

Bullettino  
DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO  
E  
ARCHIVIO MURATORIANO

N.º 80.



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

1968

a098269

## Studi per la cronologia dei Principi Langobardi di Benevento: da Grimoaldo I a Sicardo (787-839)

Alla scomparsa del re Desiderio, deposto da Carlo Magno ed esiliato in Francia dopo la presa di Pavia (giugno 774), e di Adelchi suo figlio e collega, fuggito a Costantinopoli, il duca di Benevento Arechi II si venne a trovare in una posizione di primo piano rispetto a quella degli altri duchi del disfatto regno dei Langobardi. Di stirpe nobilissima, genero dell'ultimo re nazionale, alla testa di uno dei più vasti ducati del Regno e con una tradizione secolare di autonomia alle spalle, Arechi II si trovava in una situazione ben diversa da quella dei duchi del Friuli e di Spoleto, praticamente ridotti allo stato di vassalli del re franco. Non sappiamo se Carlo abbia esercitato su di lui pressioni di sorta, per costringerlo, una volta deposto Desiderio, a seguire l'esempio degli altri duchi langobardi; certo, se pure lo fece, non portò subito le armi contro di lui per imporgli con la forza la sottomissione. Il *Chronicon Salernitanum* sottolinea il fatto che Arechi, unico fra i signori langobardi, rifiutò obbedienza di sorta al nuovo padrone dell'Italia; e, del resto, sappiamo bene che egli, traendo le logiche conseguenze dalla situazione politica venutasi a creare in Italia dopo il 774, così come dal fatto di esser egli genero e cognato degli ultimi due re nazionali, volle comparire come in qualche modo successore del deposto re Desiderio, erede legittimo delle tradizioni nazionali e guida dei resti della gente langobarda: « *suae gentis reliquias rex it nobiliter et honorifice* », è detto espressamente di Arechi nel prologo alle leggi dettate da uno dei suoi successori, Adelchi; e *summus princeps, Dei providentia, gentis Langobardorum* egli si intitolò nei suoi diplomi, senza indicare — significa-

tivamente — il paese su cui egli regnava, e fece precedere il suo nome dall'appellativo di *vir excellentissimus*, sino allora caratteristico, presso i Langobardi, di chi era investito della dignità reale. Questi titoli egli trasmise ai suoi successori. È vero che Grimoaldo I e Grimoaldo II si diranno, in alcuni loro atti, « *vir gloriosissimus N. Beneventanae provinciae princeps* », ma ciò avverrà sempre in concomitanza con un momentaneo prevalere delle armi franche. Arechi aggiunse ai titoli le insegne del potere sovrano — lo scettro, il diadema, il trono dorato —; e del potere sovrano egli si arrogò le prerogative, legiferando senza il concorso dell'assemblea, concedendo privilegi di *tuatio*, esercitando la più ampia giurisdizione con diritto di grazia, esigendo il servizio militare per suo conto, e battendo moneta con la sua iscrizione. La sua dimora divenne il *sacrum palatium*, e dal « *felicissimum palatium nostrum* » (i suoi successori lo chiameranno sempre e soltanto *sacrum* o *sacratissimum palatium nostrum*), cardine dell'amministrazione dello Stato, vengono promulgate le sue leggi, e lì si continuano ad incontrare le tradizionali cariche langobarde, come lo *storesaz*, il *marpahis*, il *referendarius*. E nella più rigida fedeltà alla tradizione nazionale rimane fondato lo Stato. Capo dell'amministrazione, di cui nomina gli organi, è il principe, il cui consiglio è tutt'ora formato dai suoi *gasindii* e dai titolari dei ministeri centrali. La suddivisione territoriale ed amministrativa continua ad essere per *gastaldati* (*gastaldatus*) e per contee (*comitatus*) legate ad una *civitas* o ad un *castrum*; ed il *comes*, i cui compiti erano probabilmente analoghi a quelli del *gastaldus*, rimane, non ostante l'influenza franca, un ufficiale del principe senza piena giurisdizione — a differenza del conte franco —, spesso chiamato ad assolvere a funzioni giudiziarie, ma i cui compiti sono essenzialmente amministrativi, legati alla tutela del fisco.

Le fonti non ci dicono esattamente in quale posizione si venne a trovare Arechi nei confronti di Carlo Magno, dopo la pace che concluse la spedizione franca in Italia meridionale nel 787: i termini di *fidelitas* e di *oboedientia* usati dai cronisti sembrano indicare soltanto il riconoscimento, da parte di Arechi, dell'alta sovranità del re franco sul principato. Era quanto, sino al 774, i re langobardi avevano avuto dai duchi di Benevento, nè Carlo, come re dei Langobardi,

poteva — o volle — esigere di più. A ciò si aggiunse l'obbligo del pagamento di un tributo annuo di 7.000 solidi d'oro; ma per il resto il principato conservò, come per l'addietro, la più larga autonomia. Eppure, più volte i successori di Arechi cercarono di svincolarsi anche da questa nominale sovranità del re — poi imperatore — franco, rifiutandosi di adempiere a questi obblighi.

Istituzioni, leggi e tradizioni erano dunque rimaste, nel principato di Benevento, tipicamente langobarde anche dopo il 774 ed il 787; come tali conservando gli antichi nomi langobardi (il che ci permette di riconoscerne il perdurare sino all'epoca normanna), esse sopravvissero per oltre due secoli alla catastrofe del regno nazionale. *Langobardi* si dissero e si sentirono i sudditi romani dei principi di Benevento: *Langobardi*, in contrapposizione sia agli abitanti delle città italo-greche del litorale tirrenico — Napoli soprattutto —, sia ai *Franci* (o *Galli*) — termini, questi ultimi, con cui i cronisti dell'Italia meridionale langobarda designarono non solo le popolazioni germaniche che avevano invaso e conquistato l'antica Gallia romana, ma anche le genti dell'Italia settentrionale e, perfino, quelle del limitrofo ducato di Spoleto. In effetti, da questo punto di vista — quello del tipo di organizzazione statale e sociale, cioè, e del patrimonio delle tradizioni —, quella che fu detta *Langobardia minor* continuò, anche dopo il frazionamento dell'antico principato di Benevento (secolo IX, circa metà), un tutto unico ed omogeneo; e se qualche distinzione esiste tra i diversi momenti della sua storia, essa è da riconoscersi piuttosto nei periodi di tempo in cui i distretti, che avevano formato l'antico principato di Benevento, furono sottoposti all'autorità di un solo sovrano o si costituirono in entità statali autonome.

La storia politica del principato di Benevento per il periodo che va dalla morte di Arechi a quella di Aione, è soprattutto la storia della partita che i suoi principi giuocarono fra Impero franco, Papato, Bizantini ed Arabi (dopo che questi ultimi, nel secondo decennio del secolo IX, si furono imposti d'autorità come fattore determinante nelle vicende dell'Italia meridionale), sfruttando contrasti e divergenze d'interessi per difendere quella loro autonomia, che, tutto considerato, costituiva una delle loro forze maggiori; per affermare il proprio diritto di sopravvivere come Langobardi, e di governarsi

secondo le tradizioni e le leggi della loro gente. È anche la storia dell'incessante lotta per raggiungere il predominio su tutta l'Italia meridionale e lungo le coste occidentali della penisola, per eliminare i residui focolai di opposizione esterna e le occasioni di guerra, soggiogando finalmente quegli attivissimi centri commerciali che erano le città italo-greche sul mar Tirreno: Amalfi, Sorrento, Napoli e Gaeta. Essa deve quindi venir inquadrata nella storia generale del tempo — italiana e non italiana — ben più di quanto sia stato fatto sinora, in modo che le situazioni particolari ne ricevano quella luce, che troppo spesso ci manca per la penuria delle notizie narrative o documentarie dirette. Tale processo di revisione è, a mio avviso, tanto più urgente e necessario in quanto la storiografia moderna, anche la più recente, contrapponendo l'ordine illuminato e la « moderna » unità del regno normanno-svevo al cieco particolarismo delle piccole entità statali in cui si era frazionato l'antico principato langobardo di Benevento nei secoli precedenti la monarchia, e presentando perciò la storia dei Langobardi dell'Italia meridionale come un caotico susseguirsi di lotte intestine prive di una loro logica interna e come dominata da una sorta di congenita anarchia, l'ha in realtà sottratta ad ogni tentativo di ulteriori indagini serie ed approfondite.

Una delle maggiori difficoltà, tuttavia, che incontra chi si accinge ad affrontare lo studio di un settore anche limitato della storia della Italia meridionale nei secoli VIII e IX (e tale è la storia di quella che fu detta *Langobardia minor*, dopo la morte di Arechi e sino alla perdita definitiva dell'autonomia da parte del principato di Benevento) è rappresentata dalla incertezza e, spesso, dalla contraddittorietà dei dati cronologici contenuti nella ricostruzione degli avvenimenti di quel periodo fatta da storici anche recenti; incertezza e contraddittorietà che ne rendono difficile e problematico l'inserimento in un quadro storico di più ampio respiro. I medesimi avvenimenti sono stati spesso variamente datati dagli studiosi, a seconda che essi si siano occupati di storia generale o, in campi più ristretti, di storia più specificamente langobarda — beneventana o salernitana —, napoletana od amalfitana; la stessa cronologia dei principi di Benevento e, dopo la secessione delle provincie occidentali dal resto dello stato, quella

dei principi langobardi di Salerno e di Benevento, sono incerte e confuse.

È dunque mio proposito, per ora, definire i limiti cronologici per quanto possibile esatti del regno dei singoli principi di Benevento e di Salerno dall'avvento di Grimoaldo I (maggio 788) sino alla morte di Aione, ultimo deciso difensore dell'autonomia del principato beneventano, ed all'inizio del dominio bizantino su Benevento stesso (891); definizione che mi è sembrata pregiudiziale ad una ricostruzione storica degli avvenimenti di questo periodo. Per raggiungere tale scopo, ho preso in esame tutti gli atti, pubblici e privati, rogati durante il regno dei singoli principi e giunti sino a noi, di cui io sono potuto giungere a conoscenza. Dalle formole di datazione cronologica in essi contenute, ho potuto ricavare, per ciascun principe, una cronologia che, confrontata e talora completata con le notizie offerte dalle fonti narrative o dai *catalogi*, mi ha permesso di determinare con maggiore certezza e precisione la durata di ciascun principato, il suo inizio e la sua fine.

Il presente studio ha, pertanto, un carattere essenzialmente erudito e diplomatico. Erudito, in quanto suo fine specifico è quello di una precisazione di dati cronologici; diplomatico, in quanto, giusta la tradizione manoscritta attraverso la quale ci sono giunti soprattutto i *praecepta* principeschi — per lo più conservatici non in originale, ma in *chartularii*, e quindi spesso abbreviati od interpolati ad opera di chi ve li inserì —, ho dovuto spesso sottoporre ad un attento esame critico i documenti da me utilizzati.

Ho ritenuto opportuno riportare in apposite tabelle l'elenco di tutti gli strumenti esaminati. In esse, per ciascun documento, oltre all'indicazione cronologica contenuta nella formola di datazione e la sua riduzione all'anno di Cristo, ho ritenuto utile riportare il nome dell'estensore e la formola di datazione topica, così come compaiono nell'escatocollo; a ciò ho aggiunto un breve sommario del contenuto dello strumento e l'indicazione dell'opera in cui è stato edito. Così pure ho ritenuto utile indicare in apposite tavole gli anni di regno che i *catalogi* assegnano a ciascun principe, con l'usuale rinvio alle edizioni critiche, nonché la cronotassi dei diversi

sovrani, quali risultano dalle formole di datazione cronologica contenute negli strumenti utilizzati.

Spero che, pur nei suoi limiti, la presente ricerca segni un qualche progresso nel campo degli studi di quella che fu detta *Langobardia minor*; e che essa possa essere di qualche utilità come base di una sintesi della storia, così complessa e ricca di fermenti vitali, dei Langobardi insediatisi nell'Italia meridionale, o come punto di partenza per una esplorazione sistematica di problemi particolari della storia politica, della vita economica e sociale, dell'ambiente spirituale della Italia meridionale tra la fine del secolo VIII e lo scorcio del IX.

1. A poco più di un mese dalla prematura scomparsa del venticinquenne suo primogenito Romualdo<sup>(1)</sup>, il 26 agosto del 787 moriva in Salerno il principe Arechi<sup>(2)</sup>. Mentre il governo del principato veniva assunto, in qualità di reggente, dalla vedova di Arechi, Adelperga, che fu coadiuvata da un consiglio di ottimati, i grandi del principato riconobbero come legittimo erede del defunto sovrano, e come suo successore sul trono di Benevento, il secondogenito di Arechi e di Adelperga, Grimoaldo, allora ostaggio nelle mani del re dei Franchi Carlo Magno, cui era stato consegnato, a garanzia dei patti giurati dai Beneventani, nell'aprile del 787<sup>(3)</sup>.

(1) Romualdo venne sepolto il 21 di luglio del 787: cf. *Chronicon Salernitanum*, a cura di U. Westerbergh, Stockholm s.d. (ma 1956), cap. 21, pp. 26 sg. Si veda, *ibid.*, anche l'epitafio composto da David, vescovo di Benevento, per esaltarne la memoria.

(2) *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4928 (A. 1), a cura di O. BERTOLINI, *Gli «Annales Beneventani». Contributo allo studio delle fonti per la storia dell'Italia meridionale...*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano*, 42, Roma 1923, p. 112 *ad ann.*; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata a nota 1, cap. 20, p. 25. Cf. ERCHENPERTI *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di G. WAITZ, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae 1878, cap. 4, p. 236, nonché l'epitafio di Arechi II, composto da Paolo Diacono e riportato dall'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*, ediz. citata, cap. 20, pp. 24 sg.

(3) *Annales regni Francorum*, a cura di Fr. KURZE, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannoverae 1895, p. 74, *ad ann.* 787; *Annales qui dicuntur Einhardi*, a cura di Fr. FURZE, *ibid.*, p. 75,

Da Benevento era dunque partita in tutta fretta un'ambasceria, che richiedesse al re franco, « *ut iam fatum Grimoaldum... sibi praesert* » « *concedere dignaretur* »<sup>(1)</sup>. La risposta di Carlo Magno doveva necessariamente farsi attendere a lungo, data la gravità del momento politico, almeno sino a quando il re franco — sulla base dei suoi colloqui con gli inviati beneventani e della relazione fattagli, qualche mese più tardi, da Attone, nonché sul rapporto inviatogli, subito dopo la

*ad ann.* 789; EINHARDI *Vita Karoli Magni*, a cura di O. HOLDER-EGGER, *ibid.*, Hannoverae 1911, cap. 10, pp. 13 sgg.; ERCHENPERTI, *Historia...*, ediz. citata (a nota 2 di p. 30), cap. 2, p. 235; *Annales Laureshamenses*, a cura di G. PERTZ, in *Mon. Germ. Hist., Scriptorum I*, Hannoverae 1829, cap. XVIII, p. 35 *ad ann.* 786, e *Fragmentum Annalium Chesnii*, a cura di G. H. PERTZ, *ibid.*; *Annales Laurissenses minores*, a cura di G. PERTZ, *ibid.*, cap. 19, p. 140.

(1) ERCHENPERTI *Historia...*, ediz. citata (a p. 30 nota 2), cap. 4, p. 236. — Che la legazione beneventana, cui accenna Erchemperto, fosse stata inviata da Adelperga e dai maggiorenti beneventani subito dopo la morte di Arechi, è dimostrato dal fatto che, quando negli ultimi mesi del 787 giunse a Benevento la missione franca capeggiata da Maginario, già da tempo erano partiti da Salerno per la Francia gli inviati di Adelperga. La stessa popolazione del principato era così unanimemente decisa a tutto tentare, purché il secondogenito di Arechi tornasse in patria e vi assumesse il potere supremo, e tanto diffuso era l'odio nei confronti di Franchi (come del resto ebbero a constatare, a loro spese, gli inviati del re), che si osò sfidare apertamente Carlo Magno. Due componenti la missione franca, Attone e Goteranno — i quali, giunti a Benevento, senza attendere l'arrivo degli altri tre colleghi, si erano subito portati a Salerno —, furono arrestati e li si voleva trattener prigionieri, a garanzia di quanti, da Salerno, erano stati inviati a trattare col re per la restituzione di Grimoaldo, almeno sino a quando non si fosse saputo ciò che Carlo Magno aveva deciso sul conto di Grimoaldo e degli stessi inviati beneventani (cf. *Codex Carolinus*, a cura di W. GUNDLACH, in *Mon. Germ. Hist., Epistolarum III (Epistolae Merovingici et Karolini aevi, I)*, Berolini 1892, App. 2<sup>a</sup>, pp. 656 sg.). Ma mentre Goteranno, rilasciato poco dopo l'arrivo dei suoi colleghi a Benevento perché portasse a questi ultimi le condizioni poste da Adelperga e dal consiglio di reggenza per la prosecuzione delle trattative, poté raggiungere i compagni a Benevento, da dove in seguito i malcapitati messi franchi si sarebbero allontanati nottetempo e di nascosto con una fuga fortunosa (*Codex Carolinus*, ediz. citata, App. 2<sup>a</sup>, p. 657), Attone rimase invece prigioniero a Salerno sino agli ultimi giorni di quell'anno 787, quando anch'egli fu rilasciato, ma col compito di farsi portavoce presso il re delle interessate proteste di fedeltà dei Langobardi di Benevento e, fors'anche, di nuove proposte di accomodamento (cf. *Codex Carolinus*, ediz. citata, num. 82, p. 616).

conclusione della sua missione e la sua fortunosa fuga da Benevento, da Maginardo — non si fosse fatto un'idea propria sulla situazione politica dell'Italia meridionale e del principato<sup>(1)</sup>. Tutto concorda,

(1) Carlo Magno, infatti, avrebbe dovuto studiare e risolvere il problema di accondiscendere o meno alle richieste avanzate dai Langobardi di Benevento, sulla base delle conseguenze che la scelta da lui fatta in quel particolare settore avrebbe avuto, nel piano politico internazionale, sul complesso dei problemi del momento.

A Napoli si trovava tutt'ora la delegazione imperiale giunta da Bisanzio a Salerno il 20 gennaio 788, per riprendere e concludere le trattative intavolate, poco prima della sua morte, da Arechi; d'altro canto ben decisa appariva Adelperga a valersi dell'appoggio bizantino, tanto da essersi lasciata aperta la via — come tutto concordava a far credere — ad un'azione politica separata e del tutto indipendente da quella che avrebbe potuto adottare lo stesso Grimoaldo se, al suo rientro in Italia, fosse sembrato troppo vincolato dagli impegni assunti nei confronti di Carlo Magno. Maggiori e più immediati timori provocava infine, al di là delle Alpi, l'atteggiamento ostile degli Avari e dei Bávvari, il cui duca, Tassilone III, riceveva dalla moglie Liutperga, sorella della vedova di Arechi e figlia di Desiderio, ultimo re dei Langobardi, un continuo e pressante incitamento alla guerra contro i Franchi. Tra la fine del 787 e gli inizi del 788 si dava infatti come cosa sicura, che Tassilone III, preparandosi ad una nuova rivolta, fosse in segreti maneggi con gli Avari per svolgere una azione comune contro i Franchi.

Non accogliere le richieste avanzate dai Langobardi di Benevento significava dunque la certezza di spingere quel popolo — e con lui l'Impero che lo appoggiava nella speranza di riprendere l'antica posizione nell'Italia meridionale — ad affiancarsi agli Avari ed a Tassilone III nella lotta contro i Franchi, lotta che avrebbe impegnato questi ultimi lungo una fronte così vasta, da non poter permettere loro un'azione tempestiva e vittoriosa. Accogliere le proposte beneventane, d'altro canto, poteva valere, se non a scongiurare la temuta coalizione, ad eliminare forse un potenziale e non insignificante nemico. Fu appunto sulla base di queste considerazioni che Carlo Magno riconobbe come legittimo successore di Arechi e fece rimpatriare Grimoaldo, sottolineando il fatto che egli si fidava pienamente della lealtà del giovane principe. Grimoaldo, dal canto suo, si impegnò con giuramento di fedeltà, a riconoscere l'alta sovranità del re dei Franchi — a batter quindi moneta con l'iscrizione di Carlo Magno, che avrebbe dovuto essere altresì menzionato nelle formole di datazione degli atti e delle carte rogate nel principato; così come promise di introdurre l'uso della rasatura del mento alla foggia franca (cf.: ERCHENPERTI, *Historia...*, edizione citata (a p. 30, nota 2), cap. 4, p. 236; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (a p. 30, capp. 23-25, pp. 27 sg.).

Tra Grimoaldo e Carlo Magno dovettero intervenire inoltre altri accordi che, seppure taciuti dalle fonti, sono chiaramente desumibili dagli avvenimenti

comunque, nell'indicare che le decisioni del re nei confronti di Grimoaldo e di Benevento vennero prese agli inizi della primavera del 788<sup>(1)</sup>.

Questa conclusione, che si trae dal divenire degli eventi politici riferiti dalle fonti narrative e documentarie<sup>(2)</sup>, concorda perfettamente con le notizie desumibili dalle formole di datazione cronologica contenute nei documenti pubblici e negli atti privati rogati durante il principato di Grimoaldo I sino a noi pervenuti. Da un esame comparativo di questi documenti<sup>(3)</sup> risulta evidente che il primo anno di Grimoaldo I si iniziò appunto in un giorno imprecisato del maggio 788: l'Ascensione, che fu l'8, o la Pentecoste, il 18 cioè, come pensa il Di Meo<sup>(4)</sup>. Nel maggio 799 in una *chartula offer-*

successivi al rientro del giovane principe in patria. Nel caso di operazioni militari condotte dai Bizantini in Italia, Grimoaldo si era dovuto impegnare ad appoggiare, contro gli Imperiali, il re franco; dal canto suo, Carlo dovette promettere che avrebbe rinunciato ad esigere dal principe langobardo la consegna di quei territori dello stato beneventano, che egli aveva promesso al papa nel 787. Grimoaldo poteva dunque vantarsi di aver salvaguardato, insieme con l'integrità territoriale, anche la più che secolare tradizione di autonomia del suo popolo: gli impegni, che egli si era assunto nei confronti di Carlo Magno, lo legavano infatti direttamente al re franco, e lo ponevano nei confronti di Pipino, figlio e collega di Carlo come *rex Langobardorum*, in una posizione di autonomia analoga a quella così tenacemente difesa dai suoi predecessori contro i re nazionali langobardi. — Sulla politica beneventana nella seconda metà del secolo VIII e le relazioni dei duchi di Benevento con il papato, i re Langobardi, Carlo Magno e l'Impero, si veda il recente studio di O. BERTOLINI, *Carlomagno e Benevento*, in *Karl der Grosse, I. Persönlichkeit und Geschichte*, Düsseldorf 1965, pp. 609-671, di cui mi sono valso per queste note.

(1) Cf. O. BERTOLINI, studio citato nella nota precedente, pp. 649 sg.

(2) Cf. O. BERTOLINI, studio citato, pp. 639 sgg.

(3) Cf. Tavola A e Tavola C.

(4) A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli nella Mezzana Età*, III, Napoli 1797, ad ann. 788, num. 3, pp. 162 sg.; Id., *Apparato cronologico agli Annali del Regno di Napoli...*, Napoli 1785, cap. V, art. IV, num. 16, p. 247; F. P. PUGLIESE, *Arechi, principe di Benevento, e i suoi successori*, Foggia 1892, p. 73, dà per sicura la data dell'8 maggio, che è invece ipotesi del Di Meo, come lo stesso dotto canonico napoletano non mancò, a suo tempo, di sottolineare; quanto ad M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*, Bari 1923, afferma (p. 42) che «...il giovane Grimoaldo (terzo di

cionis<sup>(1)</sup> è segnato l'undecimo anno di regno di Grimoaldo I: il primo anno di questo principe correva dunque nel maggio 789. Ma nel maggio 802 una *chartula venditionis*<sup>(2)</sup> è datata col quindicesimo anno di Grimoaldo I: nel maggio 789 era cominciato anche il suo secondo anno. Il computo decorreva dunque dal maggio 788 in modo che in questo mese stesso, dal 789 in poi, scattava il passaggio dall'uno all'altro anno di principato. Dobbiamo pertanto concludere che Grimoaldo I divenne principe di Benevento nel corso del maggio 788<sup>(3)</sup>. Il rimpatrio del giovane principe aveva per i Beneventani un tale significato, che non appare arbitraria la supposizione del Di Meo<sup>(4)</sup>, che la cerimonia del suo insediamento sia stata fatta coincidere con una delle solenni festività religiose di quel maggio, l'Ascensione, o la Pentecoste.

« questo nome tra i reggitori dello Stato beneventano) era dal re Carlo lasciato « rimpatriare (7 maggio 788) ». Non è chiaro, se con la data « 7 maggio 788 » scritta fra parentesi, lo Schipa, che non cita fonti, abbia voluto riferirsi alla solenne intronizzazione di Grimoaldo, o al suo rientro nel Principato, o, più semplicemente, alla sua partenza dalla Francia.

(1) Tavola A, num. 16.

(2) Tavola A, num. 21.

(3) Si veda alla Tavola C. Né Erchemperto né l'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum* precisano l'anno in cui si iniziò il principato di Grimoaldo I. Gli *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4928 (A. 1) si limitano a registrare, sotto l'anno 787 e l'indizione X, « mense augusto .VIII. kalendas septembris », la morte di Arechi (*Annales Beneventani* A. 1, ediz. citata (a p. 30, nota 2), p. 112 ad ann. 787), ma non registrano la successione del figlio. Gli *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939 (A. 2) (ibid.), posticipano all'anno 788 ed all'indizione XI la notizia relativa alla morte di Arechi, con evidente riferimento, non tanto alla scomparsa di questo principe, quanto alla assunzione al trono del figlio e successore Grimoaldo, della quale danno notizia subito dopo. B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, I, Neapoli 1881, p. 60, fa iniziare il principato di Grimoaldo I intorno all'aprile del 788. Più preciso il Romano (G. ROMANO - A. SOLMI, *Le dominazioni barbariche in Italia* (395-888), Milano 1940, p. 479), che, dopo aver accennato alle condizioni accettate da Grimoaldo per essere rilasciato da Carlo Magno, scrive: « Congedato dal re, Grimoaldo, nel maggio 788, tornava a Benevento dove fu accolto con manifestazioni di giubilo ».

(4) Loc. cit. a nota 4 di p. 33.

Gli *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4928 (A. 1) non registrano la successione di Grimoaldo; l'altra redazione, ex cod. Vat. Lat. 4939 (A. 2) riunisce sotto il 788 e l'indizione XI la morte di Arechi e la successione del figlio<sup>(1)</sup>, dando alla seconda notizia una collocazione cronologica esatta, perché l'indizione XI comprendeva i mesi dal 1° gennaio al 31 agosto di quell'anno, mentre lo stesso non si può dire della prima, dagli A. 1 invece esattamente attribuita al 787 ed all'indizione X. Il silenzio degli A. 1 sulla successione di Grimoaldo, e l'immediatezza materiale con cui la notizia dell'avvento del figlio è legata alla notizia della morte del padre, sono un voluto modo di registrare i fatti, nel senso che entrambi gli anonimi redattori evitavano così ogni esplicito accenno diretto all'azione decisiva svolta da Carlo Magno perché il giovane principe assumesse il potere? Non è da escludere. Probabilmente ha un suo significato la presenza, nel codice Vat. Lat. 4939, di due lunghe rasure in corrispondenza, rispettivamente, degli anni 787 e 789, rasure che si estendono a tutta la riga disponibile, e che cancellano quanto prima vi era stato scritto<sup>(2)</sup>. Vero è che gli A. 2, sotto l'anno 790 e l'indizione XIII, annotano: « tertio anno domni Grimoaldi filii domni Arichis, anno Caroli regis .XXXVII. ». Ma indubbiamente vi è qui un legame solo col modo di datare le carte nel territorio beneventano durante il breve periodo in cui fu osservato l'obbligo imposto da Carlo Magno di scrivervi il suo nome ed i suoi anni di regno<sup>(3)</sup>.

(1) Si veda alla nota 3 di p. 34.

(2) *Annales Beneventani* A. 2, ediz. citata (a p. 30, nota 2), ad ann. 788, p. 112, nota (e).

(3) *Annales Beneventani* A. 2, ediz. citata a nota 2, p. 30, ad ann.; cf. ibid. nota 4 dell'Editore. Si veda, ad esempio, un privilegio di Grimoaldo I del giugno 789 (Tavola A, num. 2): « ...regnante domno piissimo Carolo Magno rege Francorum et Langobardorum seu patricio Romanorum, anno regni eius vigesimo et sexto decimo ». Nel giugno 789 correva il ventunesimo anno di Carlo Magno come re dei Franchi; si chiudeva il quindicesimo e si apriva il sedicesimo come re dei Langobardi. Nel giugno 790, indizione XIII, si chiudeva il sedicesimo e si iniziava il diciassettesimo di Carlo come re dei Langobardi. In A. 2, « .XXXVII. » è errore materiale per « .XVII. » cui ha certo contribuito la sincronia con l'anno XXI o XXII di Carlo Magno come re dei Franchi.

2. L'ultimo documento sicuramente datato del tempo di Grimoaldo I, una carta privata di vendita, ci è nota da un transunto, da cui risulta rogata nel gennaio 806, quando correva il suo diciottesimo anno <sup>(1)</sup>. Nè Erchemperto nè il *Chronicon Salernitanum* precisano date per la sua morte, e per la successione del suo omonimo *thesaurarius* o *storesairz* <sup>(2)</sup>. In netto contrasto con la carta di vendita del gennaio 806 ora citata, entrambe le redazioni degli *Annales Beneventani* concordano nell'annotare l'uno e l'altro evento sotto l'805 e l'indizione XIII, che andava dal 1 gennaio al 31 agosto di quell'anno <sup>(3)</sup>.

Secondo il Di Meo, che però si basava sulla *Cronaca* dello Pseudo-Ubaldo, Grimoaldo I sarebbe morto il 2 febbraio 806, ed a lui sarebbe succeduto allora il suo *thesaurarius* o *storesairz*, che però sarebbe stato riconosciuto universalmente come principe di Benevento solo nell'aprile 806 <sup>(4)</sup>. Per il Capasso, invece, l'avvento del terzo principe di Benevento deve ritenersi avvenuto sul finire dell'806 <sup>(5)</sup>; della stessa opinione mostra di essere anche O. Bertolini nell'apparato critico della sua edizione degli *Annales Beneventani* <sup>(6)</sup> e, più recentemente, nello studio *Carlomagno e Benevento* <sup>(7)</sup>. Il Federici scrive senz'altro che Grimoaldo II divenne principe nel giorno di Pasqua dell'806 — che in quell'anno cadde il 12 di aprile —, giorno da cui avrebbe cominciato a calcolare i propri anni di dominio <sup>(8)</sup>.

(1) Tavola A, num. 29. Il transunto è riportato in uno strumento alifano del luglio 1020, edito da E. GATTOLA, *Historia abbatiae Casinensis...*, I, Venetis 1733, pp. 32-37.

(2) ERCHEMPERTI, *Historia...*, edizione citata (a p. 30, nota 2), cap. 7, p. 237; *Chronicon Salernitanum*, ediz. citata a nota 1 di p. 30, cap. 30, p. 33.

(3) *Annales Beneventani*, ediz. citata (a p. 30, nota 2), p. 113 ad ann. 805.

(4) A. DI MEO, *Annali...* cit. (alla nota 4 di p. 33), ad ann. 806, num. 2, p. 236; cf. *ibid.*, num. 5, p. 240; *Id.*, *Apparato...* cit. (a p. 33 nota 4), cap. V, art. IV, p. 248. Per lo pseudo-Ubaldo si veda alla nota 8 di questa pagina.

(5) B. CAPASSO, *Monumenta...*, citati a p. 34, nota 3), p. 60; cf. *ibid.*, p. 71.

(6) O. BERTOLINI *Gli « Annales Beneventani »...* cit., p. 113, nota 2: « Novembre-dicembre 806... ».

(7) O. BERTOLINI, studio citato (a p. 32, nota 1), p. 666 e *ivi*, nota 275.

(8) *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, in *Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico Italiano*, n. 58, I,

Dalle datazioni degli atti pubblici e privati <sup>(1)</sup> risulta che gli anni di Grimoaldo II erano computati a decorrere da un giorno imprecisato dell'aprile 806: in questo mese dunque, o, se mai, prima di esso <sup>(2)</sup>, certo non dopo, come sostiene invece il Capasso <sup>(3)</sup>, morì Grimoaldo I. I *catalogi* al figlio di Arechi assegnano, rispettivamente: anni 20 <sup>(4)</sup>, anni 19 e mesi 6 <sup>(5)</sup>, anni 18 <sup>(6)</sup>. Col totale desumibile dal computo

Roma 1925, *Giunte al « Comento »*, pp. 377 sg. F. P. PUGLIESE, op. cit. (a p. 33, nota 4), p. 78, seguendo il Di Meo, scrive che Grimoaldo I « fu colpito da « morte immatura (2 febbraio 806), nell'età ancor verde di 44 anni » e che (p. 79) « dopo due mesi di interregno fu eletto Grimoaldo II (aprile 806), già capitano « delle guardie del predecessore ». Come si è detto, però, il Di Meo trasse la notizia della morte di Grimoaldo al 2 di febbraio dell'806 dalla *Cronaca* dello pseudo-Ubaldo, altra falsificazione patrilliana (cf. N. CILENTO, *Il falsario della storia dei Longobardi meridionali: Francesco Maria Pratilli (1679-1763)*, in *Id.*, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966, pp. 31 sg., 36).

(1) Gli atti elencati alla Tavola D registrano gli anni di Grimoaldo II nel modo seguente:

quarto, nel maggio 809 (num. 5); il primo correva dunque nell'aprile 806; settimo, nell'aprile 813 (num. 10; cf. la nota 6 alla Tavola); e undecimo, nel periodo 1° gennaio - 4 maggio 817 (num. 21; cf. la nota 12 della Tavola). Il primo correva dunque ancora nell'aprile 807, e, poiché il quarto si contava nel maggio 809 (num. 5), il primo anno andava dall'aprile 806 all'aprile 807.

L'avvento di Grimoaldo II è perciò sicuramente databile con l'aprile 806; nell'aprile scattava il passaggio dall'uno all'altro anno di principato. Non è da escludere che, come pensa il Federici cit. (a nota 24), per la cerimonia dell'insediamento fosse stata scelta la festività di Pasqua, nell'806 celebrata il 12 di quel mese. Cf. Tavola F.

(2) Ma non prima del gennaio 806; cf. Tavola A, num. 29.

(3) Cf. nota 1 di questa pagina.

(4) *Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti*, a cura di G. WAITZ, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores rerum Langobardic. et Italic.*, Hannoverae 1878, p. 480, rr. 25-28; *Catalogus ducum Beneventi*, a cura di G. WAITZ, *ibid.*, p. 487, rr. 43-44. *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum ex cod. Cavensi 22* (ora num. 4), a cura di G. WAITZ, *ibid.*, p. 494, r. 11.

(5) *Catalogus Beneventanus S. Sophiae ex cod. Vat. Lat. 4939*, a cura di O. BERTOLINI, in *Bullettino dell'Istituto storico Italiano e Archivio Muratoriano* num. 42, Roma 1923, p. 160, r. 18; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (p. 30, nota 2), cap. 30, p. 33.

(6) *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum ex cod.*

degli anni sulla base della loro decorrenza dal maggio – forse 8, forse 12 – 788<sup>(1)</sup> contrastano le cifre fornite dalla *Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio SS. Benedicti*, dal *Catalogus ducum Beneventi*, dal *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Cavensi 22<sup>(2)</sup>, non solo; ma anche quelle fornite dal *Chronicon Salernitanum* e dal *Catalogus Beneventanus S. Sophiae*<sup>(3)</sup>.

La cifra del *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Vat. Lat. 5001 e dal catalogo premesso al *Chronicon Salernitanum*, anni 18, è quella esatta perché nei termini risultanti dagli atti pubblici e privati, maggio 788 – aprile 806; il principato di Grimoaldo I durò appunto 18 anni quasi completi<sup>(4)</sup>. Tale conclusione, del resto, è indirettamente confermata dalla seconda redazione degli *Annales Beneventani*, per il fatto stesso che certo sulla base del computo di 18 anni registrò all'805 la morte del principe, facendo entrare nel computo quest'anno, e il 788, dove ne aveva annotato l'avvento (cf. più oltre, pp. 39 e 49 sgg.).

Anche la prima redazione degli *Annales Beneventani* annota all'805, ed all'indizione XIII – anziché all'806, ed all'indizione XIV, come sarebbe dovuto essere – la morte di Grimoaldo I e l'avvento del suo omonimo *thesaurarius*<sup>(5)</sup>. Abbiamo visto – ed

Vat. Lat. 5001, a cura di G. WAITZ, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores rerum Langobardic. et Italic.*, Hannoverae 1878, p. 494, r. 11; Catalogo premesso al *Chronicon Salernitanum*, p. 3, r. 7 dell'edizione citata alla nota 2 di p. 30.

(1) Si veda più sopra, paragr. 1, p. 33 ss.

(2) Vent'anni interi, dal maggio 788, porterebbero il principato di Grimoaldo I sino al maggio 809, quando già da tre anni e quattro mesi era principe Grimoaldo II (Tavola D, num. 5; cf. nota 1 di p. 37).

(3) Diciannove anni e sei mesi porterebbero all'ottobre 808, quando era principe da due anni e cinque mesi Grimoaldo II. Infatti la carta elencata a Tavola D, num. 18, fu rogata « undecimo anno Deo propitium principatum domni Grimualdi Beneventane provincie princeps, mense octubris decima indictione », e cioè nell'ottobre 816; dunque nell'ottobre 808 correva il terzo anno. Cf. Tavola F.

(4) Nell'aprile 806 a Grimoaldo I mancava poco più di un mese per compiere il suo diciottesimo anno di regno. Cf. Tavola F.

(5) *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4928 (A. 1), ediz. citata (a p. 30,

abbiamo cercato di trovarne una ragione – che la redazione del codice Vat. Lat. 4928 annota esattamente al 787 la data precisa della morte di Arechi, ma poi tace della successione del figlio<sup>(1)</sup>; e che la redazione del codice Vat. Lat. 4939 unisce le due notizie sotto il 788<sup>(2)</sup>. L'anticipazione all'805 del trapasso del principato dall'uno all'altro Grimoaldo è errore che si possa spiegare?

O. Bertolini si limita a correggere l'errore<sup>(3)</sup>, mostrando di condividere la cronologia relativa a questi avvenimenti così come è stata riconosciuta dal Capasso – cui infatti rinvia per la discussione del problema –, mentre rinvia al *Chronicon Salernitanum* ed ai catalogi editi dal Waitz<sup>(4)</sup> per le notizie riguardanti la durata del principato di Grimoaldo II. Ma forse nelle tavole dieciannovenali corredate di note storiche, alle quali attinsero i due redattori degli *Annales Beneventani*, l'attribuzione della notizia del trapasso non era chiaro (cf. al paragrafo 4, pp. 51 sg., e la nota 1 di p. 50), ed essi credettero di poterla determinare computando nei diciotto anni del principato di Grimoaldo I, come dicemmo (pp. 37 sg.), anche il 788, il che portava appunto all'anno 805.

Resta da dire delle cifre da diverse da 18, che si trovano in parecchi catalogi.

I vent'anni della *Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti*, del *Catalogus ducum Beneventi* e del *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Cavensi 22<sup>(5)</sup>, sono evidentemente calcolati dalla morte di Arechi e comprendono nel computo anche l'anno di inizio (787) e l'ultimo

nota 2), p. 113 ad ann. 805: « .DCCC.V. .XIII. obiit Grimoaldus princeps filius domni Arechis, et electus est Grimoaldus princeps in Beneventum »; *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939 (A. 2), ediz. citata, p. 113 ad ann. 805: « .DCCC.V. .XIII. obitus Grimoaldi principis, et Grimoaldus Falco thesaurarius constituitur... ».

(1) Si veda più sopra, paragr. 1 pp. 33 sgg.

(2) Si veda più sopra, *ibid.*

(3) O. BERTOLINI, *Gli « Annales Beneventani »...*, citati (a p. 30, nota 2), p. 113, nota 2: « Novembre–dicembre 806... ».

(4) *Id.*, *ivi*: « ... Per la durata del dominio di Grimoaldo II, v. i cataloghi... ». Per i catalogi qui menzionati dall'Editore, si veda alla Tavola E.

(5) Citati a p. 37, nota 4; anche la Tavola B.

anno di Grimoaldo I (806). L'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*, così come il compilatore del *Catalogus Beneventanus S. Sophiae*, deve aver calcolato 19 anni partendo dal maggio 788 e giungendo sino all'aprile 806, computando come interi gli anni 788 ed 806; alla cifra così ottenuta ha poi aggiunto i sei mesi (settembre 787 - marzo 788) della reggenza di Adelperga. Il *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae*<sup>(1)</sup> assegna a Grimoaldo I diciotto anni e dieci mesi, computandoli, evidentemente, dalla morte di Arechi (agosto 787), e comprendendo quindi anche il tempo della reggenza di Adelperga<sup>(2)</sup>.

3. Alla morte di Grimoaldo I (aprile 806, indiz. XIV) la massima dignità dello stato Beneventano ed il potere supremo vennero assunti dal *thesaurarius* o *storesaiz*<sup>(3)</sup> del principe scomparso, Gri-

(1) *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae, et ducum Neapolis*, a cura di B. CAPASSO, in *Monumenta...*, citati (a p. 34, nota 3), p. 8.

(2) Della reggenza di Adelperga l'autore non parla; ma i 10 mesi in più sono certo quelli tra la morte di Arechi e l'avvento di Grimoaldo I, calcolando come interi agosto e maggio.

(3) *Thesaurarius*, dicono le due redazioni degli *Annales Beneventani* (ad ann. 805, p. 113), il *Catalogus regum Langobardorum* ex cod. Cavensi 22 (ora num. 4), citato a nota 4 di p. 37, Erchemperto (cap. 7, p. 237), la *Chronica monasterii Casinensis auctore Leone* (lib. I, cap. 18, p. 593). - *Stoleseyz* ha il *Chronicon Salernitanum* (cap. 38, pp. 38 sg.); *storesayz*, *storesaiz* troviamo nel *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Vat. Lat. 5001 (cit. a nota 6 di p. 37), nel catalogo preposto al *Chron. Salernitanum*, ed. citata, p. 3, r. 8, nella *Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti* (cit. a nota 4 di p. 37). Non è qui il caso di entrare nel merito del problema, se il termine latino ed il termine germanico implicassero diversità di funzioni, in quanto specifici di due diverse cariche di corte; o fossero due vocaboli diversi per lingua, ma entrambi indicanti una stessa carica, così che si possa considerare quello latino come di significato equipollente a quello germanico. Basterà ricordare, che del vocabolo germanico il tardo autore del *Chronicon Salernitanum* ha dato una sua interpretazione: « *Ilderici filius Grimoaldi, quem lingua Tudesca, quod olim Longobardi loquebantur, Stoleseyz fuit appellatus, quod nos in nostro eloquio 'qui ante obtutibus principis seu regibus milites hic inde sedendo praeparat' potissimum vocitare* ». E per quanto ci interessa qui, basterà tenere presente, che si trattava in ogni caso di dignità di corte eminente.

moaldo figlio di Ermerico<sup>(1)</sup>. Il trapasso dei poteri, che sembra essersi svolto in piena tranquillità, non provocò disordini o rivolte nel paese: senza incontrare opposizione alcuna, lo *storesaiz* venne

(1) Che Grimoaldo fosse figlio di un *Ermerico* (*Ilderico*, come vuole l'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*, ediz. citata (nella nota 1 di p. 30), cap. 38, p. 38, r. 31), è concordemente testimoniato, oltre che dal *Chronicon Salernitanum*, anche dall'iscrizione delle monete coniate durante il suo regno e dall'*explicit* della *Vita et translatio S. Sabini episcopi Canusini*. Il *denaro* battuto da Grimoaldo II (argento; diametro 17 mm.; peso gr. 1,48) portava impressa la « spiga di grano ritta fra due steli ricurvi a forma di tridente, terminanti in basso e uniti con tre globetti », con l'iscrizione GRIMOALD FILIUS ERMENRIHI; nel verso, la croce « con estremità uncinata, accantonata da quattro losanghe », e l'iscrizione ARCHANGELUS MICHAEL (cf. *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia...*, vol. XVIII: *Italia meridionale continentale (Zecche minori)*, Roma 1939, *Grimoaldo IV Principe*, pp. 159-161, e *ibid.*, Tav. VII, nn. 1-3). Su alcune monete il patronimico si presenta con varianti, dovute sicuramente alla difficoltà di trascrivere il nome germanico con l'inadeguato alfabeto latino: 'GRIMOALD FILIUS ERNENRICH' e 'GRIMOALD FILIUS ERMINRICH' (cf. *ibid.*, numm. 6-7, p. 160). L'anonimo autore della *Vita et translatio S. Sabini...*, nel concludere il suo racconto, dichiara che: « *Haec principante viro gloriosissimo Hermerich prole Grimoald scripta sunt, cuius temporibus multa Salentinati populo prospera occurrere, praestante et adiuvante domino nostro Iesu Christo, cui honor et gloria in saecula saeculorum. Amen* » (*Ex Vita et translatione S. Sabini episcopi Canusini* (excerpta), a cura di G. WAITZ, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores rerum Langobardic. et Italic.*, Hannoverae 1878, p. 589; cf.: A. POTTHAST, *Bibliotheca historica Medii Aevi*, II, Berlin 1896, p. 1159; *Bibliotheca Hagiographica Latina*, II, Bruxellis 1900-1901, p. 1078, num. 7443 (2)). Penso che quanto ho esposto sin qui basti a dissipare i dubbi avanzati dal Waitz e da quanti, con lui, negando l'attendibilità della informazione data dall'anonimo autore della *Vita et translatio S. Sabini* circa l'esistenza di un Grimoaldo figlio di Ermerico principe in Italia meridionale, vollero riportare all'epoca di Grimoaldo I la stesura della *Vita* e revocare in dubbio l'attendibilità delle vicende in essa narrate. Scrisse il Waitz nella prefazione alla sua edizione della *Vita*: « *... Quo vero tempore haec et tota vita scripta sint, certe indagari nequit. Auctor se scripsisse 'principante viro gloriosissimo Hermerich (vel Ermenrich, Emerith) prole Grimoald' profitetur; sed neque constat, utrum Hermerich an Grimoald alterius 'proles' et principari dicatur, neque, quis Hermerich fuerit, comperimus. Quare nomen corrigendum et de Arichisi filio Grimoaldo, qui s. VIII. exeunte, IX. ineunte Benevento principabatur, cogitandum stauerunt...* » (*Mon. Germ. Hist., Scriptores rerum Langobardic. et Italic.*, cit., pp. 585-586).

riconosciuto legittimo successore di Grimoaldo I nell'aprile 806, forse il giorno di Pasqua, che fu il 12 di quel mese<sup>(1)</sup>.

Tanta facilità nell'avvento di un *homo novus*, quale, secondo la più parte degli storici moderni, avrebbe dovuto essere appunto Grimoaldo di Ermerico, non può non stupire, specie se la si mette a confronto con le contrastate successioni di Sicone e di Radelchi, per esempio<sup>(2)</sup>; a meno che le fonti non tacciano di proposito dei particolari essenziali — cosa che non sembra. Il meccanismo della successione, dopo la morte di Grimoaldo I, si mosse troppo regolarmente e rapidamente, perché il nuovo principe non avesse potuto vantare ben fondati ed universalmente riconosciuti diritti al trono. È ben vero che egli era stato a lungo accanto al defunto principe, occupando una posizione di notevole potenza, e che aveva personalmente condotto la vittoriosa operazione militare controffensiva contro i Franchi di Pipino al fiume Trigno, della quale ci ragguaglia con una ricchezza di particolari, certo in parte frutto di fantasia, l'anonimo

Il DI MEO, *Annali...* citati (alla nota 4 di p. 33), ad ann. 806, num. 5, p. 420 (cfr.: Id., *Apparato...*, citato (nota 4, p. 33) cap. V, art. IV, num. 17, p. 248), crede di poter identificare l'Ermerico padre di Grimoaldo II con Ermerisso, il gastaldo ricordato in una donazione fatta nel novembre del 774 da Arechi II al monastero di S. Sofia in Benevento. In realtà due sono le donazioni in quelle carte di Arechi, nelle quali si menziona il gastaldo Ermerisso; si possono trovare nella parte prima del *Liber praeceptorum* del monastero, rispettivamente ai numeri 1 e 15, cc. 38 A, rr. 18-21, e 45 A. r. 25-45 B, r. 6, del cod. Vat. Lat. 4939. Ma è identificazione certo arbitraria: cf. Tav. D, nn. 15-16, e le note 9 e 10.

(1) ERCHEMPERTI *Historia...* citata (a p. 30, nota 2), cap. 7, p. 237; *Annales Beneventani*, ediz. citata (a nota 2 di p. 30), ad ann. 805, p. 113; *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae...*, ediz. citata (a nota 1 di p. 40), p. 8, ad ann. 806; *Chronicon Volturnense...*, ediz. citata (a nota 8 di p. 36), libro III, p. 354, rr. 18 s.; *Chronicon Salernitanum*, ediz. citata (a nota 1 di pag. 6), cap. 38, pp. 38 sg.

(2) ERCHEMPERTI *Historia...*, ediz. citata (a p. 6, nota 2), cap. 9, p. 238; *Annales regni Francorum*, ediz. citata (alla nota 3 di p. 6), ad ann. 818, p. 149; IOHANNIS, *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, a cura di G. WAITZ, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores rerum Langobardic. et Ital.*, Hannoverae 1878, cap. 51, p. 428; *Annales Beneventani*, ediz. citata (alla nota 2 di p. 6), p. 114, ad ann. 818; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (a nota 1 di p. 6), cap. 53, p. 54; cf. più sotto, paragrafi 4 e 5, circa la successione di Sicone a Grimoaldo II; e paragrafi 8 e 9 per la successione di Radelchi a Sicardo, e le fonti ivi citate.

autore del *Chronicon Salernitanum*<sup>(1)</sup>; ma questo non doveva avergli certamente giovato più di quanto non avranno giovato a Sicone di Acerenza ed a Radelchi le analoghe posizioni di forza, e la notorietà da essi raggiunta prima del loro avvento al trono. Non valevano, soprattutto, queste benemeritenze acquisite dallo *storesaiz* nei confronti del defunto principe e della patria, a conferirgli quei titoli, che soli lo potevano indicare agli occhi di tutti come il legittimo successore del figlio di Arechi: titoli che gli potevano derivare solo dall'appartenere egli, in qualche modo, alla loro stessa famiglia.

Grimoaldo I era morto senza lasciare eredi diretti: un frammento di lapide sepolcrale ci informa che egli aveva avuto un figlio, Godefrith, il quale gli era premorto, non sappiamo in quale anno<sup>(2)</sup>. Storici moderni hanno creduto di poter identificare in un figlio di Arechi II e di Adelperga quell'Alahis, '*filius bone memorie Arichis*', che nel settembre 815, e quindi al tempo di Grimoaldo II, rilasciò due *chartulae offercionis* al monastero di S. Vincenzo al Volturno<sup>(3)</sup>. Si vorrebbe spiegare la mancata successione di questo presunto terzo figlio maschio del primo principe di Benevento con l'ipotesi che egli fosse caduto in disgrazia del padre o del fratello, o fosse patrocinatore di una politica o di una fazione contraria alle idee ed agli interessi di Arechi II e di Grimoaldo I<sup>(4)</sup>. Ma è identificazione tanto suggestiva quanto priva di consistenza<sup>(5)</sup>.

(1) *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (alla nota 1 di p. 30), capp. 51-52, pp. 52 sg. Tale operazione, che va inquadrata nel ritorno offensivo operato dai Langobardi di Benevento sul finire del regno di Grimoaldo I, è confermata dall'epitafio di questo principe e dalle parole di Erchemperto, che presenta Grimoaldo I come il vittorioso antagonista, per tutta la durata del suo principato, del re franco Pipino: cf. O. BERTOLINI, studio citato (nella nota 1 di p. 32), p. 656.

(2) *Epitaphium Godefrith*, a cura di E. Duemmler, in *Mon. Germ. Hist., Poetarum Latinorum Medii Aevi II (Poetae aevi Carolini, II)*, Berolini 1884, num. IV, p. 652.

(3) Tavola D, numeri 15 e 16.

(4) Cf.: A. DI MEO, *Annali...* citati (nella nota 4 di p. 33, ad ann. 806, num. 3, p. 238; F. P. PUGLIESE, op. citata (p. 33, n. 4), p. 68 nota 2; B. CAPASSO, *Monumenta...* citati (a p. 34, nota 3), p. 58.

(5) Per la critica dell'identificazione e dell'ipotesi si vedano le note 9 e 10 alla Tavola D.

L'esistenza di un legame di parentela fra Grimoaldo I ed il suo *storesaiz* è tuttavia affermata da una fonte narrativa. Nel *Chronicon Vulturense* il monaco Giovanni scrive infatti che Grimoaldo di Ermerico era « *exadelfos* », e quindi nipote del secondo principe di Benevento. Questi non aveva altri fratelli oltre a Romualdo, il primogenito di Arechi premorto al padre nel luglio 787. Il futuro *storesaiz*, stando alla notizia del monaco vulturnese, era dunque nato ad Ermerico da una sorella di Grimoaldo I<sup>(1)</sup>. È ben noto quanto, nel costume langobardo, i legami di parentela contratti per via femminile con chi sedeva sul trono potessero pesare nel determinarne la successione<sup>(2)</sup>. La notizia non solleva difficoltà che ne facciano dubitare; trova anzi una valida conferma nella stessa tranquillità che, come abbiamo osservato (pp. 40 sg.), caratterizzò il trapasso dei poteri principeschi alla morte di Grimoaldo I. Non si hanno cenni di contestazioni, di lotte, di opposizioni aperte o latenti, di repressioni, quali sempre vengono ricordate dalle fonti nella storia della *Langobardia minor*, allorché sul trono di Benevento sale un usurpatore od una persona comunque estranea alla famiglia del principe. Un nipote di Grimoaldo I poteva ben vantare diritti legittimi al trono<sup>(3)</sup>.

(1) Ἐξάδελφος propriamente, oltre che «cugino», significa «nipote in quanto figlio di un fratello». Ma il monaco Giovanni potè riferirlo ad un nipote in quanto figlio di una sorella: «ἀδελφῆ». Lo ammette anche il Di Meo, che tuttavia, senza spiegare il perché, respinge la validità della notizia (A. Di Meo, *Annali...*, citati (a p. 33, nota 4), ad ann. 806, num. 3, p. 238): «...Ben potè tutta-  
« volta esser [Grimoaldo II] figlio di qualche sorella del Principe precedente;  
« quindi detto, *Exadelfo*. Ma io non ho alcun conto de' detti del Cronista del  
« Volturno ».

(2) Basterà ricordare i matrimoni di Autari e di Agilulfo con Teodelinda, di Arialdo con Gundeperga, e di Rotari con quest'ultima, e, infine, il matrimonio con la figlia di Ariperto I, che servì a Grimoaldo I duca di Benevento per legittimare la corona usurpata.

(3) Lo SCHIPA, op. citata (a p. 33, nota 4), pp. 44 sg. scrisse: «...Più gravi « torbidi sconvolsero il vicino principato langobardo, dopo la morte di Grimoaldo « III. Gelosia di Benevento verso Salerno, ambizioni di conti o gastaldi maggiori, « continuatori della politica dei duchi, intesi nel cessato regno ad ingrandirsi « a scapito del potere centrale, ed altre men note cause indugiarono per più di

4. Già rilevammo che negli atti pubblici e privati gli anni di Grimoaldo II sono computati a decorrere dall'aprile 806<sup>(1)</sup>, forse dal 12 di quel mese, solennità di Pasqua, come pensa il Federici<sup>(2)</sup>. Nel maggio 809 correva il quarto anno di Grimoaldo<sup>(3)</sup>; egli era dunque già principe nel maggio 806, ed a questa data correva il suo primo anno. La *chartula offercionis* del presbitero Lupichis<sup>(4)</sup>, segna, per l'aprile 813, il suo settimo anno. Ne risulta che nell'aprile 807 correva bensì ancora il suo primo anno, ma che per l'inizio di questo non si può risalire più indietro di un giorno imprecisato dell'aprile 806. Ne abbiamo conferma nella *charta offercionis* del *maripahis* Pietro<sup>(5)</sup>, che per il marzo 817 segna l'undecimo anno; e con l'undecimo anno è datata un'altra carta, rogata anch'essa nell'817, e certo prima del 4 maggio<sup>(6)</sup>. Possiamo dunque esser sicuri che, essendo

« due mesi la nomina del successore. E quando questi finalmente fu eletto nella  
« persona di Grimoaldo IV, già capitano delle guardie del principe defunto, e  
« prescelse, a quanto sembra, per sua residenza la vecchia capitale del ducato, si  
« trovò intricato in una fitta rete d'insidie, di congiure, di ribellioni... ». Lo Schipa non cita fonti; rieccheggia soltanto, però presentandole come fatti realmente avvenuti, ipotesi già avanzate, con prudenza, dal Di Meo, *Annali...*, (citati alla nota 4 di p. 33), ad ann. 806, numm. 3-5, pp. 237 sg., per spiegare sia il divario di tempo fra la morte di Grimoaldo I - ch'egli poneva erroneamente, come si è visto (cf. paragr. 2, pp. 36 sgg., e nota 4 di p. 36), al 2 febbraio 806 - e l'intronizzazione di Grimoaldo II, avvenuta nell'aprile dell'806; sia il sorgere ed il propagarsi, all'interno del principato, di quelle forze centrifughe che avrebbero portato alla secessione delle provincie occidentali dal corpo del principato, alla separazione di Salerno da Benevento. Torbidi, se ve ne furono, avvennero parecchi anni più tardi, e non vi dovettero rimanere estranei i Napoletani, data la collusione tra Daufurio ed il duca di quella città. Torbidi, che sfociarono nella congiura, che, sul finire del maggio 817, troncò la vita ed il regno di Grimoaldo II (si veda più avanti, paragrafo 5).

(1) Paragrafo 2, p. 36 sg.

(2) Paragrafo 2, p. 36 e, ibid., nota 8.

(3) « *Chartula offercionis* » di Aliperto, Tavola D, num. 5.

(4) Tavola D, num. 10. Per la discussione circa la datazione di questa carta, si veda la nota 6 alla Tavola D.

(5) Tavola D, num. 21, e relativa nota 13.

(6) *Chartula offercionis* di Radoaldo e Ragimberto, Tavola D, num. 20.

Si veda la relativa nota 12 per il problema della sua datazione.

cominciato il suo primo anno nell'aprile 806<sup>(1)</sup>, questa è anche la data dell'avvento di Grimoaldo II<sup>(2)</sup>.

I *catalogi* e le fonti narrative assegnano variamente a Grimoaldo II anni 12, mesi 2<sup>(3)</sup>; anni 12, mesi 1, giorni 6<sup>(4)</sup>; anni 11, mesi 7<sup>(5)</sup>; anni 11, mesi 1, giorni 10<sup>(6)</sup>; anni 11<sup>(7)</sup>; anni 10, mesi 1, giorni 5<sup>(8)</sup>. L'ultimo documento sicuramente datato rimastoci per il tempo di Grimoaldo II è del marzo 817, ed è uno dei due che vedemmo datati col suo undecimo anno<sup>(9)</sup>. Il più antico dei documenti rimastici per il tempo del suo successore è del novembre 817, e segna il suo primo anno<sup>(10)</sup>. Ma appunto gli anni di Sicone segnati negli atti pubblici e privati del suo tempo provano che essi erano computati a decorrere dal luglio di quell'anno<sup>(11)</sup>. Erchem-

(1) Carta del presbitero Lupichis citata; cf. anche la Tavola F.

(2) Cf. la Tavola F e quanto si esporrà più avanti. Le sincronie con gli anni degli imperatori di Bisanzio del *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae* sono ovviamente approssimative; non dobbiamo quindi stupirci se qui, p. 8 dell'ediz. citata alla nota 1 di p. 40, troviamo registrato al quinto anno di Niceforo I, ed all'indizione .xv. (e cioè ritardato a dopo il 31 ottobre 806), l'avvento di Grimoaldo II. Cf. pp. 49 sgg.

(3) *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939 (A. 2), ediz. citata (alla nota 2 di p. 30), p. 113, ad ann. 805.

(4) *Catalogus Beneventanus S. Sophiae*, ediz. citata (alla nota 5 di p. 37), p. 160.

(5) *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (alla nota 1 di p. 30), cap. 50, p. 52.

(6) *Catalogus ducum Beneventi*, ediz. citata (alla nota 4 di p. 37), p. 487, r. 45; *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Vat. Lat. 5001, ediz. citata (alla nota 6 di p. 37), p. 494, rr. 12-13; *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae...*, ediz. citata (alla nota 1 di p. 40), p. 8; Catalogo premesso al *Chron. Salernitanum*, ediz. cit., p. 3, r. 8.

(7) *Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti*, ediz. citata (alla nota 4 di p. 37), p. 480, rr. 29-30.

(8) *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Cavensi 22 (ora num. 4), edizione citata (alla nota 4 di p. 37), rr. 12-13, p. 494, rr. 12-13.

(9) Tavola D, numm. 21 e 20; cf. le note 5 e 6 di p. 45.

(10) *Preceptus concessionis* di Sicone in favore di Adelchisa, figlia di Arechi II, Tavola G, num. 1.

(11) Ciò appare con ogni evidenza da tre documenti dell'817: un privilegio di Sicone del giugno segna 'quarto anno' (Tavola G, num. 7); una carta privata

perlo<sup>(1)</sup>, Giovanni Diacono<sup>(2)</sup> e l'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*<sup>(3)</sup> concordano nel raccontare, come pregiudiziale all'avvento di Sicone, la uccisione di Grimoaldo II, caduto vittima della congiura ordita da Dauferio e da Radelchi; la sua tragica fine è dunque indubbiamente anteriore al luglio 817.

Le indicazioni relative alla durata del principato di Grimoaldo II, contrastanti con questi accertamenti, fornite negli *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939<sup>(4)</sup>, nel *Catalogus Beneventanus S. Sophiae*<sup>(5)</sup>, nel *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Cavensi 22<sup>(6)</sup>, e, infine, nel *Chronicon Salernitanum*<sup>(7)</sup>, sono errate od inesatte.

di vendita del luglio (ibid., num. 8), ed un privilegio di Sicone dell'agosto (ibid., num. 9), segnano rispettivamente «anno quinto *intra*nte» e «quinto anno». Il primo anno di Sicone durava ancora il 5 maggio 818: risulta dal «tertio anno» di una carta privata del 5 maggio 820 (ibid., num. 5). Cf. Tavola I.

(1) ERCHENPERTI *Historiae...*, ediz. cit. (alla nota 2 di p. 30), capp. 8-9, pp. 237 sg.

(2) IOHANNIS, *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. citata (alla nota 2 di p. 42), cap. 51, p. 428.

(3) *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (alla nota 1 di p. 30), cap. 50, p. 52.

(4) Cit. a nota 2 di p. 30. Anni 12 e mesi 2, dall'aprile (forse 12) 806 porterebbero il principato di Grimoaldo II almeno sino a circa la metà di giugno dell'818, quando già da un anno era principe di Benevento, invece, Sicone; cf. nota 11 di p. 46 e Tavola I.

(5) Cit. a nota 4 di p. 46. Anni 12, mesi 1, giorni 6 porterebbero il principato di Grimoaldo II sino a circa il 20 maggio 818, quando già da quasi un anno era principe di Benevento Sicone, come risulta dalla carta del 5 maggio 820 citata nella precedente nota 11 di p. 46. Cf. Tavola I.

(6) Cit. a nota 4 di p. 37. Anni 10, mesi 1, giorni 5, dell'aprile (forse 12) 806, porterebbero il principato di Grimoaldo II solo sino al maggio, circa 17, 816, mentre vedemmo (p. 45 sg. e nota 5 di p. 45) che ancora nel marzo 817 le carte erano datate con i suoi anni. Cf. Tavola I.

(7) Cit. a nota 3 di questa pagina. Anni 11, mesi 7, dall'aprile (forse 12) 806, porterebbero il principato di Grimoaldo II a comprendere, nell'817, una parte almeno del novembre; e vedemmo (p. 45 e sg., e note 10 e 11 di p. 46) che nell'817 Sicone contava di novembre il suo primo anno, ma lo aveva iniziato già nel luglio. Cf. Tavola I.

Gli anni 11, mesi 1 e giorni 10 concordemente dati dal *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Vat. Lat. 5001, dal *Catalogus ducum Beneventi*, dal *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae* e dal catalogo premesso al *Chronicon Salernitanum*<sup>(1)</sup>, concordano anche in pieno con la cronotassi che, per Grimoaldo II e per Sicone, ci è risultata dai documenti<sup>(2)</sup>. Se ci basiamo su queste cifre, partendo dall'aprile – forse 12 – abbiamo la fine – forse intorno al 22 – del maggio 817 per l'uccisione di Grimoaldo II. Sono così sostanzialmente confermate le conclusioni del Di Meo, il quale<sup>(3)</sup> scriveva, esser morto Grimoaldo II sul finire di maggio dell'817, ed essersi scatenate, alla di lui scomparsa, e protrattesi le lotte per la successione sino al mese di luglio di quello stesso anno, quando il gastaldo di Acerenza, Sicone, venne ufficialmente riconosciuto principe.

Il Capasso invece, prendendo come base oltre al privilegio di Sicone del novembre 817<sup>(4)</sup>, due carte private, delle quali una errata nel mese<sup>(5)</sup> e l'altra<sup>(6)</sup>, da attribuire al tempo di Grimoaldo I e non, come credeva lo studioso napoletano, a Grimoaldo II; fidando

(1) Citati alla nota 6 di p. 46. Cfr. Tavola F. Il compilatore della *Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti* (cit. a nota 7 di p. 46), assegnando a Grimoaldo II undici anni di regno, ha evidentemente calcolato solo gli anni effettivamente compiuti da quel principe; non ha tenuto conto, cioè, del mese e dieci giorni in cui Grimoaldo II rimase principe dopo aver compiuto il suo undicesimo anno di regno. Quasi trascurabile è la variante anni 10, mesi 1, giorni 5, del *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Cavensi 22 cit. a nota 8 di p. 46.

(2) Cf. Tavola F e Tavola I.

(3) A. DI MEO, *Apparato...*, cit. (nella nota 4 di p. 33), cap. V, art. IV, num. 18, pp. 250 sgg.; Id., *Annali...*, citati (a p. 33, nota 4), ad ann. 817, num. 3-4, pp. 289 sgg., e 294.

(4) Tavola G, num. 1; già citato a p. 46 e sg. ed a nota 10 di p. 46.

(5) Tavola D, num. 21, che è sì dell'817, ma anteriore al 3 maggio, e non dell'agosto; si veda alla nota 12 della Tavola D. Cf. p. 45 e sg. e nota 6 di p. 46.

(6) Tavola A, num. 22; si veda alla relativa nota 11 per la datazione.

infine sulle notizie date dagli *Annales Beneventani*<sup>(1)</sup> e dal *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae*<sup>(2)</sup>, ritardò la morte di Grimoaldo II ai mesi fra il luglio e il novembre dell'817<sup>(3)</sup>. Questa opinione, si è visto, mostra di condividere anche O. Bertolini nella citata edizione degli *Annales Beneventani*<sup>(4)</sup>. Non è chiaro in base a quali deduzioni il Pugliese<sup>(5)</sup> ponga la morte di Grimoaldo II nel dicembre dell'817; lo Schipa<sup>(6)</sup> dà soltanto l'anno in cui morì Grimoaldo II e gli successe il gastaldo di Acerenza, Sicone, senza stabilire con maggiore esattezza la cronologia di quegli avvenimenti, e lo stesso fa il Romano<sup>(7)</sup>.

Gli *Annales Beneventani*, così come il *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae*, sono dunque le uniche fonti a registrare sotto l'anno 818 e l'indizione XI la morte del principe Grimoaldo II e l'avvento di Sicone; sono, anzi, le uniche a riportare esplicitamente la data di questi avvenimenti<sup>(8)</sup>. Sorge pertanto

(1) *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4928 (A. 1), ediz. citata (nella nota 2 di p. 30), ad ann. 818, p. 114: « DCCCLXVII. XI. electus est Sico princeps in Beneventum, « de quo fama fuit ut necaret Grimoaldum principem »; *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939 (A. 2), ediz. citata (p. 30, nota 2), ad ann. 818, p. 114: « DCCCLXVIII. XI. obiit Grimoaldus princeps et constituitur Sico, « a. XV. m. II. ».

(2) *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae...*, ediz. citata (p. 40, nota 1), p. 8: « 814. ind. VII. Leo et Constantinus an. 8. – Huius « quinto anno XI. ind. fuit Extradus in Neapolim an. 3 m. I. Et eodem anno Sico « princeps Beneventi an. 15 m. 2 »; cf. B. CAPASSO, *Monumenta...*, cit. (a p. 34, nota 3), pp. 71, e 73 sg..

(3) B. CAPASSO, *Monumenta...*, citati (a p. 34, nota 3), pp. 71, e 73 sg..

(4) P. 114, nota 1: « Fra luglio e novembre 817... la morte di Grimoaldo II « nel luglio, elezione di Sicone nell'ottobre 817... ».

(5) F. P. PUGLIESE, op. cit. (a p. 33, nota 4), p. 83.

(6) M. SCHIPA, op. cit. (a p. 33, nota 4), p. 46: «... fece da un Agelmondo « spegnere a pugnate in Benevento nell'817 Grimoaldo IV... ».

(7) G. ROMANO – A. SOLMI, op. cit. (a nota 3, p. 34), p. 574: «... Nell'817 « si impadronisce del potere Sicone, gastaldo di Acerenza... ».

(8) Anche il CAPASSO, del resto, si era reso conto di quanto la cronologia, da lui stabilita relativamente alla morte di Grimoaldo II ed all'avvento del gastaldo di Acerenza contrastasse con la cronotassi desumibile dai documenti. Risulta dall'osservazione, che egli pone a corollario dei suoi ragionamenti: « Ut autem haec

legittimo un primo interrogativo: sono attendibili le date del *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae* e degli *Annales Beneventani*, e in quale misura? E un'altra domanda: è lecito pensare ad un errore?

Per quanto riguarda gli *Annales Beneventani*, si può rispondere al primo ed al secondo quesito con le parole stesse del loro editore: «...Nell'usare le indicazioni cronologiche degli *Annales Beneventani* è dunque necessario tenere ben presente come essi si siano venuti formando. Invece le notizie che essi ci danno, in quanto sono testimonianze contemporanee, o quasi, hanno molto valore»<sup>(1)</sup>. Queste considerazioni valgono anche per il *Chronicon ducum et principum Beneventi*; nei confronti di quest'ultimo bisogna tenere inoltre sempre presente che, essendo l'interesse del compilatore rivolto essenzialmente a Napoli ed all'Impero, le notizie da lui raccolte relativamente a Benevento sono spesso approssimative. Le indicazioni cronologiche del *Chronicon*, poi, sono sempre inesatte: il compilatore, infatti, che

«inter se repugnantia [e cioè: le note del *Chronicon ducum et principum Beneventi*, «*Salerni et Capuae* e quelle degli *Annales Beneventani* e le date dei documenti «da lui richiamati] apte conciliari possent, ego conicio alios ab obitu Grimoaldi, «qui mense iulio a. 815 evenire potuit, alios a sollemni Siconis in magnatum «*Beneventanorum proclamatione, m. oct. ind. XI forsitan factam, epocham principatus eiusdem supputavisse*» (*Monumenta...*, cit. (a p. 34, nota 3), p. 73). In realtà nessun dubbio è possibile (si vedano le Tavole G ed I): l'«epocha» del principato di Sicone era calcolata dal luglio dell'817.

(1) O. BERTOLINI, *Gli «Annales Beneventani»...*, studio cit. (a nota 2 di p. 30) p. 39. Lo studioso, introducendo il discorso relativo alla necessità di controllare caso per caso le indicazioni cronologiche fornite dagli *Annales*, aveva già scritto (*ibid.*, p. 38): «...Dato il modo con cui si venne formando il testo originario ed «il modo con cui furono ricavate le attuali redazioni, è evidente la necessità di «essere molto prudenti nel voler determinare quale sia stato lo stile seguito nelle «tabelle per fissare l'inizio dell'anno e quale sia stato lo stile degli odierni annali. «Infatti ignoriamo fino a qual punto la maniera diversa di collegare e ripartire «le note sia dovuto all'uso di uno stile diverso piuttosto che ad un errore materiale «di trascrizione o a un voluto spostamento del più recente compilatore per effetto «di un proprio computo, o magari di un diverso modo di calcolare l'inizio dello «anno da parte dei primi annotatori, che furono necessariamente parecchi e di «età diverse».

sicuramente segue lo stile bizantino<sup>(2)</sup>, tende in qualche modo a far rientrare gli eventi entro i limiti di tempo delle indizioni, anticipando o posticipando una notizia, aggiungendo o togliendo giorni e mesi. Così ci spieghiamo le registrazioni ritardate per il periodo che ci interessa: l'avvento di Leone V, 10 luglio 813, indizione VI, posto invece all'anno 814, indizione VII<sup>(3)</sup>; l'avvento di Grimoaldo II posto nel quinto anno di Niceforo I ed all'indizione XV, e quindi dopo il 31 ottobre 806<sup>(4)</sup>, non ostante gli anni 18 e mesi 10 assegnati al suo predecessore, che portavano invece all'aprile 806, indizione XIV<sup>(5)</sup>; l'avvento di Sicone posto nell'anno quinto di Leone V e nell'indizione XI, e quindi dopo il 1° settembre 817, non ostante gli anni 11, mesi e giorni 10 assegnati esattamente a Grimoaldo II, che riportano invece al maggio 817, indizione X<sup>(6)</sup>.

Negli *Annales Beneventani* la registrazione sotto l'anno 818, e l'indizione XI (= 817, sett. 1 - 818, ag. 31), della morte di Grimoaldo II e dell'avvento di Sicone, presentando così questi fatti come non anteriori al settembre 817<sup>(6)</sup>, e quindi posticipando rispetto la loro data esatta, di tre mesi circa l'uno, di due mesi circa l'altro, è forse dovuta ad un errore di calcolo. Nelle tavole diecannovennali, corredate di note storiche, fonti di entrambe le redazioni, l'attribuzione cronologica delle due notizie non era probabilmente ben chiara. I compilatori più recenti - certo nell'ignoranza delle date precise - cercarono di determinarla sommando gli anni 12 e mesi 6,

(1) Cf., ad esempio, le notazioni circa l'avvento di Costantino e Leone (posto sotto l'anno 776 e l'indizione XIV), e l'altra relativa all'avvento di Niceforo I, posto all'anno 803 e all'indizione XI. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

(2) P. 8, ad ann. 814.

(3) P. 8: «*Huius [scil.: Nicefori augusti] quinto anno .XV. ind. Grimoald princeps Beneventi an. undecim mense. 1 dies 10*».

(4) Cf. più sopra, pp. 37 sg., e le note 1 e 2 di p. 40, e 2 di p. 46.

(5) P. 8: «*Huius [scil.: Leonis augusti] quinto anno .XI. ind. fuit Extradus in Neapolim an. 3 m. 1. - Et eodem anno Sico princeps Beneventi an. 15 m. 2*». Sull'inizio del principato di Sicone già nel luglio 817, si veda alle pp. 46 sgg., alle note 10 e 11 di p. 47, ed alla Tavola I.

(6) In queste note degli *Annales Beneventani* l'inizio così dell'anno come della indizione è certo fissato al 1° di settembre, secondo lo stile bizantino.

che trovavano segnati per la durata del principato di Grimoaldo II (e che sono riportati anche nella seconda redazione; cfr. p. 39 e nota 3 di p. 46), con l'805, anno in cui avevano posto, per un calcolo analogo, la morte di Grimoaldo I; nel calcolo inclusero tanto l'anno di partenza come quello di arrivo<sup>(1)</sup>.

5. Grimoaldo II cadde dunque assassinato alla fine del maggio (forse il 22) dell'817, vittima di una congiura di cui erano parte alcuni fra i più potenti ed intraprendenti signori del principato: il *vir spectabilis* Dauferio, i figli di quest'ultimo, Rothfrit e Potelfrit, il conte Radelchi di Conza ed il gastaldo di Acerenza, Sicone<sup>(2)</sup>.

(1) Cfr. pp. 37 sg., 47 sg., e nota 1 di p. 50.

(2) ERCHEMPERTI, *Historia...*, ediz. citata (alla nota 2 di p. 30), cap. 8, pp. 237 sg.; IOHANNIS, *Gesta...*, ediz. citata (alla nota 2 di p. 42), cap. 51, p. 428; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (a p. 30, nota 1), capp. 43-50 e 53, pp. 43-52 e 54 *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4828, ediz. citata (a p. 30, nota 2), p. 114 ad ann. 818. Erchemperto accenna espressamente a Radelchi di Conza ed a Sicone di Acerenza come ai capi della congiura contro Grimoaldo II, e come agli autori materiali della sua uccisione, che egli situa in un periodo di tempo immediatamente successivo all'ultimo e vittorioso colpo di mano di Grimoaldo contro Napoli: « *Interea Radechis comes Consinus, Sico Ageruntinus gastal-deus... sub dolo insurgentes in eum, ... peremerunt* ». Per evidenti motivi di prudenza, delle due redazioni degli *Annales Beneventani*, la prima registra l'accusa come una semplice diceria: « *electus est Sico princeps in Beneventum, de quo fama fuit ut necaret Grimoaldum principem* »; la seconda preferisce ignorarla del tutto, usando il termine proprio delle morti naturali: « *obiit Grimoaldus princeps* ». Giovanni Diacono, pur riferendo la notizia dell'assassinio di Grimoaldo, tace i nomi dei responsabili, che forse gli erano ignoti. Un Sicone estraneo alla congiura vuol fuggire apparire l'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*, il quale pure narra i retroscena ed il meccanismo della congiura in modo assai più diffuso delle altre fonti. Secondo il suo racconto, Grimoaldo II, venuto in urto con Dauferio e con il conte Radelchi di Conza, sarebbe stato assalito, per istigazione di questo ultimo, dai due figli di Dauferio, Rothfrit e Potelfrit, e da *quendam crudelissimum vir*, certo Aghelmundo, col quale erano in rapporto Rothfrit e Potelfrit. Appunto ad Aghelmundo l'autore del *Chronicon* fa risalire la responsabilità dell'uccisione materiale del principe, che cadde da lui colpito *non paucis plagis*; mentre Sicone, cui sia Radelchi sia i figli di Dauferio avevano offerto e la loro amicizia e la corona, all'oscuro di come questa possibilità si sarebbe potuta verificare, rimaneva in una posizione di vigile attesa. Dalle parole dell'Anonimo non sembra che a Sicone sia

Non si può dire se, alla base di questa congiura, vi furono, come sembra ragionevole pensare, segrete intese con i Bizantini e col *magister militum* imperiale, che allora governava il ducato di Napoli<sup>(1)</sup>; certo è, che essa dovette provocare nel principato di Benevento sconcerto e disordini, via via aumentati di gravità nel corso della lotta per la successione, subito esplosa tra gli stessi congiurati, secondo quanto accennano Erchemperto, Giovanni Diacono, l'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*, che poi è quello che tratta più diffusamente questo argomento.

Non è facile ricavare dal racconto del *Chronicon Salernitanum*, troppo ampio, ed arricchito certo da una grande quantità di particolari frutto della fantasia dell'autore o dei suoi informatori, il quadro di ciò che accadde realmente a Benevento immediatamente prima e subito dopo la tragica morte di Grimoaldo II. Si riesce tuttavia a intravedere, tra le molte frange romanzesche, un nucleo di verità storica, che trova la sua conferma nelle laconiche annotazioni di Erchemperto e di Giovanni Diacono. Appare provato che, dopo un primo momento in cui sembrò prevalere Radelchi appoggiato dalla più parte dei Langobardi Beneventani, presero invece il sopravvento i fautori di Dauferio grazie all'abilità politica ed ai maneggi

comunque spettata una parte determinante in questi avvenimenti. Che la manovra sia stata effettivamente condotta dal conte di Conza e dai due figli di Dauferio, sembra provato dalla concorde testimonianza di Erchemperto, il quale, (cap. 9, p. 238) afferma senza possibilità di dubbio che, *interfecto eo* [scil.: *Grimoald principe*] *innocenter* (sacrificandolo, cioè, come una vittima innocente), *predictus Radechis Siconem loco illius principem subrogavit*. Non risulta in base a quale fonte il PUGLIESE, op. cit. (a p. 33, nota 4), p. 83, possa affermare che la malattia, per la quale Grimoaldo II era morente allorché fu ucciso da Aghelmundo, era dovuta a veleno propinatogli da Sicone.

(1) Della congiura faceva parte, infatti, il *nobilissimus vir* Dauferio, il quale, d'accordo con i Bizantini, aveva già tentato qualche tempo prima un colpo di mano contro Grimoaldo II. Erchemperto (*Historia...*, edizione citata a p. 30, nota 2, cap. 7, p. 237) narra che il *vir spectabilis* Dauferio, con altri dignitari ed armati langobardi, aveva divisato di assalire a tradimento Grimoaldo II, mentre questi, sulla strada per Salerno, stava attraversando il ponte di Vietri, dal quale poi, si era convenuto, i congiurati avrebbero gettato in acqua il cadavere del principe. Scoperta la congiura e salvatosi a stento dalla repressione ordinata da Grimoaldo

di Rothfrit, il quale si era segretamente accostato a Sicone per averne l'appoggio nella lotta contro il comune avversario e per averlo inoltre come alleato e sostenitore nel suo tentativo di impossessarsi del potere supremo. Per parte sua il conte di Conza, informato dell'accordo intercorso tra Rothfrit e Sicone, temendo di venir eliminato dalla scena politica e, fors'anche, di esser privato della vita nel caso in cui Rothfrit fosse effettivamente riuscito a farsi riconoscere principe, volle prevenire le mosse dell'avversario, strappandogli un'arma dalle mani e privandolo nel contempo di un alleato: propugnò infatti la necessità di innalzare al trono proprio Sicone di Acerenza, a suo parere l'unico esponente politico che, per essere *exterus homo* e quindi non legato ad interessi di parte, nè condizionato da tradizionali odi di clan, avrebbe potuto sollevarsi al di sopra delle fazioni e debellare

II, Dauferio aveva cercato asilo politico a Napoli, allora retta da un *magister militum* bizantino – in quel momento Teoctisto o, come è più probabile, il *protospatario* Teodoro –, il quale, dal canto suo, aveva assai bene accolto l'esule langobardo. Dalle parole di Erchemperto risulta chiaramente l'intesa fra i due, e ciò fa pensare che il *protospatario* non fosse estraneo alla congiura stessa. Tale ipotesi è avvalorata, a mio avviso, dagli avvenimenti che seguirono immediatamente il fallimento della congiura e la fuga di Dauferio a Napoli. La pronta ed energica scorrieria con cui Grimoaldo II devastò le campagne napoletane; la conseguente spedizione punitiva partenopea, condotta da Dauferio e dal *magister militum* « *qui tunc inibi regnabat* », tragicamente conclusasi nella disfatta, subita in battaglia campale ad opera dei Langobardi di Benevento (secondo le testimonianze che Erchemperto stesso poté raccogliere *ab eisdem incolis referentibus*, i Napoletani avrebbero lasciato sul terreno 5.000 morti); la fuga di Dauferio, del *magister militum* e dei resti dell'esercito napoletano, braccati fin sotto porta Capuana dai Langobardi di Grimoaldo; l'assedio posto dal principe a Napoli, e, quindi, la cessazione delle ostilità comprata dai Napoletani al prezzo di un tributo di 8.000 auri e della consegna di Dauferio (ERCHEMPERTI *Historia...* ediz. citata, cap. 8, p. 237): sono avvenimenti di una gravità tale, da non poter venire motivati e spiegati che con la gravità del pericolo corso da Grimoaldo II. La violenza della reazione; le persone e la città contro cui essa fu scatenata; l'assedio levato a patto della riconsegna del nobiluomo langobardo esule: ci permettono inoltre di identificare il nemico, che Grimoaldo II intendeva colpire, nonché permettono di rilevare, come si è detto all'inizio di questa nota, la collusione esistente fra il *magister militum* bizantino e il *wir spectabilis* Dauferio.

le forze centrifughe che stavano sconvolgendo il principato<sup>(1)</sup>. La propaganda di Radelchi incontrò larghi consensi in ogni ceto: Sicone venne salutato come il principe pacificatore, come colui che avrebbe restaurato l'antica concordia nel principato; perciò fu riconosciuto come legittimo successore di Grimoaldo II ed eletto principe di Benevento non solo dai maggiorenti, ma dal popolo tutto secondo i desideri di Radelchi: « *omnis denique vulgus necnon et sublimes voluntati eius obtemperantes* », come tiene a precisare l'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*<sup>(2)</sup>.

È fin troppo chiaro il calcolo fatto sia da Rothfrit, sia da Radelchi, sia dai *sublimes* del principato; fin troppo chiari i moventi della loro azione politica ed i risultati che con essa si prefiggevano. Sicone il *proselitus*, il Friulano *qui adhuc puerulus illuc cum sua matre venerat accola*<sup>(3)</sup>, colui che doveva tutto al favore del principe ucciso<sup>(4)</sup>, non doveva apparire agli esponenti dell'antica oligarchia langobarda ed ai circoli responsabili beneventani come una vera forza autonoma, capace di inserirsi autorevolmente nel giuoco politico del principato.

(1) « *Ex nostris prorsus omnimodis principem minime faciamus, sed esterum hominem Siconem principem sublevemus, et forsitan, Deo volente, nostre patrie invidiam exturbamus* » (*Chron. Salernitanum*, ediz. citata (a p. 30, nota 1), cap. 53, p. 54). La notizia è confermata da Erchemperto, il quale (cap. 9, p. 238) afferma senza possibilità di dubbi, che Sicone fu creato principe di Benevento da Radelchi; e da Giovanni Diacono (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ediz. citata (a p. 42, nota 2), cap. 51, p. 428). Che, a differenza di Rothfrit – il quale mirava indubbiamente alla dignità sovrana –, Radelchi non volesse insediarsi sul trono di Benevento (o, almeno, non volesse ascendervi subito), si deduce chiaramente dalla narrazione dell'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*.

(2) *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (a p. 30, nota 1), cap. 53, p. 54; cf. IOHANNIS, *Gesta episcoporum Neapolitanorum...*, ediz. citata (a p. 42, nota 2), cap. 51, p. 428.

(3) IOHANNIS, *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ediz. citata, cap. 51, p. 482; ERCHEMPERTI, ediz. citata (a p. 30, nota 2), cap. 8, pp. 237 sg. Cf. *Chronicon Salernitanum*, ediz. citata, cap. 42, p. 42. Sull'origine friulana, e sui precedenti di Sicone, si veda O. BERTOLINI, *Carlomagno e Benevento*, studio citato (alla nota 1 di p. 32), p. 636 e nota 141.

(4) ERCHEMPERTI *Historia...*, ediz. citata, cap. 8, p. 238; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata, cap. 43, p. 44.

Il figlio di Dauferio considerava dunque Sicone solo come un utile appoggio per schiacciare Radelchi, deprimendo così la fazione più tradizionalista, e come un alleato per potersi più facilmente impadronire del potere <sup>(1)</sup>. Il conte di Conza stimava Sicone — e non mancò di dirlo apertamente <sup>(2)</sup> — un « uomo di paglia », che fosse principe solo di nome, e del quale servirsi, in realtà, come di un proprio strumento, per aprire a lui stesso la strada del trono; strumento da eliminare al momento opportuno <sup>(3)</sup>. I grandi, dal canto loro, ritenevano che Sicone non avrebbe avuto la forza di opporsi alle tendenze autonomiste, in pieno sviluppo, dei potenti. Nessuno giudicava il

(1) *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (a p. 30, n. 1), cap. 53, p. 54: « Rothfrit «denique... exinde omnimodis decertabat, quatenus tante dignitatis premium detinere, unde fecerat ius Siconi iurandum». Quale fosse il conto in cui Rothfrit teneva Sicone, si evince dalla esclamazione, sicuramente ironica, con cui il figlio di Dauferio avrebbe commentato, secondo il racconto dell'Anonimo, la candidatura di Sicone al trono: 'Dignum fore talem virum tante dignitatis fastigium optinere!', dove il disprezzo è ben messo in evidenza dalla contrapposizione *talem virum — tante dignitatis fastigium* (*Chron. Salernitanum*, ibid.). Per Rothfrit dunque, così come per i grandi del principato, i *sublimes* che con tanta facilità e favore accolgono la proposta di Radelchi, il gastaldo di Acerenza era una nullità dal punto di vista politico; perciò egli non aveva potuto vedere nel gastaldo quel possibile e così forte concorrente, che dimostrò di essere.

(2) 'Exterum est nempe; sicut volumus, sic eum habemus; quando volumus, tenemus; quando volumus, eum spernimus', avrebbe commentato Radelchi subito dopo l'elezione di Sicone a principe di Benevento (*Chron. Salernitanum*, ediz. citata nella nota precedente, cap. 54, p. 55); e, quando il nuovo principe mostrò chiaramente di voler governare da solo, e che non avrebbe tollerato ingerenze e suggestioni di altri, in uno scatto d'ira il conte di Conza esclamò: 'Ego iam nuper superavi falconem, adstat mihi adhuc vulponem.' (ibid., cap. 55, p. 55; nella frase è chiara l'allusione alla parte determinante avuta da Radelchi nell'assassinio di Grimoaldo II — che gli *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939 (A. 2) ricordano (ediz. citata alla nota 2 di p. 30, ad ann. 805, p. 113) con il soprannome di *Falco* —, così come è chiaro il proposito di Radelchi di sbarazzarsi al più presto del suo ingombrante protetto. Per l'azione subito intrapresa dal gastaldo di Acerenza, all'indomani del suo avvento al trono, per svincolarsi dalla pesante tutela di Radelchi e per eliminare le opposizioni, si veda *Chron. Salernitanum*, cit., capp. 54 sgg., pp. 54 sgg.

(3) *Chron. Salernitanum*, ediz. citata a nota 1, cap. 54, pp. 54 sgg.

gastaldo di Acerenza, se fosse divenuto principe, un uomo temibile. Ma tutti erano incorsi in un grave errore di apprezzamento; grave soprattutto per Rothfrit, per Potelfrit e per Radelchi, i quali non avevano saputo valutare nè la prontezza di reazioni, nè la forza reale di Sicone <sup>(4)</sup>.

Sicone, fosse o no stato parte della congiura, che alla fine del maggio 817 aveva portato all'assassinio di Grimoaldo II, già nel luglio, come abbiamo visto, s'intitolava principe dei Langobardi di Benevento <sup>(5)</sup>. Si mostrò immediatamente in grado di assumere il controllo della situazione ed avere ragione dei suoi antagonisti, una volta esploso il dissidio tra la fazione di Dauferio e quella di Radelchi. Eletto dai grandi e dal popolo, su designazione del conte di Conza, a succedere a Grimoaldo II, il gastaldo di Acerenza mobilitava le sue forze ed eliminava la fazione di Dauferio, costringendo quest'ultimo ad abbandonare il territorio del principato sotto il pretesto del pellegrinaggio di penitenza in Terra Santa <sup>(6)</sup>; quindi, spogliato Radelchi dei poteri che questi si era arrogato, lo obbligava a ritirarsi in Cosenza e poteva farsi solennemente riconoscere principe di Benevento <sup>(7)</sup>. La cerimonia, date le circostanze di una successione così drammatica, fu probabilmente celebrata in un giorno di festività religiosa del luglio 817 <sup>(8)</sup>. Rafforzatosi in tal modo al

(1) Di qui lo sconcerto, i timori, le recriminazioni di Radelchi, e le convulse contromanoovre da lui tentate non appena si fu reso conto della forza reale di Sicone ed ebbe compreso di stare per essere schiacciato dall'avversario. Di questa crisi, che colse il conte di Conza assolutamente impreparato, sono specchio eloquente i capitoli 54 e 55 del *Chronicon Salernitanum* (ediz. citata alla nota 1 di p. 30, pp. 55 sgg.).

(2) Cf. pp. 46 sgg., e le note 11 di p. 46 e 8 di p. 49.

(3) *Chron. Salernitanum*, ediz. citata a nota 1, cap. 54, p. 54.

(4) ERCHEMPERTI, *Historia...*, ediz. citata (a p. 30, nota 2), capp. 8-9, pp. 237 sgg.; IOHANNIS, *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ediz. citata (a p. 42, nota 2), cap. 51, p. 428; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata a nota 1, cap. 53, p. 54; *Annales Beneventani*, ediz. citata (a p. 30, nota 2), p. 114 ad ann. 818; *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae...*, ediz. citata (a p. 40, nota 1) p. 8, ad ann. 818.

(5) Cf. quanto si è detto per Grimoaldo I a p. 33.

potere, Sicone poteva passare ad eliminare i residui focolai d'opposizione. Radelchi fu costretto a vestire l'abito monastico ed a ritirarsi a Monte Cassino, per espiarvi il proprio delitto; sua moglie fu chiusa nel monastero di S. Lorenzo, nel distretto di Conza (forse il monastero femminile di S. Lorenzo *de Tufara*); il loro figliolo venne affidato alla pietà del nuovo principe<sup>(1)</sup>. Aghelmundo, l'autore materiale dell'assassinio di Grimoaldo II, scomparve tragicamente durante una partita di caccia, ferito a morte da un colpo di spada vibratogli alle spalle<sup>(2)</sup>.

6. I *cataloghi* e le fonti narrative assegnano variamente a Sicone anni 16, mesi 2<sup>(3)</sup>; anni 16<sup>(4)</sup>; anni 15, mesi 2<sup>(5)</sup>; anni 15<sup>(6)</sup>;

(1) ERCHEMPERTI *Historia...*, ediz. citata (a nota 2 di p. 30), cap. 9, p. 238; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata (a p. 30, nota 1), cap. 55, p. 56. Che il ritiro di Radelchi a Monte Cassino sia avvenuto poco tempo dopo la solenne intronizzazione di Sicone, è detto chiaramente da Erchemperto: *...Radechis Siconem loco illius [scil: Grimualdi] principem subrogavit. Ipse vero non multum post cuncta viriliter mundana metu gehennae abdicans...*; ed è confermato dal *Chronicon Salernitanum*, dal quale risulta, altresì, che tale « conversione » fu in realtà coatta, perché imposta da ragioni politiche. — È da notare che il racconto di questi avvenimenti nel *Chronicon*, capp. 53-58, segue la medesima successione cronologica del racconto di ERCHEMPERTO, capp. 8-10, che integra ed amplia.

(2) *Chron. Salernitanum*, ediz. citata a nota 1, cap. 56, p. 57. Erchemperto, così come aveva taciuto sulla parte avuta da Aghelmundo nell'uccisione di Grimoaldo II, non dice una parola a proposito della morte del sicario.

(3) *Catalogus ducum Beneventi*, ediz. citata (a p. 37, nota 4), p. 487, r. 46.

(4) *Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti*, ediz. citata (a p. 37, nota 4), p. 480, rr. 31-34.

(5) *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Vat. Lat. 5001, ediz. citata (a p. 37, nota 6), p. 494, rr. 14-15; *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939 (A. 2), ad ann. 818, p. 114; *Catalogus Beneventanus S. Sophiae* ex cod. Vat. Lat. 4939, ediz. citata (a p. 37, nota 5), p. 160; *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae...*, ediz. citata (a p. 40, nota 1), p. 8.

(6) *Epitaphium Siconis*, a cura di E. DUEMMLER, in *Mon. Germ. Hist., Poetarum Latinorum Medii Aevi II (Poet. Lat. Aevi Carolini II)*, Berolini 1884, vv. 54-56, p. 651.

anni 12, mesi 3<sup>(1)</sup>; anni 6, mesi 2<sup>(2)</sup>. L'ultimo documento sicuramente datato dei tempi di Sicone a noi noto è una *chartula oblationis* rogata in Benevento « *tempori. [bus] domni viri precellentissimi Siconis Beneventanorum provincie principis, duodecimo anno principatus eius, mense nobembrio, Septima indictione* », e cioè nel settembre 828<sup>(3)</sup>. Il computo usualmente adoperato per segnare gli anni del figlio e successore di Sicone, Sicardo, nei documenti rimastici col suo nome risulta fondato su di un conteggio, che partiva dal settembre 832<sup>(4)</sup>. Sicone si può dunque presumere morto alla fine dell'agosto di quell'anno, dopo esser stato principe per anni 15 e mesi 2 compiuti, perché il suo insediamento, come vedemmo<sup>(5)</sup>, risaliva a luglio 817. Sono dunque da considerare errate od approssimative le cifre diverse da queste che, per la durata del suo principato, danno il *Catalogus ducum Beneventi*<sup>(6)</sup>, la *Chronica Langobardorum seu monachorum de*

(1) *Chron. Salernitanum*, ediz. citata a nota 1 di p. 30, cap. 62, p. 60. È evidente come l'indicazione cronologica qui data dall'anonimo, *...tenuitque ipse principatum annos 12 et menses 3*, derivi in realtà da un errore di lettura del copista; l'originale doveva probabilmente avere *...tenuitque ipse principatum annos .XV. et menses .III.*. Il catalogo premesso al *Chron. Salernitanum*, p. 3, r. 9, dà anni 12, mesi 2, anche qui certo errore di trascrizione. Cf. note 2 e 6 di p. 60.

(2) *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Cavensi 22, ediz. cit. (p. 37 nota 4, r. 14, p. 494). La indicazione cronologica data, *'Sico anni 6, mens duo'*, deriva evidentemente anche qui da un errore di lettura o di trascrizione del copista; l'originale doveva avere: *'Sico anni .XVI. mens. duo'*.

(3) Tavola G, num. 19.

(4) Il primo documento rimastoci col nome di Sicardo come principe è dell'ottobre 832, ed è un privilegio, datato *primo anno...*, *undecima indictione* (Tavola L, num. 1). Un altro privilegio dell'agosto 833, è datato *primo anno...*, *prima indictione* (ibid., num. 6). Appare dunque evidente che il primo anno di Sicardo si era iniziato non prima del settembre 832. Una carta privata del settembre 837 è datata *sexto anno principatus domni nostri Sichardi, ...prima indictione* (ibid., num. 17). Il primo anno era dunque cominciato col settembre 832. Per un diverso conteggio, che anticipava sull'altro di una unità, e che si riscontra in tre documenti soltanto; e per la spiegazione che se ne può dare, si vedano le note 1-3 ai numm. 10, 13 e 14 della Tavola L.

(5) Cf. pp. 46 sg. e le note 11 di p. 46 ed 8 di p. 49 (si veda anche quanto è stato detto a p. 57).

(6) Ediz. citata (a p. 37, nota 4), p. 487. Anni 16 e mesi 2 porterebbero

*monasterio sanctissimi Benedicti*<sup>(1)</sup>, il *Chronicon Salernitanum*<sup>(2)</sup>, ed il *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Cavensi 22<sup>(3)</sup>. Concordano invece pienamente con le cronotassi di Sicone e di Sicardo attestate dai documenti le cifre del *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Vat. Lat. 5001, degli *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939, del *Catalogus Beneventanus S. Sophiae*, del *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae*<sup>(4)</sup>. Si possono quindi considerare esatti gli anni 15, mesi 2<sup>(5)</sup> che essi attribuiscono a Sicone, e con ciò confermata, come data della sua morte, l'agosto 832<sup>(6)</sup>.

il principato di Sicone sino all'agosto 833, quando già da quasi un anno i documenti portavano il nome e gli anni di Sicardo (Tavola L, num. 5 e 13, citati in questa pagina a nota 4). Probabilmente il compilatore ha fatto rientrare nel computo come interi, l'817, anno in cui Sicone divenne principe, e l'832, anno della sua morte.

(1) Ediz. citata (a p. 37, nota 4), p. 480. Anni 16 porterebbero il principato di Sicone almeno sino al giugno 833, mentre già nell'ottobre 832, nel febbraio, aprile e maggio 833 i documenti avevano il nome e gli anni di Sicardo (Tavola L, num. 1-5; cf. Tavola N). Il compilatore probabilmente ha fatto rientrare nel computo come interi l'817, avvento, e l'832, anno emortuale di Sicone.

(2) Per il presumibile errore di trascrizione in questo testo e nel catalogo che gli è premesso, si veda alla nota 1 di p. 59. Anni 12 e mesi 2 (o 3) anticiperebbero la morte di Sicone all'agosto o al settembre 829, e cioè di tre anni circa rispetto a quanto si può desumere dai documenti (si veda a p. 59 e, ivi, la nota 4; a p. 62 e sg., nonché le note 3 e 4 di p. 70, e 1-2 di p. 71; cf. la Tavola I).

(3) Si vedano la nota 1 di p. 59 e la Tavola I. Anni 6 e mesi 2 anticiperebbero la morte di Sicone addirittura all'agosto 823.

(4) Citati a nota 5 di p. 58.

(5) Non crea difficoltà l'affermazione dell'*epitaphium Siconis*, ediz. citata a nota 6 di p. 58, v. 54, che il principe morì « *Ter quinos annos dominatus ductor herilis* ». La natura stessa del componimento, e le esigenze metriche bastano a spiegare perchè l'autore abbia ommesso l'aggiunta dei due mesi ancora vissuti da Sicone dopo aver compiuto i quindici anni di principato.

(6) Abbiamo spiegato a nota 1 di p. 59 (cf. nota 2 di questa pagina) la cifra del *Chron. Salernitanum* come un errore di trascrizione. Non è tuttavia da escludere, per quanto concerne la cifra dei mesi (tre invece di due), che essa derivi da un calcolo che includeva il tempo dall'uccisione di Grimoaldo II all'insediamento solenne di Sicone (cf. paragrafi 4, pp. 45-49; e 5, pp. 54 sgg.).

La data emortuale stabilita dal Di Meo<sup>(1)</sup>, seguito dal Pugliese<sup>(2)</sup>, dallo Schipa<sup>(3)</sup>, e dal Romano<sup>(4)</sup>, era la fine di settembre. Il Capasso sostenne, sulla fede del *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae*<sup>(5)</sup>, che « *anni principatus Siconis, qui, ut supra dictum est, in m. septembri finem habuerunt, initium principatus Sicardi ad m. septembrem ex. vel ad m. octobrem ineuntem a. 832 ablegant; quod, et documenta confirmant, et Di Meo consentit* ». Sulla stessa linea troviamo il Poupardin<sup>(6)</sup> ed O. Bertolini<sup>(7)</sup>. Il Federici ha analogamente affermato, che la « *sincronia di Sicardo è conteggiata dall'ottobre 832* »<sup>(8)</sup>. In realtà tutte le attestazioni più attendibili da noi raccolte concordano, come si è visto, nel darci la morte di Sicone nell'agosto, e la successione di Sicardo (e quindi il relativo conteggio dei suoi anni di principato) nel settembre 832<sup>(9)</sup>.

7. Gli *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4928 annotano la morte di Sicone sotto l'831, e la indizione IX: l'attribuiscono, quindi, a prima del settembre di quell'anno; e segnano la successione di Sicardo sotto l'832, e la indizione X<sup>(10)</sup>, attribuendola così a prima

(1) *Annali...*, citati (a p. 33, nota 4), p. 356, num. 2, ad ann. 832; Id., *Apparato...*, cit. (p. 33, nota 4), cap. V, art. IV, num. 19, pp. 252 sgg.

(2) Op. citata (a p. 33, nota 4), p. 88.

(3) Op. citata (a p. 33, nota 4), pp. 49 sgg.

(4) G. ROMANO - A. SOLMI, op. citata (a p. 34, nota 3), p. 575.

(5) *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae...*, ediz. citata (a p. 40, nota 1), p. 8, ad ann. XI Leonis augusti, indict. XI; cf. ibid., ad ann. 12. Michaelis aug., ind. XI.

(6) R. POUPARDIN, *Études sur l'histoire des principautés lombardes de l'Italie méridionale et de leurs rapports avec l'empire franc*, in *Moyen Age*, 2<sup>e</sup> Série, Tome X (Janvier-Février 1906), p. 62 dell'estratto (autunno 832).

(7) O. BERTOLINI, *Gli « Annales Beneventani »...*, studio citato (a nota 2 di p. 30) p. 114, nota 2: « *Settembre-ottobre 832...* ».

(8) *Chronicon Vulturense...*, ediz. citata (a p. 36, nota 8), p. 378, *Giunte al « Comento »*.

(9) Non è ovviamente necessario richiamarci qui a tutti gli elementi di prova specificati nelle pagine precedenti e nelle note relative.

(10) « *DCCCXXXI. .VIII. obiit Sico princeps* », e: « *DCCCXXXII. .X. electus est Sycardus filius eius princeps in Beneventum* » (ediz. citata alla nota 7, p. 114). La seconda redazione degli *Annales*, quella contenuta nel cod. Vat.

del settembre di quell'anno. I due fatti appaiono in tal guisa nettamente distinti, separati cronologicamente fra loro dall'intervallo di un anno circa, in netto contrasto con quanto risulta altrimenti attestato sicuramente, e cioè che tra i due fatti vi fu continuità, e non un tale iato di tempo <sup>(1)</sup>.

Nel codice, .DCCCXXXI, risulta ricavato da un precedente .DCCCXXXII, mediante l'abrasione dell'ultima asta <sup>(2)</sup>, mentre non fu corretta la cifra dell'indizione, .VIII. Le tavole diciannovenali, fonti degli *Annales Beneventani*, recavano le note storiche scritte accanto alle colonne già predisposte con la serie degli anni e delle corrispondenti indizioni. Anche nei due codici vaticani, che ci hanno conservato gli *Annales Beneventani*, le serie degli anni e delle corrispondenti indizioni erano state predisposte di seguito, in due colonne affiancate. Potè dunque accadere che il copista della redazione del Vat. Lat. 4928 abbia scritto, in un primo momento, « .DCCCXXXII. .VIII. »; poi, accortosi che per quell'anno l'indizione era invece la X, ristabilì la corrispondenza fra le due cifre correggendo quella dell'anno, appunto con la rasura dell'ultima asta. L'errore, e la sua successiva rettifica, ebbero un nesso con la posizione materiale delle note storiche in questione nelle tavole diciannovenali, nel senso che essa qui era tale <sup>(3)</sup> da indurre un tardo lettore a doverle attribuire, nel trascriverle, a due anni diversi?

Da un attento esame delle datazioni dei ventuno documenti del territorio beneventano rimastici per il tempo di Sicardo <sup>(4)</sup> emerge

Lat. 4939 (A. 2) registra questi avvenimenti in sincronia con l'elezione di Orso alla cattedra episcopale di Benevento: « .DCCCXXXI. .XI. Ursus eligitur a... VIII. » m. VII. obiit, Sico, et Sicardus filius eius constituitur, a. VI. m. .X. » (ediz. citata, p. 114).

(1) Cf. pp. 58 sgg.

(2) P. 114 dell'edizione citata, nota (a).

(3) Si veda O. BERTOLINI, « *Gli Annales Beneventani* »... cit. (alla nota 2 di p. 30) pp. 19 sg., 62, 88 sg.; e, per il cod. VI E 43 della Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele III » di Napoli, contenente la terza redazione di questi annali, p. 28, e l'annessa riproduzione fotografica della carta 17 B del codice stesso.

(4) Si vedano le Tavole L ed N.

una constatazione, che non può esser trascurata: in diciotto il conteggio degli anni di principato di Sicardo decorre dal settembre 832, e cioè dall'inizio della indizione XI; in tre <sup>(1)</sup> il conteggio ci riporta invece ad un punto di partenza compreso tra il luglio 831 ed il gennaio 832, e cioè ad un periodo nel quale, con il 1° di settembre, si passava dalla indizione IX alla indizione X. Nei tre documenti si ha così, rispetto a tutti gli altri, l'anticipazione di una unità nella cifra degli anni di principato. Due, dei tre documenti, sono carte private, e datano, rispettivamente, col giugno 834, anno terzo <sup>(2)</sup> — anziché secondo —, e con il maggio 836, anno quinto <sup>(3)</sup> — anziché quarto —; il terzo è un privilegio dello stesso Sicardo <sup>(4)</sup>, datato col gennaio 836, anno quinto — anziché quarto. Si tratta di documenti redatti in tre località diverse e da tre diversi notai; ci sono giunti attraverso tre diverse tradizioni manoscritte <sup>(5)</sup>. Ciò basta ad escludere che ci si trovi di fronte a falsi, o ad errori materiali di copia nella cifra degli anni di Sicardo; implica piuttosto un sistema usato in tutti e tre documenti, per il conteggio di questi anni, che a ragion veduta anticipava di una unità rispetto al conteggio attestatoci da tutti gli altri strumenti rimastici del tempo di Sicardo <sup>(6)</sup>. Non resta dunque che cercarne una giustificazione in sede storica <sup>(7)</sup>.

(1) Tavola I, num. 10, 13 e 14.

(2) Tavola L, num. 10.

(3) Tavola L, num. 14.

(4) Tavola L, num. 13.

(5) Si vedano le note 1-3 alla Tavola L.

(6) Si veda la nota 1 alla Tavola L; cf. più sopra pp. 58 sg. e la nota 4 di p. 59.

(7) Il Di Meo, per conciliare il contrasto fra le notizie e le annotazioni cronologiche relative al principato di Sicardo, avanza l'ipotesi dell'uso di stili diversi. Con lo stile dell'Incarazione (pisana) vorrebbe spiegare l'anno 818, sotto cui gli *Annales Beneventani* ed il *Catalogus Beneventanus S. Sophiae* segnano l'inizio del principato di Sicone. Ma tale ipotesi non applica poi per la data emortuale di Sicone, che gli *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4928 pongono sotto l'anno 831 e l'indizione IX, scindendola nettamente dalla elezione di Sicardo, che viene invece menzionata sotto l'anno 832 e l'indizione X (A. DI MEO, *Annali...* citati (a p. 33, nota 4), ad ann. 817, num. 2, pp. 238 sgg.; Id., *Apparato...* citato (a p. 33, nota 4), cap. V, art. IV, num. 18, pp. 250 sgg., e num. 19, pp. 252 sgg.).

Erchemperto scrive <sup>(1)</sup> che Sicone, volendo consolidare la propria posizione dinastica ed assicurare al figlio i diritti alla successione al trono, fece riconoscere ufficialmente Sicardo come proprio unico e legittimo erede. Erchemperto non indica, nemmeno in modo approssimativo, la data del fatto, limitandosi a dire, molto genericamente, che esso avvenne dopo la stipula del «*foedus*» con i Franchi e la «*purga*» nei confronti dei propri avversari politici compiuta da Sicone una volta confermato principe di Benevento <sup>(2)</sup>. A quale trattato Erchemperto voglia alludere, non ci è dato sapere. Dagli *Annales regni Francorum* siamo tuttavia informati che, nell'ottobre 818 <sup>(3)</sup>, giunse ad Heristal un'ambasceria beneventana, inviata da Sicone per notificare all'imperatore Ludovico I la morte di Grimoaldo II ed il proprio avvento come principe dei Langobardi beneventani <sup>(4)</sup>. Che tra i compiti di questa ambasceria vi fosse stato quello di dare spiegazioni circa la tragica scomparsa di Grimoaldo II e di scagionare, nello stesso tempo, il suo successore Sicone da ogni responsabilità circa il delitto, è detto chiaramente dall'autore franco <sup>(5)</sup>; ciò che

(1) Cap. 10, p. 238 dell'edizione citata.

(2) Loc. cit.: «*Suscepto itaque Sico principatus, foedus cum Francis innovavit, Beneventanos bestialiter effritate persequitur, atque se superstitute filium suum Sicardum nomine heredem principatu effecit...*».

(3) E non nella «*primavera 818*», come ancora ripete il PUGLIESE (op. cit. a p. 33, nota 4, 84), il quale fa anche i nomi degli inviati beneventani, citando di seconda mano (ibid., p. 84, nota 2) il *Chronicon sacri monasterii Trinitatis Casertensis* di pratilliana memoria (cf. N. CILENTO, studio citato (a p. 36, n. 8), pp. 31 sg., 36 sg.), il cui titolo egli, seguendo anche in questo il DI MEO, abbrevia in quello di «*Ann. Salern.*». Il DI MEO, basandosi sulle notizie date dal *Chronicon sacri monasterii Trinitatis Casertensis*, che egli chiama *Annalista di Salerno*, data appunto all'817, luglio, l'elezione di Sicone, al settembre - ottobre (autunno 817) la sua conferma solenne, alla primavera del successivo 818 l'arrivo dell'ambasceria in Francia (A. DI MEO, *Annali...*, citati (a p. 33, n. 4), ad ann. 817, num. 2, pp. 288 sgg.; Id., *Apparato...*, citato (a p. 33, n. 4), cap. V, art. IV, num. 18, pp. 250 sgg. Il PUGLIESE, pp. 83 sgg., lo segue.

(4) *Annales regni Francorum* ad ann. 818, ediz. citata (a nota 3 di p. 30), p. 149.

(5) Ibid., p. 149, ad ann. 818: «*...Imperator... cum Heristallium venisset, obvius habuit legatos Sigonis ducis Beneventanorum dona deferentes eumque de nece Grimoldi ducis antecessoris sui excusantes...*». Cf. *Vita Hludovici imperatoris*,

invece non ci è dato sapere è, se in questa occasione furono toccati anche altri argomenti, oltre a quelli indicati dal cronista, argomenti che investissero il problema pregiudiziale dei rapporti fra i Langobardi di Benevento e l'Impero franco. Sempre secondo l'anonimo autore degli *Annales regni Francorum*, vi fu una seconda ambasceria inviata, nell'agosto dell'829, da Sicone a Ludovico I in Worms <sup>(1)</sup>; anche in questo caso, però, l'annalista non riferisce i motivi che portarono in Francia la legazione beneventana, nè l'oggetto delle trattative: ci vien detto solo che, sciolta l'assemblea generale, Lotario I, figlio e collega di Ludovico, fu inviato in Italia <sup>(2)</sup>. Circa due anni e mezzo prima, verso la metà di ottobre dell'826, ambasciatori napoletani si erano presentati a Ludovico I, nel corso dell'assemblea di Salz <sup>(3)</sup>; e l'epitafio di Sicone <sup>(4)</sup> accenna in modo inequivocabile ad una grave crisi nei rapporti tra Franchi e Langobardi scoppiata all'epoca di Sicone - crisi di cui tacciono le fonti narrative, e che fu superata grazie all'abilità diplomatica del principe langobardo. È dunque ragionevole pensare ad una correlazione fra questi tre ultimi avvenimenti.

Secondo Tegano, i Langobardi di Benevento si erano impegnati, nell'agosto dell'814, a pagare ogni anno all'imperatore franco un

a cura di G. G. PERTZ, in *Mon. Germ. Hist., Scriptorum II*, Hannoverae 1829, cap. 31, ad ann. 818, p. 624 rr. 1-4.

(1) *Annales regni Francorum*, ediz. citata (a nota 3 di p. 30), p. 177, ad ann. 829.

(2) Ibid.: «*...Sed... [imperator] medio mense Augusto Wormatiam venit ibique habito generali conventu et oblata sibi dona sollempni more suscepit, et legationes plurimas, quam tam de Roma et Benevento, quam et de aliis longinquis terris ad eum venerant audivit et absolvit. Hlotharium quoque filium suum finto illo conventu in Italiam direxit...*».

(3) *Annales regni Francorum*, ediz. citata, ad ann. 826, p. 170. Molti studiosi (cf., ad esempio: B. CAPASSO, *Monumenta...*, citati (a p. 34, n. 3), p. 75; J. GAY, *L'Italie méridionale...*, Paris 1904, p. 24; R. POUPOARDIN, op. citata (a p. 61 nota 6), pp. 61 sg. dell'estratto; BÖHMNER-MÜHLBACHER, *Regesta Imperii*, I, p. 237, num. 832 a, ad ann. 826) hanno creduto che questa legazione fosse la stessa cui accenna Erchemperto nel cap. 10 della sua *Historia*; ma senza motivo. La notizia data dallo storico langobardo in quel passo della sua opera si riferisce infatti ad un'altra ambasceria napoletana, quella inviata intorno all'834 a Ludovico I, mentre Napoli era assediata dal principe Sicardo di Benevento.

(4) Ediz. citata (a p. 58 nota 6), vv. 31 sgg. p. 650.

cospicuo contributo in danaro, *multa milia aureorum*<sup>(1)</sup>: questo tributo implicava evidentemente — come già ai tempi del primo Grimoaldo — il riconoscimento dell'alta sovranità dell'imperatore e l'impegno, giurato, di lealismo nei confronti di questo ultimo<sup>(2)</sup>. Sempre secondo Tegano, i Langobardi di Benevento avevano correttamente mantenuto fede agli impegni presi nell'814 ' *usque ad hodiernum diem* ', sino al momento, cioè, in cui Walafrido scriveva: intorno all'836<sup>(3)</sup>. Dunque Sicone, divenuto principe di Benevento, si era

(1) THEGANI chorepiscopi Trevirensis *Vita Hludovici imperatoris*, a cura di G. G. PERTZ, in *Mon. Germ. Hist., Scriptorum II*, Hannoverae 1823, cap. 11, p. 593; cf. *Vita Hludovici imperatoris*, ediz. citata (a nota 4 di p. 64), cap. 23. Sono appunto l'anonimo autore di questa *Vita Hludovici* e gli *Annales regni Francorum*, ediz. citata a nota 2, ad ann. 814, p. 141, che riferiscono l'ammontare annuo del tributo: 7.000 solidi d'oro.

(2) Cf. quanto detto più sopra alla nota 1 di p. 32. — Da come si esprime Tegano e, forse in modo assai più esplicito, l'anonimo autore degli *Annales regni Francorum*, si evince chiaramente che il tributo pagato annualmente all'imperatore franco da Grimoaldo II era della stessa natura, ed aveva quindi le stesse implicazioni e lo stesso valore politico, di quello che si erano impegnati a pagare, prima di lui, Grimoaldo I ed Arechi II, dopo aver cercato di trattare con Carlo Magno: « *Habituque Aquisgrani generali populi sui conventu...*, [Hludowicus « imperator ] *cum Grimoaldo Beneventanorum duce pactum fecit atque firmavit, eo modo quo et pater, scilicet ut Beneventani tributum annis singulis VII milia solidos « darent... »* (*Annales regni Francorum*, ediz. citata a nota 3 di p. 30, ad ann. 814, p. 141). Dalle parole usate dall'annalista franco si evince altresì che la somma di 25.000 solidi versata nell'812 da Grimoaldo II non rispondeva ad un tributo pagato per il riconoscimento dell'alta sovranità franca, ma era invece il prezzo con cui il principe langobardo, dopo aver invano cercato di svincolarsi integralmente dalla sfera d'influenza franca, si era comprato la tregua e la possibilità di trattare nuovamente con Carlo Magno: « *...Pax cum Abulax rege Sarracenorum facta; item « cum duce Beneventano Grimoaldo, et tributum nomine XXV milia solidorum auri « a Beneventanis soluta... »* (*Annales regni Francorum*, ediz. citata (a p. 30, nota 3), ad ann. 812, p. 137). Cf. O. BERTOLINI, studio citato (a p. 32, nota 1), p. 669. È interessante notare la corrispondenza fra l'espressione usata dagli *Annales regni Francorum*, « *...cum Grimoaldo Beneventanorum duce pactum fecit atque firmavit...* », allorché parlano del patto stretto fra Grimoaldo II ed il nuovo imperatore, Ludovico I, nell'agosto dell'814, e la frase di Erchemperto, « *...foedus cum Francis innovavit...* ».

(3) THEGANI chorepiscopi Trevirensis *Vita Hludovici imperatoris* ediz.

affrettato a riconoscere gli impegni assunti dal suo predecessore, rinnovandoli e confermandoli in seguito regolarmente<sup>(1)</sup>. La legazione, con cui Sicone aveva appunto riconosciuto, per la prima volta, gli impegni assunti da Grimoaldo II (il *foedus cum Francis* di Erchemperto), non può essere che quella dell'ottobre 818 ricordata dagli *Annales regni Francorum*<sup>(2)</sup>. Il riconoscimento di Sicardo come

citata (a nota 1 di p. 66), cap. 11, p. 593; cf., per la datazione dell'opera, i capp. 55 e 57, nonché quanto scrisse l'editore a p. 586.

(1) ERCHEMPERTI *Historia...*, ediz. citata a nota 2 di p. 30, cap. 10, p. 238; *Annales regni Francorum*, ediz. citata (a nota 3 di p. 30), p. 149, ad ann. 818; *Vita Hludovici imperatoris*, ediz. citata (p. 64, nota 4), ad ann. 818, cap. 31, p. 624; cf. THEGANI *Vita Hludovici imperatoris*, ediz. citata a nota 1 di p. 66, cap. 11, p. 593. Per la sua sicurezza esterna Sicone aveva bisogno che Ludovico I, nonché accettare il fatto compiuto, si impegnasse a non interferire nelle vicende interne del principato; così come, per consolidarsi — contro le forze interne di opposizione — su di un trono che non era stato dei suoi avi, aveva bisogno se non dell'appoggio, almeno del riconoscimento ufficiale da parte dell'imperatore e del regno franco. Di qui l'urgenza di dimostrare a Ludovico I la sua buona volontà e, accettando gli impegni a suo tempo assunti da Grimoaldo II e, prima ancora di lui, dal successore di Arechi, la necessità di provare all'imperatore che la congiura e la tragica morte di Grimoaldo II, così come il suo avvento al trono, non avevano sostanzialmente mutato l'indirizzo politico del principato, nè pretendevano di modificare in qualche modo i rapporti instauratisi, dopo il 788 e ancora di nuovo dopo l'812, fra il regno — poi Impero — franco ed i Langobardi di Benevento.

(2) ERCHEMPERTI *Historia...*, ediz. citata (a p. 30, nota 2), cap. 10, p. 238; cf. *Annales Regni Francorum*, ediz. citata (a nota 3 di p. 30), p. 149, ad ann. 818, e *Vita Hludovici imperatoris*, ediz. citata (a p. 64, nota 4), cap. 31, ad ann. 818, p. 624. Poiché la seconda ambasceria inviata dai Beneventani all'imperatore, quella dell'829, fu relativa ad un successivo sviluppo dei rapporti tra i Franchi ed i Langobardi di Benevento (cf. nota 3 di p. 65), peggiorati in seguito ad una delle ricorrenti crisi della questione napoletana, è evidente che la legazione dell'818, cui fanno cenno sia gli *Annales regni Francorum* sia la *Vita Hludovici imperatoris*, è relativa alla conferma del *foedus*, di cui parla Erchemperto, cap. 10, p. 238 r. 14: « *Suscepto itaque Sico principatu, foedus cum Francis « innovavit...* ». Il fatto che, tra la solenne intronizzazione di Sicone (inizi di luglio dell'817) e l'arrivo degli ambasciatori beneventani inviati ad Heristal presso Ludovico I, « *Sigonis ducis Beneventanorum dona deferentes eumque de nece Gri- « moldi ducis antecessoris sui excusantes* » (*Annales regni francorum*, ediz. citata, p. 149 ad ann. 818), passò più di un anno, è, a mio avviso, la migliore

unico e legittimo erede di Sicone, e perciò suo successore designato al trono beneventano, è dunque di poco posteriore a questa data <sup>(1)</sup>. Un'ulteriore conferma troviamo là dove Erchemperto, accennando all'ambasceria inviata nell'834 a Ludovico I dai Napoletani, afferma che costoro erano stati «*oppressi... durius a genitore et filio*» (scil.: *a Sichone et Sikardo*) *per sedecim continuos annos* <sup>(2)</sup>. L'indi-

riprova che il compito dei delegati langobardi era appunto quello di ottenere la conferma ed il rinnovo del *foedus cum Francis*, che, secondo Erchemperto, fu la prima preoccupazione di Sicone non appena consacrato principe di Benevento. Già nel luglio-agosto nell'817, infatti, la situazione interna dell'Italia — per il malcontento creatosi in seguito alla *ordinatio Imperii* promulgata nell'assemblea di Aquisgrana del luglio di quell'anno —, non doveva essere tale da consigliare l'intrapresa di un viaggio sino in Francia. Le difficoltà dovevano essersi fatte anche maggiori nei mesi seguenti, in concomitanza con i preparativi e le misure militari prese dal re Bernardo, se, nell'ottobre-novembre di quell'anno stesso si poteva annunziare all'imperatore, rientrato in Aquisgrana, che *Bernhardum nepotem suum, Italiae regem, ... tyrannidem meditatam iam omnes aditus, quibus in Italiam intratur, id est clusas, impositis firmasse praesidiis atque omnes Italiae civitates in illius verba iurasse* (*Annales regni Francorum*, ediz. citata p. 147, ad ann. 817). Bloccate le chiuse dalle truppe di Bernardo, convocato l'eribanno nei territori dell'Impero, ed accorso a Châlons Ludovico I per riunirvi l'esercito che avrebbe dovuto scendere in Italia ad affrontare il re fellone, le frontiere dovettero rimanere sbarrate in uno stato di guerra virtuale sino a quando Bernardo, consegnatosi all'imperatore, non venne giudicato e condannato a morte dalla dieta riunitasi in Aquisgrana nel giorno di Pasqua dell'anno successivo (28 marzo 818). Solo dopo la morte di Bernardo (17 aprile), tuttavia, e la punizione dei suoi fautori, normalzzatasi la situazione in Italia e in Francia, Sicone poteva inviare la sua ambasceria a Ludovico I. Non escluderei, tuttavia, che a questa dilazione nell'invio dei suoi legati all'imperatore Sicone fosse stato indotto anche dal desiderio di vedere gli sviluppi della crisi in corso, per poter poi agire sulla base dell'evolversi degli avvenimenti: non a caso l'annalista franco, certo fondandosi su quanto gli risultava sulla missione svolta dagli ambasciatori langobardi, pone l'accento sull'assassinio di Grimoaldo II, quasi a voler sottolineare che il nuovo principe di Benevento, uomo completamente estraneo alla politica seguita dal defunto sovrano, non aveva nulla a che fare col «pronunciamento» tentato dall'infelice nipote di Ludovico I.

(1) ERCHEMPERTO, cap. 10, p. 238, scrive infatti che il riconoscimento avvenne subito dopo la stipula del patto con i Franchi e le persecuzioni contro gli avversari politici del nuovo principe di Benevento.

(2) Cap. 10, pp. 238 sg.

cazione riporta all'818, e non all'817, come avrebbe dovuto essere, se Erchemperto avesse genericamente voluto alludere alle operazioni guerresche condotte contro Napoli ed i territori di dominio partenopeo nel corso dei successivi principati di Sicone e di Sicardo.

Quando divenne principe di Benevento, Sicone aveva quarantacinque anni <sup>(1)</sup>; i suoi due figli maschi, Sicardo e Siconolfo, erano tuttavia allora, secondo l'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum* <sup>(2)</sup>, nel fiore della giovinezza, «*floridam etatem gestantes*». Già prima dell'avvento del padre sul trono beneventano, il giovane Sicardo — politico spregiudicato, buon condottiero e valoroso soldato — era stato accanto a Sicone come consigliere e collaboratore prezioso: a Sicardo era allora spettato, fra l'altro, il merito della rotta toccata, sotto le mura di Acerenza, alle soldatesche di Radelchi <sup>(3)</sup>. Ma soprattutto dopo l'818 Sicone si servì in misura sempre più larga del consiglio e della collaborazione del suo intraprendente figliuolo, che venne così ad assumere una posizione di rilievo nel governo del principato. Erchemperto <sup>(4)</sup>, riassumendo le ragioni che indussero nell'834 i

(1) *Epitaphium Siconis...*, ediz. citata (a p. 58, nota 6), pp. 650-651. — L'indicazione dell'età di Sicone al momento della sua morte, così come quella relativa alla durata del suo principato (sulla base di questi due dati è facile risalire all'età che aveva Sicone quando divenne principe), sono contenute negli ultimi due distici dell'epitafio:

« Ter quinos annos dominatus ductor herilis  
« omne aevum peragit cum bonitatis ope.  
« His bis sex agens aetatis tempora lustra,  
« mercedis fructu spiritus astra petit ».

(2) Cap. 43, p. 44.

(3) *Chron. Salernitanum*, cap. 45, p. 47. — Appunto dal racconto dell'anonimo autore, confermato per altro da Erchemperto, si trae l'impressione di tale assidua opera di collaborazione prestata da Sicardo al padre; opera ed ingerenza negli affari politici, che sembrano aumentare col procedere degli anni, mentre per converso diventano sempre meno frequenti i richiami al secondo figlio maschio di Sicone, Siconolfo, quasi a sottolineare il suo progressivo allontanamento dalla vita pubblica attiva, allontanamento che culminerà, una volta morto il padre e rimasto unico principe Sicardo, con la fallita congiura contro quest'ultimo ed il confino a Taranto.

(4) Cap. 10, pp. 239 sg.

Napoletani a richiedere, contro la crescente pressione dei Langobardi, l'aiuto dell'imperatore franco, comprende sotto un unico denominatore comune l'azione politica intrapresa dal padre e dal figlio; li vede dunque in pieno accordo di intenti e di direttive: *'Oppressi igitur durius a genitore et filio per sedecim continuos annos, cives prefatae urbis* (scil.: *Neapolis*), *cum iam ad extremitatem maximam pervenisset, ad Francorum se contulere presidium*'. La designazione di Sicardo ad erede e successore del padre ebbe il valore di riconoscimento ufficiale della parte di primo piano che il giovane principe sosteneva nel governo del principato. Tale posizione — che aveva tuttavia in sè qualcosa di ambiguo — doveva alla lunga concludersi necessariamente in una precisa attribuzione di diritti e di doveri.

Erchemperto <sup>(1)</sup> scrive che, «*mortuo Sicone, Sicardus monarchiam «solum optinuit, qui iam cum patre saepius memorato per aliquot feliciter «imperaverat annos*»: Sicone dunque aveva innalzato a collega il figlio. Erchemperto, che è l'unico a riferire questa circostanza importantissima, non indica la data dell'avvenimento, limitandosi ad usare un'espressione abbastanza generica e imprecisa: *per aliquot... annos*. Evidentemente anch'egli, che scriveva alla fine di quel secolo IX, sapeva di Sicardo collega del padre sul trono beneventano, ma ignorava gli esatti termini cronologici della vicenda.

Questi termini ci sono suggeriti, io credo, dal conteggio degli anni di Sicardo attestatoci da tre dei ventun documenti giunti sino a noi per il suo tempo, conteggio che, come constatammo <sup>(2)</sup>, anticipava di una unità rispetto al computo adoperato nei rimanenti diciotto, così da implicare, come punto di partenza, un momento compreso fra il luglio dell'831, indizione IX, ed il gennaio dell'832, indizione X. Sicone viveva ancora in questo periodo, e sopravvisse, operante, sino all'estate inoltrata dell'832. Oltre a quanto abbiamo già osservato in proposito <sup>(3)</sup>, concordano a darcene la certezza le testimonianze della *Translatio SS. Ianuarii, Festi et Desiderii* <sup>(4)</sup>,

(1) Cap. 12, p. 239 rr. 15-16. Cf. poi a nota 1 di p. 50.

(2) Si veda più sopra, pp. 62 sg.

(3) Paragrafi 6, pp. 58 sgg., e 7, pp. 61 sgg.

(4) *Translatio SS. Ianuarii, Festi et Desiderii*, in *AA. SS., Septem-*

dell'epitafio di Sicone <sup>(1)</sup>, di Giovanni Diacono <sup>(2)</sup>, e, indirettamente, dell'epitafio di Bono, console e duca di Napoli <sup>(3)</sup>. Da tutto ciò è lecito trarre una conseguenza logica in sede storica: nel periodo tra il luglio 831 ed il gennaio 832 Sicardo fu chiamato dal padre ad essere suo collega nell'esercizio del titolo e dei poteri di principe.

*bris... VI, Antverpiae 1757, pp. 888-890, e note a pp. 890 s.; Chronica monasterii Casinensis auctore LEONE, a cura di G. WATTEMBACH, in Mon. Germ. Hist., Scriptorum VII, Hannoverae 1846, libro I, cap. 20, p. 595.*

(1) Loc. cit. a nota 1 di p. 69: quindici anni di principato compiuti al momento in cui Sicone morì sessagenario.

(2) *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ediz. citata (a p. 42, nota 2), cap. 35, p. 429. — Giovanni non precisa il mese in cui, su istigazione e impulso di Sicone, venne ucciso dinanzi ai portali della *Stefania*, a Napoli, il console e duca Stefano III, limitandosi ad indicare la stagione: *'Aestivo tempore, quando segetes reponuntur...'*; il mese e l'anno si possono tuttavia ricavare, come dirò alla nota seguente, dall'epitafio di Bono, uno dei responsabili — secondo Giovanni Diacono — della uccisione di Stefano III, ed immediato successore di lui come console e duca di Napoli: giugno, circa metà, dell'832.

(3) *Epitaphium Boni*, a cura di E. DUEMMLER, in *Mon. Germ. Hist., Poetarum Latinorum Medii Aevi II (Poet. Aevi Carolini, II)*, Berolini 1884, num. III, p. 650. Di Bono, successo nel consolato a Stefano III, l'epitafio (riproduzione fototipica in B. CAPASSO, *Monumenta... II, 2, tav. XIII*) dice che morì *'Die nona mensis Ianuarii per indictionem duodecimam'*, e cioè il 9 gennaio 834. Giovanni Diacono (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ediz. citata (a p. 42, nota 2) cap. 57, p. 431) afferma che si spense compiuti anni 1 e mesi 6 di governo. Bono fu dunque riconosciuto duca di Napoli nella prima decade del luglio 832. Ciò concorda perfettamente con l'altra espressione usata da Giovanni Diacono per indicare l'epoca della morte di Stefano III e dell'avvento di Bono, *'quando segetes reponuntur'*; ma non si adatta certo alle indicazioni cronologiche che il Capasso trae, come buone, dal cosiddetto epitafio di Stefano III, pur riconoscendo la scarsa attendibilità di questo testo trascritto dal Bolvito ed emendato, nonché dal Capaccio e dal D'Engenio, dallo stesso Capasso (cf. B. CAPASSO, *Monumenta...*, citati (a p. 34, nota 3), pp. 76 sg., e 78; *ibid.*, II, 2, Neapoli 1892, p. 220 num. 4. Il testo dell'epitafio, pubblicato da C. D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra...*, Napoli 1624, p. 687, è stato ripetuto, con varianti ed omissioni, in: J. C. CAPACCI, *Historiae Neapolitanae libri duo*, Neapoli 1771, p. 120; C. PELLEGRINO — F. M. PRATILLI, *Historia principum Langobardorum...*, III, Neapoli 1751, p. 338; A. DI MEO, *Annali...* citati (p. 38, nota 4), p. 319, *ad ann. 822*). Il Capasso se ne valse per datare col 16 di maggio 822 l'assassinio di Stefano III e l'avvento di Bono.

A mio avviso, per una delimitazione in termini ancora più ristretti del momento in cui Sicardo divenne collega del padre, possiamo avvalerci di quanto abbiamo osservato<sup>(1)</sup> a proposito del modo con cui la prima redazione degli *Annales Beneventani* registra la morte di Sicone e la successione di Sicardo sotto due anni e due

Quando il Capasso scriveva, della lapide sepolcrale su cui era scolpito l'epitafio di Stefano III — una volta nella basilica di S. Gennaro *extra portam urbis*, dove era stata vista dal Bolvito e dal D'Engenio — non restava che un frammento del lato sinistro, con i primi sette versi, mutili, dell'iscrizione funebre; mancavano gli altri otto versi e, quello che più conta, mancavano le quattro righe prosastiche in calce al carme, righe che riportavano, secondo la testimonianza del Bolvito, la data emortuale e gli anni di governo di Stefano III (B. CAPASSO, op. cit., II, 2, p. 220). Il DI MEO, *Annali...*, loc. cit., nel dare il testo dell'epitafio, aveva premesso: «...L'epitafio poi del Duca Stefano è opera sciocchissima di sfaccendato «posteriore, che del Duca Stefano altro non seppe, che il nome...»; e ne aveva quindi fatto (*ibid.*, num. 2, pp. 319 sg.) una serrata e pertinente critica. Il Capasso invece, pur mostrando di nutrire dubbi sull'autenticità delle quattro righe prosastiche che, stando al Bolvito, suggellavano il carme, pubblicò l'uno e le altre, così correggendone le indicazioni cronologiche (ho ritenuto utile riportare anche le note critiche opposte dal Capasso ai luoghi da lui corretti):

«....»

«Requiescit hic Stephanus dux et consul. Vixit annos XXXIV

«Obiit XVI (10) mensis Maji ind. octava sed et eius coniux

«non vit (11) Theodori Neap. ducis (12) f. ponitur hic imperante D.

«Costantino ann. VI (13) et Leone an. XVIII (14)».

NOTE:

«(10) *Fil. Antonii (Antimi Iord.) secundi Comes Castril Vixit an. XXXIV dies XVI etc.* Bolvitus et Iordanus. (11) Ita Capacius ac D'Engenio; *cum viro* «Froyli. (12) *Nobilis Trofoli (sic) nomine I ducis* Bolvitus et Iordanus. (13) «*Ann. LII.* Bolvitus. (14) *Ann. XVIII.* Bolvitus. ...».

Ma indubbiamente non si può dare il credito, che le ha attribuito il Capasso, ad un'epigrafe il cui testo, trascritto probabilmente con errori e fraintendimenti dai precedenti studiosi (basti pensare che Stefano III governò Napoli quando erano imperatori a Bisanzio Michele II *il Balbo* e Teofilo; e che nel maggio 832 correva l'indizione X, e non l'VIII), non poteva venire collazionato sull'originale, perché quest'ultimo era ridotto ad un mutilo frammento. — Pieno valore ha piuttosto l'epitafio di Bono, facilmente collazionabile sull'originale, e le cui indicazioni potevano esser controllate mediante un confronto con quelle delle fonti letterarie, che consentisse una reciproca integrazione.

(1) Si veda anche più sopra, pp. 61 sg. di questo studio.

indizioni diverse: «DCCCXXXI .VIII.», e «DCCCXXXII .X.» Ci eravamo allora chiesti, se l'errore nello scrivere «DCCCXXXII.» in corrispondenza con l'indizione «VIII.» e la sua rettifica mediante la rasura dell'ultima asta della cifra dell'anno avessero un nesso con la posizione materiale data alle note storiche nelle tavole dieciannovenali fonte dei compilatori degli annali. Una risposta appare plausibile, se si ammette che Sicardo sia stato assunto dal padre a collega non anteriormente al 1° di settembre dell'831, e cioè quando, secondo lo stile bizantino di norma seguito dagli annotatori delle tavole<sup>(1)</sup>, correvano già l'832 e l'indizione X. Logicamente in corrispondenza con le cifre di quest'anno e di questa indizione appose la notizia del fatto chi lo volle ricordare nelle tavole non appena avvenuto, e chi vi aggiunse, non appena sopravvennero, in coincidenza con la saldatura della indizione X con la XI, la morte del padre e la successione del figlio, le note relative<sup>(2)</sup>. Una volta di più è lecito supporre che i compilatori i quali, agli inizi del secolo XII<sup>(3)</sup>, rielaborarono in testi annalistici note di tempi così lontani — ed erano quindi ormai nell'impossibilità di rendersi consapevolmente esatto conto del rapporto, che nelle tavole dieciannovenali la loro collocazione aveva con la serie delle cifre degli anni e delle relative indizioni<sup>(4)</sup> —, abbiano, da un lato ritenuto sufficiente e insieme più logico trascrivere, per l'avvento di Sicardo, solo la notizia della sua successione al padre defunto; dall'altro abbiano deciso l'attribuzione cronologica delle due notizie della morte e della successione come meglio loro appariva sulla base della posizione materiale che esse avevano nelle tavole. Il compilatore della prima redazione degli *Annales Beneventani* poté così sentirsi autorizzato a registrare la morte di Sicone sotto l'831 e l'indizione IX, correggendo l'errore occorsogli nel trascrivere la cifra dell'anno; e sotto l'anno e l'indizione successivi l'elezione

(1) Cf.: O. BERTOLINI, *Gli «Annales Beneventani»...*, studio citato (a p. 30, nota 2), pp. 88 sg.

(2) Cf. *ibid.*, pp. 86 sg., 89, per la contemporaneità delle note agli avvenimenti.

(3) Cf. *ibid.*, pp. 21, 24, 30-32.

(4) Cf. *ibid.*, p. 59; si veda anche più sopra, quanto detto al paragr. 2, pp. 37 sgg., al paragr. 4, p. 51 sg., ed al paragr. 5, p. 52 sg. del presente studio.

di Sicardo, ignorando che così incappava in un altro tipo di errore<sup>(1)</sup>.

Mi sembra dunque accettabile la conclusione, che non prima del settembre 831 ed all'incirca in questo mese Sicardo fu preso a collega del padre<sup>(2)</sup>.

8. I *Catalogi* assegnano a Sicardo, rispettivamente: anni 7<sup>(3)</sup>; anni 6, mesi 10<sup>(4)</sup>; anni 5, mesi 10<sup>(5)</sup>; anni 3, mesi 10 di

(1) Anche nella seconda redazione degli *Annales Beneventani* (loc. cit. a nota 10 di p. 61) troviamo trascritta solo la notizia dell'avvento di Sicardo a padre defunto, ma anticipata all'831 ed all'indizione IX, in immediata unione con la notizia della morte di Sicone; attribuzione ancora più arbitraria di quella della prima redazione. In quanto alla sincronia stabilita nella seconda redazione con l'elezione di Orso a vescovo di Benevento, non siamo in grado di valutarne esattamente l'attendibilità ed il valore, perché troppo poco sappiamo delle successioni episcopali a Benevento nel secolo IX. Se sono esatte le cifre segnate qui per la durata dell'episcopato di Orso — anni 8 e mesi 6 —, e l'attribuzione all'840 ed alla indizione III dell'inizio dell'episcopato di Aione (p. 115); se è esatto il 17 di luglio dato per la consacrazione di Aione dal calendario del codice Casanat. n. 641 (cf. alla p. cit., nota 1), e se si tratta del luglio dell'840, l'elezione di Orso andrebbe posta all'incirca nella prima metà del dicembre dell'831, e quindi, secondo lo stile bizantino, nell'832 e nell'indizione X. Per le cifre della durata del principato di Sicardo segnate nella seconda redazione degli *Annales Beneventani*, si veda a pp. 47 sgg.

(2) Erchemperto, loc. cit. a nota 1 di p. 70, scrive di Sicardo rimasto, alla morte del padre, unico principe: *... iam cum patre ... per aliquot feliciter regnaverat annos*. La frase potrebbe far pensare ad un tempo assai più lungo di quello decorso dal settembre 831 alla morte di Sicone nell'agosto 832 (cf. p. 61). Ma ho già fatto notare (p. 70) come Erchemperto dovesse ignorare i termini cronologici, esatti della vicenda. A confonderlo poté indubbiamente contribuire anche la stretta collaborazione prestata da Sicardo al padre già dall'inizio dell'avvento di Sicone, collaborazione tale da farlo apparire sin d'allora in qualche modo partecipe del governo del principato.

(3) *Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti*, ediz. citata (a p. 37, nota 4), p. 480, rr. 35-39.

(4) *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939, ediz. cit. (a p. 30, nota 2), p. 114 ad ann. 832; *Catalogus ducum Beneventi*, ediz. citata (a nota 4 di p. 37), p. 487, r. 47; *Catalogus Beneventanus S. Sophiae...*, ediz. citata (a p. 37, nota 5), p. 160, r. 21 *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Vat. Lat. 5001, ediz. citata (a nota 6, p. 37), p. 494 r. 16.

(5) *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae...*, ediz. citata (a p. 40, nota 1), p. 8. È evidente come l'indicazione qui data, 'an. 5. m. 10' derivi in realtà da un errore di lettura, difficile dire se imputabile all'anonimo compilatore o ad un copista successivo; l'originale doveva probabilmente avere: '...an. .VI. n. .X.'.

regno<sup>(1)</sup>. L'ultima carta del tempo di Sicardo giunta sino a noi è un suo *indicatum diffinitionis* datato col marzo 839<sup>(2)</sup>. Il successore di Sicardo, Radelechi I, venne riconosciuto principe di Benevento prima del settembre 839<sup>(3)</sup>. Le fonti narrative concordano nel fatto, che Sicone fu ucciso a tradimento quando era lontano dalla capitale<sup>(4)</sup>,

(1) *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Cavensi 22 (ora num. 4), ediz. citata (a nota 4, p. 37), p. 494. Anche qui è evidente l'errore di trascrizione: l'originale doveva avere: 'Sicardus filius Siconi, anni .VI. menses .X.', che il copista lesse malamente e trascrisse: 'Sicardus, filius Siconi, anni tres, menses dece', Cf. *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Vat. Lat. 5001, cit., p. 494 r. 16: 'Sicardus, filius eius, sedit ann. 6, mens. 10'.

(2) Tavola L, num. 21. Si veda alla relativa nota 5, per la datazione e per le altre particolarità di questo documento, rifacimento posteriore di un giudicato autentico.

(3) Risulta dalla cronotassi di Radelechi I, che studieremo nella seconda parte di queste ricerche. Qui basterà dire che il *Chronicon Salernitanum*, cap. 90, ed i frammenti del *Chronicon Amalphitanum*, ed. L. MURATORI, *Antiq. Ital. Medii Aevi I*, Mediolani 1738, cap. VIII, col. 209, concordano nel porre l'elezione di Pietro a « praefectus » di Amalfi, avvenuta il 1° di settembre dell'839, in coincidenza col primo anno di Radelechi I.

(4) A Lavello, 'in praedio Labellaniensi', dove si era recato « cum non paucis suis fidelibus ludus causa seu arte venacionis », secondo il *Chron. Salernitanum*, cap. 76, p. 73. Lavello, all'estremo nord della Basilicata, presso l'odierno confine tra le provincie di Potenza e di Foggia, era località della parte orientale del principato beneventano. Ma sull'esattezza del toponimo è lecito dubitare.

L'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum* (per i capitoli 72-78, pp. 71-75 dell'edizione citata), ha largamente sfruttata, rielaborandola, la *Historia inventionis ac translationis et miracula S. Trophimenae* (cf. in proposito, la WESTERBERGH, pp. 213 sg.). In questo testo (*AA. SS. Jul...*, II, Antverpiae 1731, II, 20, p. 237 D-E) troviamo invece che: « idem Princeps tum forte Benevento discesserat et, lusu causa, seu arte venacionis, in praedio Abellanensi tentorium fixerat »: Sicardo, partito da Benevento, aveva posto il campo ad Avella, in Terra di Lavoro, e qui, durante una partita di caccia al falcone, « interfectus a suis, non minimis plagis vitam cum regno finivit ». Non vi è motivo per escludere che il toponimo esatto sia 'Abellanensi', facilmente deformabile in Labellaniensi.

Il PUGLIESE (op. citata nella nota 4 di p. 33, p. 93) afferma che Sicardo fu ucciso quando « era accampato presso Pompei »; ed a nota 3 fa riferimento agli « Acta Transl. corp. B. Bartholom ». Il monaco Martino, autore di questo testo, scrive bensì che il principe *in pompio campo qui a pompeia urbe campanie tunc deserta nomen accepit, cum exercitu non modico residebat*. (MARTINI sacerdoti et monachi *In traslatione S. Bartholomei apostoli*, in S. BORGIA, *Memorie istoriche*

della pontificia Città di Benevento, I, in Roma 1763, p. 340). Ma era allora (cf. più sotto) il momento in cui Sicardo attendeva il ritorno della squadra da lui inviata nelle acque di Lipari, prima del suo rientro a Salerno, e della traslazione a Benevento delle reliquie di S. Bartolomeo. Il monaco indica (pp. 336 sg.; 340 sg.) le date del colpo di mano arabo, nell'aprile, e della traslazione, a metà tra la fine di luglio e l'ottobre dell'838. Il campo presso Pompei è dunque fatto anteriore, e diverso, da quello del campo presso Avella.

Per le circostanze particolari dell'assassinio di Sicardo, il *Chron. Salernitanum* (cap. cit., pp. 73-75) dà una versione assai colorita, diffusa e ricca di motivi romanzeschi. Ma il più sobrio racconto della *Historia inventionis* meglio risponde agli avvenimenti politici di quel periodo.

Sin dalla sua ascesa al trono, obbiettivo di Sicardo era stato l'annessione di Napoli, divenuta più che mai urgente, specie dopo l'intesa amichevole tra quella città e gli Arabi di Sicilia (836, ante luglio 4: IOHANNIS, *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ediz. citata (a nota 2 di p. 42), cap. 57, p. 431; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata, capp. 63-64, pp. 61 sg.: assedio di Napoli e tregua dell'estate 835, assedio di Napoli e tregua del 4 luglio 836). Ma il contemporaneo attacco condotto dagli Arabi di Sicilia contro Brindisi e le Isole Eolie nell'838, e - più ancora, forse - la sconfitta patita sotto le mura di Brindisi ad opera dei Saraceni in quello stesso anno (MARTINI sacerdotis et monachi *In Translatione...*, ed. citata, pp. 336 sg.; *Chron. Salernitanum*, ediz. citata, cap. 72, p. 71) dovevano aver ben fatto comprendere al principe di Benevento i pericoli insiti nella collusione esistente fra Arabi e Partenopei; così come dovevano avergli fatto chiaramente prevedere la gravità delle conseguenze e degli sviluppi, che tale stato di cose implicava. Egli doveva aver deciso perciò di eliminare innanzitutto la minaccia napoletana - che significava, evidentemente, gli Arabi in terraferma -, per poi cercare di controbattere, una volta padrone della costa tirrenica, l'iniziativa musulmana sul mare. Nella primavera dell'838 egli si trovava, *cum exercitu non modico*, accampato nella piana di Pompei, a difesa della costa ed a copertura dei confini occidentali del principato, scrive Martino, contro eventuali attacchi degli Arabi (MARTINI sacerdotis et monachi *In Translatione...*, ediz. citata, p. 340); ma che la sua azione militare fosse rivolta contro i territori di dominio partenopeo, e che il suo obbiettivo ultimo fosse la città stessa di Napoli, è indubbio. Lo dimostrano i tentativi fatti per staccare Amalfi dalla soggezione napoletana, e la caduta, « *sine humano sanguine effusione* », di quella città in mano langobarda tra la fine dell'anno e gli inizi del seguente 839 (*Historia inventionis...*, II, 18, p. 237 B-C; cf. *Chronicon Salernitanum*, cit., cap. 72, p. 73; e: *Chronicon Amalphitanum... Fragmenta...*, cit., cap. IV, col. 208. Per la datazione della conquista di Amalfi da parte langobarda, si veda: M. BERZA, *Amalfi preducale* (596-957), in *Ephemeris Dacoromana...*, VIII (1938), pp. 237 sgg.; cfr. *ibid.*, p. 359 nota 1). Ne dà la conferma il blocco posto alla città di Napoli, il cui console e duca Andrea, visti alle strette, aveva invocato l'intervento dell'imperatore franco (IOHANNIS DIACONI, *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ediz. citata

ed offrono elementi perché si possa ritenere avvenuto il suo assassinio tra la fine del giugno ed il corso del luglio, in ogni caso anteriormente all'agosto 839<sup>(1)</sup>.

cap. 57, p. 431). Ma v'è di più. La stessa squadra - probabilmente amalfitana - che Sicardo aveva, nell'aprile dell'838, inviato nelle acque di Lipari subito dopo aver ricevuto notizia dell'attacco arabo contro quell'isola, aveva avuto dal principe un ben preciso e limitato compito: quello di valutare l'entità delle devastazioni, e di saggiare la consistenza delle forze arabe e della flottiglia che avevano compiuto l'incursione; e non quello di attaccare battaglia (MARTINI sacerdotis et monachi *In Translatione...* cit., p. 339). La notizia del colpo di mano su Lipari, cioè, aveva fatto temere a Sicardo, impegnato nelle operazioni contro Napoli, che si potesse ripetere quell'intervento che già nell'estate dell'836 gli aveva strappato di pugno la vittoria finale. Egli aveva cercato, perciò, di conoscere gli obbiettivi e la potenzialità bellica della flottiglia araba, con l'intenzione di premunirsi contro un'eventuale azione militare saracena in appoggio dei napoletani assediati. Che la squadra inviata da Sicardo nelle acque di Lipari avesse compiti esclusivamente di ricognizione, è dimostrato dal fatto che lo scontro, poi invece effettivamente avvenuto nelle acque di Lipari, dal pio scrittore è attribuito ad un complesso di circostanze fortuite, e non ad una precisa volontà del comandante. Analogamente la vittoria riportata in quella occasione dai legni del principe langobardo sui Musulmani, viene attribuita all'intervento diretto di S. Bartolomeo, di cui quei legni trasportavano il corpo (cf. MARTINI sacerdotis et monachi *In Translatione...* cit., pp. 339 sg.).

In questo connettersi di avvenimenti, che per Sicardo aveva il suo centro di gravità in Napoli, trovava il suo più logico inserimento l'accamparsi del principe, in una fase di ripresa delle operazioni militari nella primavera inoltrata dell'839, tra Nola ed Acerra nella *Liburia*; e qui senza dubbio egli fu trucidato.

(1) Del 1° di settembre dell'839 è l'elezione, da parte degli Amalfitani, di Pietro a loro « *praefectus* » (cf. nota 3 di p. 75). Ma l'elezione fu successiva al loro ritorno nella propria città da Salerno, dove si erano dovuti trasferire al momento, in cui i Langobardi di Benevento avevano occupato Amalfi. Gli Amalfitani si erano decisi al rimpatrio solo dopo aver acquisita la certezza della tragica scomparsa di Sicardo; dopo aver potuto organizzare la rivolta contro i gastaldi dell'ucciso, profittando dell'anarchia certo provocata nel principato beneventano dalla violenta crisi di regime; dopo aver avuto modo di fare le loro vendette mettendo al sacco Salerno. Si veda il racconto di questi avvenimenti nella *Historia inventionis, translationis et miracula S. Trophimenae*, II, 18-21, ediz. citata (a p. 75, nota 4), p. 237 B-F; nel *Chron. Salernitanum*, capp. 73 sg., pp. 72 sgg.; 78, p. 75; ed i passi del *Chronicon* stesso e dei frammenti del *Chronicon Amalphitanum* citati alla nota 3 di p. 75. Il *Chron. Salernitanum* precisa che Salerno fu saccheggiata nell'agosto (cap. 78, p. 75, r. 25): « *mensis Augusti illi tempore percurrebat* ».

Si compivano, allora, per lui 6 anni e 10 mesi di principato, a partire dal settembre 832<sup>(1)</sup>. Sono dunque esatte le cifre date, per la durata del suo regno, dagli *Annales Beneventani* ex cod. Vat. Lat. 4939, dal *Catalogus Beneventanus S. Sophiae*, dal *Catalogus ducum Beneventi*, dal *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Vat. Lat. 5001, che attribuiscono a Sicardo appunto anni 6 e mesi 10 di regno: esse debbono accettarsi come le uniche attendibili<sup>(2)</sup>. - In pieno accordo con queste cifre troviamo anche quanto abbiamo da ultimo visto risultare dalle fonti narrative ed agiografiche sugli ultimi due anni di Sicardo. Possiamo dunque perciò confermare nel periodo tra la fine del giugno ed il corso del luglio 839 la data del suo assassinio<sup>(3)</sup>.

P. BERTOLINI

Tutto concorre dunque, perché appunto nel periodo fine giugno - corso di luglio - certo prima dell'agosto 839 si debbano porre l'assassinio di Sicardo ed il trapasso del principato beneventano a Radelchi I. In ciò conviene anche l'attribuzione dei due eventi, in entrambe le redazioni degli *Annales Beneventani*, all'839, indizione II, e quindi anteriormente al 1° di settembre. In piena coerenza con questa cronologia, entrambe le redazioni, dopo la notizia dell'avvento di Radelchi I, registrano quella della dedica dell'oratorio di S. Bartolomeo, celebrata il 25 agosto 839 (ed. citata, p. 114 e nota 4).

(1) Cfr. p. 59 e nota 4 della stessa pagina.

(2) Citati alla nota 3 di p. 74. La *Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti*, loc. cit. a nota 2 di p. 74, assegnando a Sicardo sette anni compiuti di regno, ha evidentemente computato come intero anche il suo settimo anno (ma si veda alla Tavola M). Per le cifre del *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum* ex cod. Cavensi 22 (ora num. 4) si tratta certo di un errore di lettura: si veda in proposito la nota 5 di p. 50. Lo stesso ~~va~~ detto, come già si è fatto osservare (alla nota 4 di p. 74) per gli anni 5 e mesi 10 del *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae*. Anticiperemmo infatti al giugno 838 la morte di Sicardo, mentre ancora nel marzo 839 si può dire documentata la sua sopravvivenza (cf. Tavola I, num. 21, e la relativa nota 5).

(3) Non molto lontana, « sul fin di Luglio dell'anno 839 », è la datazione del DI MEO, *Annali...*, IV, Napoli 1798, pp. 27 sg., ad ann. num. 2; Id., *Apparato...*, citato (a p. 33, nota 4), cap. V, art. IV, num. 20, p. 254. Il DI MEO è seguito dal PUGLIESE, op. cit. (a p. 33, nota 4), p. 93; dal BERZA, op. cit. (a p. 76), p. 361; e, sostanzialmente, anche dallo SCHIPA, op. cit. (a nota 4 di p. 33), p. 52, dal CAPASSO, op. cit. (a p. 34, nota 3), pp. 78 e 81; e dal ROMANO, op. cit. (a nota 3 di p. 34), p. 580. O. BERTOLINI (op. citata a nota 2 di p. 30), p. 114, nota 4, parla di « luglio-agosto 839 ».

TAVOLE

## TAVOLA A

Documenti pubblici ed atti privati rogati in località diverse del Principato di Benevento durante il regno di Grimoaldo I (III).

Nr.	A. D.	Mese	Indiz.	anno di regno	Estensore dello strumento	Datazione topica	Sommario degli strumenti	Rinvio alle edizioni ed alle note
1.	788	settembre	[XII]	1°	« Lupoald notarius »	« Actum Beneventi in sacratissimo palatio ».	<i>Praeceptum firmitatis</i> di Grimoaldo I in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino e, per il medesimo, all'abate Teodemario.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones...</i> , I, Venetiis 1734, p. 17; K. VOIGT, <i>Beiträge zur Diplomatik...</i> , Göttingen 1902, p. 59, num. 26 (1).
2.	789	giugno	XII	2°	« Godepertus notario »	« Actum Benevento in sacro palatio ».	<i>Praeceptum firmitatis</i> di Grimoaldo I in favore di Trasulfo del fu Giovanni.	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> , in <i>Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa</i> , Napoli 1926, p. 29 num. 96.
3.	790	settembre	[XIV]	3°	« Urso notarius »	« Actu Alifas ».	<i>Cartula offercionis</i> di Colo « habitator in territorio « Caleciano », in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones...</i> cit., p. 21. (2).
4.	792	ottobre	I	5°	« Ursus notarius »	« Actum Forinese ».	<i>Chartula morgincaput (instrumentum dotale)</i> di Alderisio di Adelfuso « de loco Forimo » in favore della moglie Cuntruda figlia di Roderilli.	<i>Codex diplomaticus Casvensis...</i> , a cura di M. Morcaldi, M. Schiani, S. de Stefano, I, Neapoli 1873, num. I, pp. 1-2.
5.	793	agosto	I	6°	« Theudoald notarius »	« Actum in curte qui dicitur Saba ».	<i>Praeceptum concessionis</i> di Grimoaldo I in favore di Grasulfo figlio del fu Roderissi.	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber « preceptorum... »</i> cit., p. 29 num. 97.
[6.	793	agosto	I	—	« Pergoaldo notario »	« Actum Benevento in palacio ».	<i>Membrana concessionis</i> di Grimoaldo I in favore dell'abate Giovanni e del monastero di S. Vincenzo al Volturno.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata nella nota 8 di di p. 36, doc. 67, pp. 319-320]. Ripetuto alla <i>Tavola D</i> , num. 4 (3).
7.	795	novembre	IV	8°	«...dictavimus Luperis subdiaconus, et notario...»	« Actum Benevento in sacratissimo nostro Beneventano episcopio... »	<i>Privilegium concessionis</i> di David, vescovo di Benevento e Siponto, in favore del monastero di S. Maria in Logosano.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 33, pp. 248-249.
8.	796	gennaio	IV	8°	---	« Actum Benevento ».	<i>Chartula offercionis et subiugacionis</i> del gastaldo Maione figlio del fu Maione in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 40, pp. 257-259.
9.	796	ottobre	V	9°	« Scripsi ego Ben. Notarius »	« Actum Beneventi in sacratissimo palatio ».	<i>Praeceptum concessionis</i> di Grimoaldo I in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino e, per il medesimo, all'abate Gisulfo.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones...</i> , I, cit., pp. 18-19 (4).
10.	797	gennaio	V	9°	« Trasari notarius »	« Actum Beneventi ».	<i>Chartula oblacionis</i> del gastaldo Guacco del fu Tatone in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino e, per il medesimo, all'abate Gisulfo.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones...</i> , I, citato, pp. 19-20: ex Petri Diaconi <i>Registro</i> , num. 179, fol. 81 v.
11.	797	gennaio	V	9°	« Ursus notarius »	« Actu Beneventi ».	<i>Chartula oblacionis</i> del gastaldo Guacco del fu Tatone in favore della chiesa di S. Benedetto da lui edificata in Benevento.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones...</i> , I, citato, pp. 20-21: ex Petri Diaconi <i>Registro</i> , num. 180, fol. 81 v.

## Segue: TAVOLA A.

Nr.	A. D.	Mese	Indiz.	Anno di regno	Estensore dello strumento	Datazione topica	Sommario degli strumenti	Rinvio alle edizioni ed alle note
12.	797	agosto	V	[10°]	« Scripsi ego Hilpericus nomine »	« ... in Monte Mariano »	<i>Chartula offercionis</i> di Ilperico figlio di Rodecauso in favore del monastero di S. Maria in Logosano.	<i>Chron. Vulturnense...</i> , ediz. citata, I, doc. 53, pp. 279-280 (5).
[13.	—	—	—	10°	« ... scripsi. Ego Lupoald. notarius »	« Actum Beneventi in felicissimo palatio ».	<i>Præceptum firmatatis</i> di Grimoaldo in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...</i> , I cit., p. 19 (6).
14.	798	ottobre	VII	[10°]	« Adelchisi notarium »	« actu Rotense fine ».	<i>Cartula benditionis</i> . Gaidoaldo del fu Maione vende a Jacob del fu Orso un terreno in località <i>Massario</i> (Benevento).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> , I cit., num. II, pp. 2-3 (7).
15.	799	marzo	VII	11°	« Urpulu notariu »	« actu Salerni ad Sancta Maria inter piano ».	<i>Cartula vinditionis</i> . Foscolo del fu Tauro vende ad Alderissi <i>scarione</i> una vigna in località <i>Lanio</i> (Monte Corvino).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> , I cit., num. III, pp. 3-4.
16.	799	maggio	VII	11°	« Sentari notarium »	« Actum... in curte ipsius Graffoli ».	<i>Cartula offercionis</i> di Graffolo del fu Godeperto in favore della chiesa di S. Vincenzo al Volturno.	<i>Chron. Vulturnense...</i> , ediz. citata, I, doc. 51, pp. 274-275 (8).
17.	800	dicembre 31	[IX]	13°	« ego Imed Tandanco manibus meis scripsi »	« Actum Benevento ».	Testamento di Imed Tandanco, figlio di Teupi.	<i>Chron. Vulturnense...</i> , ediz. citata, I, doc. 38, pp. 255-256 (9).
18.	801	gennaio 31	[IX]	13°	---	---	<i>Chartula oblacionis</i> di Radeprando figlio di Radeprando in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno.	<i>Chron. Vulturnense...</i> , ediz. citata, I, doc. 34, pp. 249-251 (10).
19.	801	settembre	X	14°	« Iacobus notarius »	« Hactu Rota ».	<i>Cartula vinditionis</i> . Landulo « homo liber », figlio del fu Ermoaldo, vende a Farecauso e ad Aceramo, fratelli figli del fu Farici, un terreno con vigna in località <i>Pozzolano</i> (Nocera).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> , I cit., num. IV, p. 5.
20.	802	marzo	X	14°	« per Deusdede notarium »	« Actu Teanense in casalicu ».	<i>Cartula venditionis</i> . Germano, figlio di Costanzo, vende al presbitero Lupichis una casa con le sue pertinenze.	E. GATTOLA, <i>Historia abbatiae Cassinensis...</i> , I, Venetiis 1733, p. 34 (solo transunto).
21.	802	maggio	X	15°	« per Leone notarium »	---	<i>Cartula venditionis</i> . Pietro Transpadano vende al presbitero Lupichis un terreno ed una vigna in Cingla (Alife).	E. GATTOLA, <i>Historia abbatiae Cassinensis...</i> , I cit., p. 34 (solo transunto).
22.	802	ottobre	XI	12° [corr. 15°]	« Maione notarium »	« Actum Benevento ».	<i>Chartula offercionis</i> di Stefano gastaldo figlio del fu Pandone in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno.	<i>Chron. Vulturnense...</i> , ediz. citata, I, doc. 47, pp. 269-270 (11).
23.	802	dicembre	XI	15°	« per Simplicianum subdiaconum et Notarium ».	« actum in Prata ».	<i>Chartula venditionis</i> . Romano figlio di Costantino vende tutti i suoi beni in località <i>Vico Bouelle</i> (Alife) al presbitero Lupichis.	E. GATTOLA, <i>Historia abbatiae Cassinensis...</i> , I cit., p. 34 (solo transunto).
24.	803	febbraio	XI	12° [corr. 15°]	« Rodipertum notarium »	« Actum in Capua ».	( <i>Chartula oblacionis</i> ) di Vuacco Capuano, figlio del fu Lupo, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno.	<i>Chron. Vulturnense...</i> , ediz. citata, I, doc. 44, pp. 265-266 (12).
25.	803	marzo	[X]I	15°	« Usilperto notario »	« Actum intus civitate Vari ».	<i>Cartula offercionis</i> di Giovanni del fu Pandone da Bari in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino e del monastero di S. Vincenzo al Volturno.	<i>Chron. Vulturnense...</i> , ediz. citata, I, doc. 41, pp. 259-261 (13).

Segue: TAVOLA A.

Nr.	A.D.	Mese	Indiz.	Anno di regno	Estensore dello strumento	Datazione topica	Sommario degli strumenti	Rinvio alle edizioni ed alle note
26.	803	aprile	XI	15°	«per Simplicianum notarium»	«Actu Prata».	<i>Chartula venditionis.</i> Lupo del fu Gaviolo vende al presbitero Lupichis l'intera sua <i>curte de Ortale</i> sita in <i>Vico Bonelle</i> (Alife).	E. GATTOLA, <i>Historiae abbatiae Cassinensis...</i> , I cit., p. 34 (solo transunto).
27.	803	novembre	XII	16°	«Milianu notarium»	«Acto Rota in atrio sancte Marie».	<i>Cartula vinditionis.</i> Lopolo del fu Alerissi vende a Leone del fu Aliperto un terreno con vigna in località «qui bocatur Terentiola» (Mercato S. Severino).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> , I cit., num. V, p. 6.
28.	804	gennaio	XII	16°	«Tundipertum notarium»	«Actum Benevento».	( <i>Chartula oblacionis</i> ) di Adelferi e Madelfredo, fratelli figli del fu Roffredo, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, I, doc. 50, pp. 273-274.
29.	806	gennaio	XIV	18°	«Simplicianus notarium»	«...intro in S. Vito».	<i>Chartula venditionis.</i> Vitaliano, figlio di Vitale, vende al presbitero Lupichis tutti i suoi beni siti in località Prata ( <i>Vico Bonelle</i> ).	E. GATTOLA, <i>Historia abbatiae Cassinensis...</i> , I cit., p. 34 (solo transunto).

## NOTE ALLA TAVOLA A.

(1) *Praeceptum firmatatis*, con cui Grimoaldo I, « piissimus, atque excellentissimus princeps gentis Langobardorum », conferma beato Benedicto, all'abate Teodemario di Monte Cassino ed ai suoi successori, i beni e le immunità concesse a quel monastero dal principe Arechi - « pia memoriae pater meus » - e dal duca Gisulfo II di Benevento. Il *praeceptum* è stato inserito con abbreviazioni nel *Registrum* di Pietro Diacono, fol. 82 r, num. 183. Il Poupardin ed il Voigt lo ritennero autentico (cf.: R. POUPARDIN, *Les institutions politiques et administratives des principautés lombardes de l'Italiae meridionale (IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles)*. *Étude suivie d'un catalogue des actes des princes de Bénévent et de Capoue*, Paris 1907, p. 70, num. 8; K. VOIGT, *Beiträge zur Diplomatik der Langobardischen Fürsten von Benevento, Capua und Salerno (seit 774)*. *Inaugural-Dissertation...*, Göttingen 1902, p. 59 num. 26). Il CASPAR, *Petrus Diaconus und die Monte Cassinenser Fälschungen. Ein Beitrag...*, Berlin 1909, pp. 157 sgg., sostenne invece che si tratta di un falso costruito da Pietro Diacono sulla base degli elementi contenuti o desumibili da un transunto inserito nella cronaca di Leone Ostiense (*Chronica monasterii Casinensis auctore LEONE*, a cura di W. WATTEMBACH, in *Mon. Germ. Hist., Scriptorum VII*, Hannoverae 1846, cap. 20, p. 595). Il Caspar mostra tuttavia di credere che Pietro Diacono si fondò sul transunto e sulle formole di datazione topica e cronologica di un *praeceptum* autentico rilasciato da Grimoaldo I; ne consegue ovviamente che il suo testo è da considerarsi, piuttosto che non una copia autentica, una ricostruzione di un perduto titolo di proprietà.

Il Gattola riferisce questo *praeceptum* al settembre del 789 (cf. *Index chronologicus veterum monumentorum*, nel secondo volume delle citate *Accessiones*, p. 862). Nella formola di datazione cronologica manca l'indizione; tuttavia, poiché il principe che rilasciò il privilegio è certo Grimoaldo I, dato l'esplicito riferimento ad Arechi II come al padre del donatore; e poiché Grimoaldo I venne riconosciuto principe di Benevento, succedendo al padre, solo nel maggio del 788 (cf. più sopra, pp. 32 sg.), risulta evidente che il settembre del suo primo anno fu il settembre della indizione XII (= settembre 788).

(2) *Cartula offercionis* di Colo « habitator in territorio Caleciano »; rogata da Urso notaro, in Alife « *temporibus domni nostri viri gloriosi summi et magni principis Grimoaldi Langobardorum gentis, anno tercio principatus eius, mense Septembrio* » (in: E. GATTOLA, *Ad historiam abbatis Cassinensis accessiones...*, I, Venetiis 1734, p. 21: ex PETRI DIACONI, *Registro*, fol. 82 v, num. 184).

Manca l'indizione; non è pertanto possibile stabilire, basandosi solo sulla formola di datazione cronologica, se la *chartula* di Colo sia da riferirsi al tempo di Grimoaldo I o a quello di Grimoaldo II. Nella *dispositio* si fa menzione dell'abate Gisulfo; ma questi resse il monastero cassinese dagli inizi del 797 al 24 dicembre 817 (cf. *Chronica monasterii Casinensis auctore LEONE*, ediz. citata alla precedente nota 1, cap. 18, p. 591), vide, coè, gli ultimi nove anni di Gri-

moaldo I, l'intero principato di Grimoaldo II, gli inizi di quello di Sicone. Il Gattola data: 791, settembre (cf. *Index chronologicus veterum monumentorum* cit., p. 862), senza precisare perché attribuisca il 3° anno non a Grimoaldo II ma a Grimoaldo I. È intanto da osservare, che il settembre del terzo anno di Grimoaldo I è del 790, e non del 791. Dalle note, poi, con cui il Gattola commenta il *praeceptum concessionis* rilasciato da Grimoaldo II al monastero di S. Maria in Cingla nell'agosto 810 (Tavola D, num. 7) - documento che il Gattola attribuisce erroneamente a Grimoaldo I, retrocedendone quindi la datazione allo agosto del 795 -, sono indotto a credere che egli confondesse tra di loro i due omonimi principi e le rispettive cronologie: cf. E. GATTOLA, *Ad historiam abbatis Cassinensis accessiones...*, op. citata nella nota 1 alla Tavola A, pp. 97 sg.

A mio avviso non mancano valide ragioni per attribuire la *chartula* di Colo ai tempi di Grimoaldo I. Le formole di datazione cronologica, che compaiono negli atti rogati sotto di lui, possono ridursi ai seguenti tre tipi fondamentali:

1° - « *Temporibus domni viri gloriosissimi Grimoaldi summi ducis gentis Langobardorum, anno... felicissimi ducatus eius, mense...*, *indictione...* » (Tavola A, numm. 4, 7, 16). Varianti: il num. 7 introduce la formola « Deo propicio », che fa precedere all'indicazione dell'anno di regno: « *...anno felicissimi ducatus eius, Deo propicio, octavo...* » il num. 16 sostituisce con « *gloriosissimi* » « *gloriosi* »; il num. 4 modifica la formola, di datazione cronologica: « *...quinto anno principatum domni nostri viri gloriosi Grimoald, summos dux gentis Langobardorum, mense Octobri per indictione prima* ».

2° - « *Temporibus domini (domni) nostri viri gloriosissimi Grimoaldi, summi (magni) principis, Dei providentia (Deo propitio), Langobardorum gentis, ...anno principatus eius (anno..., Deo propitio, principatus eius), mense..., indictione...* » (Tavola A, numeri: 3, 9, 10, 12, 15, 17-23, 27, 29). - Varianti: la carta n. 15 permette a « *indictione* » il numerale ordinale; le carte numm. 12, e 18-19 omettono « *Dei providentia* »; la carta num. 18, inoltre, sostituisce con « *gloriosi* » il superlativo « *gloriosissimi* », mentre la carta n. 22 usa in suo luogo il superlativo « *precellentissimi* » (cf. più sotto la nota 11 a questa stessa Tavola). A questo tipo sono da riferirsi anche la formola ampliata della carta num. 15: « *Temporibus domni nostris viri gloriosissimi Grimoaldi summi eximii et magni principis, infra « hanc Dei prebidentia, Langobardorum gentis, undecimo anno Deo propitium, « mense martium septima indictione », formola ripetuta con qualche omissione dalla carta num. 27 (« *In nomine domini. Sextodecimo anno Deo propitio principatu domni nostri viri gloriosissimi Grimoaldi eximius et magno principe Dei prebidentia Langobardorum gentis, mense Nobembrio, per indictione duodecima* »); nonché le formole abbreviate di datazione cronologica usate nelle carte numm. 24 e 25 (num. 24: « *In nomine Domini. Anno principatus domni nostri Grimoaldi. XII<sup>o</sup>, mense februario, undecima indictione* »; num. 25: « *In nomine Domini. Quintodecimo anno domni nostri Grimoald principis, mense marcius, indictione prima* »). A questo tipo, con alcune omissioni e varianti, appartengono anche le formole di datazione cronologica usate nelle *chartulae venditionis* (numm. 20, 23, 21,*

26), di cui ci sono giunti i transunti inseriti in un giudicato del 1020 edito dal GATTOLA (E. GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis...*, I, Venetiis 1733, p. 34).

3°. - ' *Temporibus domni nostri viri praecellentissimi (gloriosissimi) Grimoaldi, Dei providentia, Beneventanae provinciae principis, ... anno (Deo propitio) principatus eius, mense..., indictione...* (Tavola A, numeri: 8, 14, 28). Varianti: il num. 14 omette ' *Dei providentia* ' premesso a ' *Beneventanae provinciae principis* ', premette « *magnu* » al sostantivo ' *princes* '; inserisce ' *Deo propitium* ' dopo gli anni di principato ([*anno decimo*], *Deo propitium, principatus eius*); il num. 8 si inizia con gli anni di principato: ' *Octavo anno principatus domni nostri...* '.

Le formole di datazione cronologica, che compaiono nelle carte private rogate durante il regno di Grimoaldo II, si possono anch'esse distinguere in tre tipi fondamentali:

1°. - ' *Temporibus domni nostri viri gloriosi Grimoaldi, summi ducis gentis Langobardorum, anno... gloriosi ducatus eius, mense..., per indictione...* ' (Tavola D, numm. 1 e 2). Varianti: nessuna. La formola si differenzia dunque da quelle del 1° tipo in uso durante il regno di Grimoaldo I per questi elementi: ' *nostri* ' (che manca nei documenti rogati sotto Grimoaldo I) riferito a ' *domni* ', ' *gloriosi* ' attribuito a ' *ducatus* ' (sostantivo che nei documenti del tempo di Grimoaldo I è sempre definito ' *felicissimus* '); e l'uso della locuzione ' *per indictione[m]* ' (negli atti privati del tempo di Grimoaldo I si ha, semplicemente, ' *indictione* ').

2°. - ' *Temporibus domni viri gloriosi Grimoaldi summi principis Langobardorum gentis, anno... gloriosi principatus eius, mense..., per indictione...* ' (Tavola D, numm. 5 e 9 - formola abbreviata -, 11). - Varianti: notevolmente abbreviata la formola di datazione cronologica nel num. 9: ' *Septimo anno principatus domni nostri Grimoaldi, mense septembrio, indictione sexta* ', la carta num. 11 omette l'aggettivo *gloriosi* riferito a *principatus*, ed usa il complemento di tempo determinato - in luogo di quello continuato - per indicare l'indizione. Sensibili le differenze con la formola di datazione cronologica di 2° tipo usata sotto il regno di Grimoaldo I.

3°. - ' *Temporibus domni (nostri) viri praecellentissimi (gloriosissimi) Grimoaldi (Dei providentia) Beneventanae provinciae principis, anno... principatus eius (... anno principatus eius), mense..., indictione...* ' (Tavola D, numm. 8, 16, 13-21). Varianti: il num. 8 usa ' *gloriosissimi* ' in luogo di ' *praecellentissimi* ', e ' *felicissimi ducatus eius* ', in luogo dell'abituale ' *principatus eius* '; il num. 10 usa ' *Beneventanorum provincie* ' in luogo dell'equivalente ' *Beneventanae provincie* ', ed omette ' *Dei providentia* '; il num. 13 usa ' *gloriosi* ' in luogo di ' *praecellentissimi* ', pospone ' *Dei providentia* ' a ' *summus princeps* ', inserisce ' *Deo propicio* ' tra l'indicazione dell'anno ed il genitivo ' *principatus* ' (' *nono anno, Deo propicio, principatus eius* '); il num. 17 omette ' *Dei providentia* '; i numm. 18 e 22, infine, presentano formole fortemente abbreviate: ' *undecimo anno Deo propitium domni Grimoaldi Beneventanae provinciae princeps, mense Octobris, decima indictione* ' (num. 18); ' *undecimo anno principatus domni Grimoaldi, mense marcio, decima indictione* ' (num. 22).

Sia per i tempi di Grimoaldo I che per quelli del suo successore - se pure è lecito trarre delle conclusioni di questo tipo sulla base del numero, relativamente esiguo, delle carte pervenute sino a noi - si direbbe che l'uso dei diversi tipi di formole di datazione cronologica sia circoscritto entro ben determinati limiti di tempo. Per Grimoaldo I, sino al 790 si trovano carte rogate secondo la formola di 1° tipo, mentre dal 790 all'806 si trova generalmente usata la formola di 2° tipo (uniche eccezioni le carte numm. 8, 14 e 28, rispettivamente del 796, del 798 e dell'804, che seguono la formola di 3° tipo). Per Grimoaldo II, la formola di 1° tipo compare solo sino all'807; dopo questa data troviamo la formola di 2° tipo, che viene sostituita, nella maggior parte dei documenti (14 carte private su 16), dalla formola di 3° tipo dopo l'812. Non è tuttavia un caso, a mio avviso, che l'intitolazione *summus dux gentis Langobardorum* e *summus princeps Langobardorum gentis* vengano sostituite, nelle carte rogate ai tempi di Grimoaldo I, dall'altra, più modesta, *Beneventanae provinciae princeps*, proprio in concomitanza dei periodi in cui i Franchi fecero sentire maggiormente la loro pressione sul principato; e vengano invece riprese quando, nelle alterne vicende della guerra combattuta fra i Langobardi di Benevento ed il regno franco, i primi riuscirono a prevalere. Non è un caso che Grimoaldo II, il quale pure viene definito *summus princeps Langobardorum gentis* nelle carte anteriori all'812, solo dopo le sfortunate vicende della campagna che, iniziata dai Franchi intorno all'810, si concluse, sconfitti i Langobardi di Benevento, con il riconoscimento da parte di questi ultimi dell'alta sovranità franca (812, seconda metà), proprio a partire dall'anno 812 assuma il titolo di *Beneventanae provinciae princeps*, che manterrà poi sino alla sua morte.

Se dunque esaminiamo i diversi tipi di formole di datazione cronologica da me indicati con le loro varianti, e li si confrontano fra di loro, si giunge necessariamente alla conclusione che la *chartula offercionis* di Colo non può riferirsi se non al regno di Grimoaldo I: perché degli atti privati rogati sotto questo sovrano essa ripete senza ombra di dubbio nei caratteri del protocollo iniziale la formola di datazione cronologica di 2° tipo.

La *chartula* di Colo è dunque stata rogata nel settembre dell'anno III di Grimoaldo I, indizione XIV (= settembre 790).

(3) Il documento si presenta come trascrizione di una *membrana concessionis*, con cui il duca Grimoaldo donava il casale *Casa Summi*, già del suo colono Vitaliano, a Giovanni abate del monastero di S. Vincenzo al Volturno. Le formole di datazione topica e cronologica non indicano gli anni di Grimoaldo: « *Actum Benevento, in palacio, mense augusto, per indictione prima* ». Il cronista vulturinese inserì il documento tra quelli del periodo abbaziale di Giovanni II (856, post agosto 23 - 863, ottobre 11; cf. pp. 218 sg. e 324 dell'edizione Federici citata a nota 8 di p. 36). Ma a questo periodo corrispondono il principato di Adelchi e le indizioni IV-XII. L'agosto dell'indizione X corrispondeva, nel principato di Grimoaldo I, all'agosto del 793; nel principato di Grimoaldo II, all'agosto dell'808. A Grimoaldo I ed all'agosto 793 attribuirono il documento L. A.

MURATORI, *Rerum Italic. scriptores*, I, 2, Mediolani 1725, p. 393 e nota 2; il DI MEO, *Annali* cit. a nota 4 di p. 33, p. 185; il VOIGT, op. citata (nella nota 1 alla Tavola A), num. 29, p. 59; ed il POUPARDIN, op. citata nella nota 1 alla Tavola A), num. 10\*, pp. 70 sg. Il FEDERICI, p. 319, lascia aperta l'alternativa: agosto 793 e Grimoaldo I; agosto 808 e Grimoaldo II. Ma preclude ogni via a scegliere tra l'una e l'altra alternativa il gravissimo dubbio che suscitano le formole dell'*invocatio*: *In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi*; dell'*intitulatio*: *nos gloriosissimus dominus Grimoaldus summus dux gentis Langobardorum*; della *conclusio*: *et a nullo quopiam homine*. Sono formole del periodo ducale, e non di quello principesco della cancelleria beneventana. Lo stesso vale per la formola della *datatio*, con la sola indizione, come è di norma appunto per i privilegi ducali. Non poteva certo esser mai esistito nell'archivio di S. Vincenzo al Volturno una donazione fatta al monastero dal duca Grimoaldo I, poi divenuto, nel 662, re dei Langobardi.

Si tratta dunque, innegabilmente, di una rielaborazione arbitraria, che tocca i limiti del falso, di un privilegio emesso nell'agosto della indizione I da un duca di Benevento, che ignoriamo chi fosse, e del quale è inutile, in questa sede, tentare un'identificazione. Nel testo furono sostituiti ad altri i nomi di Grimoaldo e di Giovanni, e profondamente alterata la formola originaria della *scriptio*. Questa infatti — *quam vero membranam concessionis dictavi ego Vuiso subdiaconus, ex iussione superscripte potestatis, tibi Pergoaldo notario scribendum*, è indubbiamente anomala, rispetto al formulario dei privilegi ducali, nella denominazione *membrana concessionis*, e nella qualità del dettatore, *Vuiso subdiaconus*. In sostanza, alle stesse conclusioni erano giunti il Voigt, p. 7, nota 1, ed il POUPARDIN, p. 70, nota 4 (questi, perciò, contrassegna con \* il num. 10). Meno chiaro il FEDERICI, p. 319, nota 4: « Transunto d'un precetto autentico del periodo ducale della cancelleria di Benevento, con mutilazioni e interpolazioni ».

(4) *Praeceptum concessionis* di Grimoaldo I in favore dell'abbazia di Monte Cassino; rilasciato *per rogum Lupi maripahis*. Le formole di datazione topica e cronologica sono complete: *Scripti ego Beñ. Notarius: Actum Beneventi in sacratissimo palatio nono anno, mense secundo, quinta indictione*. Conservato nel *Registrum* di Pietro Diacono, fol. 82 r, num. 181, è stato pubblicato dal GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...* citate nella nota 1 alla Tavola A, pp. 18-19; transunto in A. DI MEO, *Annali...* citati a nota 4 di p. 33, p. 207; cf. K. VOIGT, studio cit. nella nota 1 alla TAVOLA A, p. 59, num. 30 (per il mese, si limita a ripetere « mense secundo »); e R. POUPARDIN, studio citato nella nota 1 alla Tavola A, p. 71, num. 12 e nota 2). Lo studioso francese attribuisce (*ibid.*) il *praeceptum* al giugno 797, perché intende « secondo mese del 9° anno », attribuendo al maggio l'inizio del principato di Grimoaldo I: « Le principat de Grimoald commençant en mai, le second mois d'une année de ce principat est juin, « car il est peu vraisemblable qu'il s'agisse du second mois [d'une année de l'incarnation] de la neuvième année du principat » (nota 2 di p. 71). Ma è datazione in ogni caso arbitraria. Se *nono anno, mense secundo* dovesse intendersi — come

vuole il Poupardin — « nel secondo mese del 9° anno », egli stesso avrebbe errato nel datare il *praeceptum* al giugno 797, che fu (come egli stesso mostra di sapere: cf. *ibid.*, p. 72, num. 13 e nota 1) il secondo mese dell'anno 10° di Grimoaldo I (cf. Tavola C); nè d'altro canto si può pensare di retrocedere lo strumento al giugno 796 (che sarebbe il « secondo mese del nono anno »), perché allora correva l'indizione IV, e non la V, che è segnata invece nella formola di datazione cronologica dello strumento.

(5) *Cartula offercionis* di Ilperico figlio di Rodecauso, in favore del monastero di S. Maria in Logosano (Canosa), rogata dallo stesso donatore, Ilperico. Nella datazione manca l'anno di principato: *Temporibus domni nostri viri gloriosissimi Grimoaldi, Dei providencia Langobardorum gentis principis, mense augusto, per indictione quinta*. La carta stessa venne trascritta abbreviata nel *Chronicon Vulturense* (cf. *Chron. Vulturense*, ediz. citata, p. 254 nota 4).

L'agosto della indizione V, per Grimoaldo I, corrisponde all'agosto del 797; per Grimoaldo II, corrispose all'agosto dell'812. Il MURATORI, nella sua edizione del *Chron. Vulturense* (citata nella nota 4 alla Tavola A, p. 384); il DI MEO, che pubblicò il transunto (*Annali...*, citati a nota 4 di p. 9, p. 204); il FEDERICI (*Chron. Vulturense...*, ediz. citata, p. 279, ed ivi, nota 2), datano: 797 od 812 (va notato, tuttavia, che il Di Meo ricorda questa carta sotto l'anno 797). La formola di datazione cronologica, tuttavia, ripete qui, a mio avviso, il tipo 2° di Grimoaldo I (si veda più sopra, p. 63); la mancanza di *summi* riferito a *principis*, lo spostamento di questo sostantivo dopo la locuzione *Langobardorum gentis*, l'uso del complemento di tempo continuato *per indictione* in luogo di quello di tempo determinato, *indictione*, si spiegano facilmente pensando che il documento venne abbreviato allorché fu inserito nel *Chronicon*. La *Cartula offercionis* di Ilperico è dunque del tempo di Grimoaldo I e dell'agosto 797.

(6) *Praeceptum firmatatis*, con cui Grimoaldo sottomette alla giurisdizione della abbazia di Monte Cassino il monastero di S. Maria in Banze (Banzi, Ace-renza); rogato da Lupoald notario *Beneventi in felicissimo palacio in anno decimo* Il *praeceptum*, trascritto nel *Registrum* di Pietro Diacono, fol. 82 r, num. 182, dal Gattola fu attribuito a Grimoaldo I ed al 798 (E. GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...* citati nella nota 1 alla Tavola A, p. 19; cf. *ibid.*, II, p. 868, *Index chronologicus veterum monumentorum*). In realtà il documento, in base all'anno di principato e mancando l'indizione, potrebbe, essere di Grimoaldo II; ma, se pure fosse di Grimoaldo I, dovrebbe assegnarsi al maggio 797 — maggio 798, anno decimo di quel principe. E infatti il Poupardin (studio citato nella nota 1 alla Tavola A, p. 72 num. 13) lo data « mai 797 — mai 798 »; mentre il Voigt (op. citata nella nota 1 alla Tavola A, p. 59 num. 31) dà 798. Il KLEWITZ (*Studien über wiederherstellung der römischen Kirche...*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken...*, XXV (1933-1934), pp. 124 sg.; cf. *Id.*, in *Archiv für Urkundenforschung*, XIV (1929), pp. 431 sg.) ha potuto tuttavia dimostrare che si tratta di un falso, costruito da Pietro Diacono, che avrebbe anche interpolato il passo della *Chronica Casinensis* di Leone,

nel quale viene citato il nostro precetto (*Chronica monasterii Casinensis...*, ediz. citata nella nota 1 alla Tavola A, libro I, cap. 18, p. 594, rr. 1-3). Il DI MEO, *Annali...* citati a nota 4 di p. 33, p. 206, ne dette il transunto sotto l'anno 798, pur dichiarando di essere incerto, se attribuire il privilegio al tempo di Grimoaldo I od a quelli del suo immediato successore.

(7) *Cartula benedictionis* di Gaioaldo figlio del fu Maione; rogata in Mercato S. Severino (Salerno) da Adelehi notaro [*temporibus domni nostri vir gloriosissimi Grimoaldi magni princeps Bentane provincie Deo propitius principatu eius, mense Octobro, septima indictione*]. La *chartula* presenta notevoli lacune nel testo e nella stessa formola di datazione cronologica. Gli editori l'attribuirono ai tempi di Grimoaldo I, e perciò all'ottobre 798; in effetti la formola si avvicina, pur con alcune varianti (si veda più sopra, pp. 87 sg.), a quelle del tempo di Grimoaldo I, e, in particolare, a quelle di 3° tipo. La presenza di alcune espressioni caratteristiche delle formole di datazione nelle carte private rogate sotto Grimoaldo II suscitano tuttavia qualche perplessità. Si confronti, ad esempio, la *cartula oblationis* di Teoprandio di Warnecauso (Tavola D, num. 13: dicembre 814): '*In nomine Domini. Temporibus domini nostri vir gloriosi Grimoald. summus princeps Dei providencia Beneventanae provinciae. Nono anno Deo propicio principatus eius, mense decembrio, octava indictione*'. — Circa l'ubicazione dell'antico *oppidum Rota* e la sua identificazione con l'odierno Mercato S. Severino, si veda il citato *Codex diplomaticus Casertensis*, I, nota 1 di p. 3.

(8) *Cartula offercionis* di Graffolo del fu Godescalco, in favore della chiesa di S. Vincenzo al Volturno; rogata in *vico Paloczu*, in *curte ipsius Graffoli* da Sentari notaro, *temporibus domni viri gloriosi Grimoaldi, summi ducis gentis Langobardorum, anno XI. felicissimi ducatus eius, mense magio, indictione VII<sup>a</sup>*. — Non ostante i dubbi del Federici, la concordanza di tutti i dati cronologici — anno di principato, mese, indizione (cf. Tavola C) — è tale, da escludere ogni possibilità di attribuirlo ai tempi di Grimoaldo II. Il Federici, p. 274 nota 2, scrive che la carta di Graffolo «... può riferirsi al tempo di Grimoaldo III ed essere del 799 «o al tempo di Grimoaldo IV, dell'814...»; ma bisognerebbe ammettere che il copista avesse frainteso l'anno del principato (nella indizione VII, mese di maggio, correva infatti il IX anno di Grimoaldo II, e non l'XI, come è invece scritto nella donazione di Graffolo). Giustamente il MURATORI, nella sua edizione del *Chronicon Vulturnense* (citata nella nota 3 alla Tavola A), p. 382 D, e con lui il DI MEO (transunto in *Annali...* citati a nota 4 di p. 33, p. 211), datarono la *chartula* di Graffolo al maggio del 799. Inoltre, poiché Grimoaldo I assunse i pieni poteri a Benevento nel maggio del 788 — forse il 18 del mese, giorno di Pentecoste: cf. più sopra, pp. 33 sg. —, possiamo affermare che la *chartula* stessa venne perfezionata nella prima metà del mese di maggio (cf. Tavola C).

(9) *Chartula oblationis* di Imed Tandanco figlio di Teupi in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno; scritta in Benevento dallo stesso oblatore *temporibus domni nostri gloriosissimi Grimoaldi, summi principis, Dei providencia, Langobardorum gentis, tercio decimo anno principatus eius, una die ante mense*

*ianuario*. Questa carta, come una seconda dello stesso oblatore e come quella di Radeprando (cf. Tavola D, num. 19, e Tavola A, num. 18), non rogata da notari, furono inserite abbreviate nel *Chronicon* (*Chron. Vulturnense...*, ediz. citata, p. 255 nota 3). Nella formola di datazione non si ha l'indizione. Il documento, comunque, è sicuramente da attribuire ai tempi di Grimoaldo I, dato che Grimoaldo II fu principe solo per undici anni e un mese (cf. Tavola F). Il DI MEO, *Annali...* citati a nota 4 di p. 33, pp. 214 sg., nel dare il transunto della *chartula* di Imed Tandanco, riporta, tra gli altri elementi caratteristici, anche l'indizione: «Fu scritto... lo Strumento... Anno XIII. P. D. n. Grimald., una die ante mense Januario, Ind. VIII. Ma l'Indizione fu letta VIII per VIII»; ma l'indizione manca nella tradizione manoscritta: cf. *Chronicon Vulturnense...*, ediz. citata, p. 255 nota 2.

(10) *Chartula offercionis* di Radeprando figlio di Radeprando, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno; rogata *temporibus domni nostri viri gloriosi Grimoaldi summi principis Langobardorum gentis, anno XIII. principatus eius, pridie kalendas februarii*. — Questa, come altre carte non rogate da notari, venne abbreviata allorché fu inserita nel *Chronicon*; probabilmente allora fu anche interpolata con l'aggiunta del passo relativo a S. Martino sul monte Marsico, allo scopo di rendere più antichi i titoli di proprietà su quella fondazione monastica (cf.: *Chron. Vulturnense...*, ediz. citata, p. 250 nota 1). Il 13° anno di principato prova che la carta, come la precedente (cf. nota 9 alla Tavola A) è del tempo di Grimoaldo I. Il MURATORI, *Rerum Italic. scriptores*, I, 2, p. 375, la datò al 31 gennaio dell'800; il DI MEO, *Annali...*, III, p. 227, ricorda l'estensore ed il contenuto della *chartula* sotto l'anno 803, ma non ne dà il transunto, così come non spiega le ragioni della sua datazione, che appare tanto più strana, in quanto al Di MEO non era affatto sconosciuto, che Grimoaldo I aveva incominciato a regnare «nel mese di Maggio, forse a' 18. di esso mese, che fu la solennità di Pentecoste», come egli stesso ebbe a scrivere (*Apparato cronologico...*, citato a nota 4 di p. 33, p. 247). Il Federici, p. 249 della sua edizione del *Chronicon Vulturnense*, datò «Circa l'a. 800, gennaio 31». In realtà, poiché il 13° anno di Grimoaldo cominciava col maggio (probabilmente il 18 del mese: cf. più sopra, pp. 33 e sgg.) dell'800, la data di questa carta è certo il 31 gennaio 801, indizione IX.

(11) *Chartula offercionis* di Stefano, gastaldo e figlio del fu Pandone, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno; rogata in Benevento dal notaro Maione *temporibus domni nostri precellentissimi Grimoaldi, Dei providencia Langobardorum principis, anno duodecimo principatus eius, mense octubrio, undecima indictione*. Il protocollo iniziale fu abbreviato quando il documento venne trascritto nel *Chronicon*: l'*invocatio* è incompleta: '[+] In nomine domini [Dei salvatoris nostri Iesu Christi]' (cf. Tavola A, numm. 7, 10, 11, 18). Nella formola di datazione cronologica termini e locuzioni potrebbero far pensare ad una carta rogata al tempo di Grimoaldo II, in contrasto con i riferimenti storici desumibili dal contenuto. Nella sua oblatione il gastaldo Stefano dichiara di offrire sè, i suoi figli ed i propri beni al monastero di S. Vincenzo al Volturno, *ubi nunc, favente*

*Deo, reverentissimus Iosue abbas regimen tenere videtur*; Giosue fu abate dal 20 ottobre 792 al 4 maggio 817 (cf. V. Federici, pp. 219 e 287 della sua edizione del *Chronicon Vulturnense*). A questo periodo corrispondono gli anni dal 5° al 18° di Grimoaldo I e quelli dal 1° all'inizio dell'11° di Grimoaldo II. L'indizione XI non ricorse mai al tempo di Grimoaldo II; si ebbe invece due volte al tempo di Grimoaldo I: 1° settembre 787-31 agosto 788; 1° settembre 802-agosto 803. Il 12° anno di Grimoaldo I porterebbe all'ottobre 799; ma allora correva l'indizione VIII. D'altra parte, nell'ottobre 802, indizione XI, correva il 15°, e non il 12° anno di Grimoaldo I (si vedano le Tavole C ed F).

Il FEDERICI, alla nota 2 di p. 269 della sua edizione del *Chronicon*, così commenta la formola di datazione cronologica: « Il Muratori (p. 381 D, donde il Di Meo...): «a. .DCCCXVII.»; ma nell'ottobre dell'815 erano già morti l'abate Giosuè e Grimoaldo IV. La carta va dunque riferita al tempo di Grimoaldo III, durante il principato del quale l'indizione (greca) XI cadde l'a. 802. Probabilmente anche qui, come al n. 44 (pp. 265-6 e note) [cf. più sotto, nota 12 alla Tavola A], nel trascrivere il doc., si errò l'a. del principato, che, invece di «.xvi.», si scrisse «.xii.». Ma nel 16° anno di Grimoaldo I, l'ottobre 803 corrispondeva all'indizione XII, e non all'indizione XI (cf. Tavola C); il che contrasta con l'ipotesi stessa fatta dal Federici, il quale se ne dovette rendere conto, perché (p. 378 dell'edizione citata) così si correggeva nelle sue *Giunte al « Co-mento »*: « P. 269 (2). Non è certo che Grimoaldo IV fosse morto [nell'ott. 817]. Il suo successore Sicone s'incontra per la prima volta in documenti del novembre ».

Il Federici, cioè, tornava a lasciare incerta l'attribuzione della *chartula* ai tempi del primo o del secondo Grimoaldo; senza però portare alcun valido contributo alla soluzione del problema. Sicone compare bensì per la prima volta in un documento del novembre dell'817 (Tavola G, num. 1), ma è altresì un dato di fatto che dal luglio 817 cominciò a computare i propri anni di principato (cf. più sopra, pp. 46 sg. e nota 2 di p. 47).

È senz'altro da escludere l'attribuzione del documento al tempo di Grimoaldo II, perché si dovrebbero ammettere errate entrambe le cifre dell'anno di principato e della indizione: il suo principato non ebbe mai un'indizione XI, ed il suo 12° anno non superò il maggio dell'817 (cf. pp. 39 sgg., e la Tavola C).

Se il documento è stato steso e rogato, come molti elementi concordano a far credere, ai tempi di Grimoaldo I, sono tre le ipotesi possibili:

a) il copista ha scritto una cifra errata per l'indizione, ma non per l'anno di principato. In questo caso la *chartula* sarebbe dell'ottobre 799, indizione VIII (cf. Tavola C).

b) l'errore sta nella cifra dell'anno di principato, non in quella dell'indizione. In questo caso il nostro documento sarebbe dell'ottobre 802.

c) il documento è spurio o interpolato nella formola di datazione.

Per la terza ipotesi non si hanno motivi validi a sostegno (cf. nota 4 di p. 269 dell'edizione FEDERICI). Per la possibilità di un errore di lettura o di scritto inerenti alle altre due ipotesi, mi pare paleograficamente più giustificato ammettere

che sia occorso l'errore prospettato nella seconda: un 'anno .XV.' dell'originale poté essere letto male, e scritto male, come 'anno .XII.'. Non resta dunque, a mio avviso, che riferire il documento — come del resto fa anche il Federici — all'ottobre dell'802, anno quindicesimo (e non sedicesimo, come ripete il Federici a p. 269), perché Grimoaldo I divenne principe a Benevento nel maggio del 788 (cf. Tavola C). Il protocollo iniziale doveva, nell'originale, essere all'incirca così:

'[+] In nomine domini [Dei salvatoris nostri Iesu Christi]. Temporibus domni nostri [viri] precellentissimi Grimoaldi, [summi et magni] Dei providentia Langobardorum [gentis] principis, anno .XV. principatus eius, mense octubrio, undecima indictione'. Analogo errore, fra gli anni di principato, '.xv.' letto e trascritto come '.xii.', è stato compiuto anche nella trascrizione della *chartula offercionis* di Vuacco Capuano (Tavola A, num. 24).

(12) *Chartula offercionis* di Vuacco Capuano figlio del fu Lupo, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno; rogata in Capua da Radiperto notaro, anno principatus domni nostri Grimoaldi .XII., mense februario, undecima indictione. È certo del tempo di Grimoaldo I, come risulta anche dallo schema del protocollo iniziale, sebbene la *invocatio* sia stata abbreviata (essa avrebbe dovuto essere, infatti: '[+] In nomine domini [Dei salvatoris nostri Iesu Christi]. Temporibus...': cf. pp. 87 sg.). Nella formola di datazione cronologica, anch'essa abbreviata, occorre evidentemente, nella trascrizione, lo stesso errore per la cifra degli anni di principato già notato a proposito del num. 22 di questa Tavola A. Al tempo di Grimoaldo I il febbraio del 12° anno spettava all'800, quando correva l'indizione VIII; il febbraio della indizione XI era tornato due volte, nel 799, undicesimo anno, e nell'803, quindicesimo anno di principato (cf. Tavola C). Paleograficamente è più spiegabile un 'anno .XV.' preso per un 'anno .XII.', che non un '.VIII. indictione' presa per '.XI. indictione'. Il documento deve quindi essere attribuito al febbraio 803 e l'anno va corretto in '.xv.'. — Il DI MEO, *Annali*, (cit. a n. 4 di p. 33) p. 227, avverte: « Nelle note vi è errore: o l'anno era xv., o l'Ind. era .viii... », ma del documento dà notizia all'anno 803.

(13) *Cartula offercionis* di Giovanni del fu Pandone, in favore dei monasteri di S. Vincenzo al Volturno e di S. Benedetto sul Monte Cassino; rogata in Bari da Usilperto notaro, quindicesimo anno domni nostri Grimoald principis, mense marcius, indictione prima. Durante il principato di Grimoaldo I il marzo del quindicesimo anno spettava all'803, quando correva l'indizione XI; aveva coinciso con l'indizione I, nel 793, l'anno quinto (cf. Tavola C). L'errore paleograficamente più plausibile è quello di un '.xi.' malamente letto e trascritto come '.i.'. Nell'originale, secondo ogni probabilità, si trovava: '... indictione decima prima', o '... indictione .XI.'. Il documento è dunque certo del marzo 803. Il DI MEO invece (*Annali...*, III, cit., p. 246), pur basandosi sul testo del MURATORI, attribuisce la carta al tempo di Grimoaldo II e dall'808: «...L'anno 13. coll'Indiz. I. non conviene a Grimoaldo II. Unito il detto anno coll'ind. VIII, appartenerebbe al figliuol d'Arigiso, per l'anno 800. L'Ind. I. coll'an., non 13., ma 2., va esatta per Grimoaldo IV., che nel Marzo numerava il 2. anno ».

TAVOLA B  
*Anni di regno di Grimoaldo I, principe di Benevento, secondo le Cronache ed i Cataloghi.*

Anni	Mesi	Giorni	Fonte, rinvio all'edizione critica, pagina
19	6	—	<i>Chronicon Salernitanum</i> , ediz. citata a nota 1 di p. 30, cap. 30, p. 33.
—	—	—	<i>Annales Beneventani</i> ex cod. Vat. Lat. 4928, ediz. citata a nota 2 di p. 30, p. 1.
—	—	—	<i>Annales Beneventani</i> ex cod. Vat. Lat. 4939, ediz. citata a nota 2 di p. 30, p. 1.
19	6	—	<i>Catalogus Beneventanus S. Sophiae</i> ex cod. Vat. Lat. 4939, ediz. citata (a p. 37, nota 5), p. 160, r. 18.
20	—	—	<i>Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti</i> , ediz. citata (a p. 37, nota 4), p. 480, rr. 25-28 (*).
20	—	—	<i>Catalogus ducum Beneventii</i> , ediz. citata (a p. 37, nota 4), p. 487 rr. 43-44 (**).
18	—	—	<i>Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum</i> ex cod. Vat. Lat. 5001, ediz. citata (a nota 6 di p. 37), p. 494, r. 11.
20	—	—	<i>Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum</i> ex cod. Cavensi 22, ediz. citata (a p. 37, nota 4), p. 494, r. 11.
18	10	—	<i>Chronicon ducum et principum Beneventii, Salerni et Capuae et ducum Neapolis</i> , ediz. citata (a p. 40, nota 1), p. 8.

(\*) ... Grimoald  
 2-10  
 11.  
 12-20  
 Grimoald sorezaz  
 11.  
 ...

10. (Theodemarii abbas)  
 11-20  
 Gisulfus abbas  
 2-10  
 11.  
 ...

(\*\*) «Grimoaldus, filius eius (scil. Anichis II), sedis annis 20. Huius temporibus venit Carobus rex Beneventi provinciam».

TAVOLA C

*Anni di regno di Grimoaldo I, principe di Benevento, quali risultano dagli atti pubblici e dalle carte private rogate ai suoi tempi.*

Anni di Regno	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°	15°	16°	17°	18°
INDIZIONE	XI	XII	XIII	XIV	XV	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII
Maggio	788	789 <sup>6</sup>	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805
Giugno	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805
Luglio	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805
Agosto	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805
INDIZIONE	XII	XIII	XIV	XV	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV
Settembre	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805
Ottobre	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805
Novembre	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805
Dicembre	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805
Gennaio	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806
Febbraio	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806
Marzo	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806
Aprile	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806
Maggio	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806

N. B. Le indicazioni dei mesi e degli anni *arrivati in corso* si riferiscono ai mesi ed agli anni in cui vennero rogati documenti pubblici o carte private giunte sino a noi: sono indicazioni, cioè, desunte direttamente dalle formule di datazione cronologica contenute nei diversi strumenti (cf. Tav. A).

## TAVOLA D

Documenti pubblici ed atti privati rogati in località diverse del Principato di Benevento durante il regno di Grimoaldo II (IV).

Nr.	A.D.	Mese	Indizione	Anno di regno	Estensore del documento	Datazione topica	Sommario degli strumenti	Rinvio alle edizioni ed alle note
1.	806	dicembre	XV	1°	« Maio notario »	« Actum in atrium Sancti Vincencii, in Iobiniola ».	<i>Offercio</i> di Lupo e Romano, figli del fu Maione, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturmo, « ubi nunc... domnus Iosue venerabilis abbas regimen tenere videtur ».	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata nella nota 8 di p. 36, doc. 49, pp. 271-272.
2.	807	dicembre	I	2°	---	---	[ <i>Chartula oblacionis</i> ] di Romano del fu Maione, « habitator in Telesia », in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturmo, « ubi nunc... domnus Iosue venerabilis abbas regimen tenere videtur ».	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 39, p. 257.
3.	808	gennaio	I	2°	« Leo notarius »	« actum Benevento in sacro palatio ».	<i>Preceptum concessionis</i> di Grimoaldo II, in favore del monastero delle beate Sofia ed Eufemia in Benevento.	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> citato (alla Tav. A, num. 2), p. 30, num. 98.
[4.	808	agosto	I	—	« ...dictavi ego Vuiso subdiacono... tibi Pergoaldo « ...notario »	« Actum Benevento, in palacio ».	<i>Membrana concessionis</i> di Grimoaldo in favore dell'abate Giovanni e del monastero di S. Vincenzo al Volturmo.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 67, pp. 319-320. Già dato a Tavola A, num. 6.] (1).
5.	809	maggio	II	4°	« Precopi notarium »	« actum Taranto in civitate ».	<i>Cartula offerionis</i> di Aliperto del fu Aliperto sculdahis in favore del monastero di S. Benedetto sul monte Cassino.	A. GALLO, <i>Il più antico documento originale dell'Archivio di Montecassino</i> , in <i>Bullett. dell'Istituto storico Italiano e Archivio Muratoriano</i> , n. 45, Roma 1929, pp. 163-164.
6.	810	aprile	III	[4° o 5°]	« Leo notarius »	« ...Benevento, in sacro palacio ».	<i>Preceptum [concessionis]</i> di Grimoaldo II in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturmo e, per il medesimo, all'abate Giosue.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 31, pp. 244-245 (2).
7.	810	agosto	III	5°	« Leo notarius »	« Actu in curte pa-palatii Venebentani ».	<i>Præceptum concessionis</i> di Grimoaldo II in favore del monastero di S. Maria in Cingla (Alife), « ubi Aufelinda abbatissa preest ».	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatiæ Cassinensis accessiones...</i> I, Venetiis 1734, p. 97 (3).
8.	812*	luglio	V	7°	« Arnipertum notarium »	« Actum Beneventi ».	[ <i>Chartula oblacionis</i> ] di Maione figlio del fu Aghemundo in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturmo, « ubi nunc... domnus Iosue reverentissimus abbas preesse videris ».	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 42, pp. 262-263 (4).
9.	812	settembre	VI	7°	« Eudela(u)pu presbiter »	« Actum in monte Mar-sico, coram testibus ».	<i>Offercio</i> di Asilmio del fu Posone in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturmo, « ubi vir venerabilis Iosue abbas... preesse videtur ».	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 46, p. 268 (5).
10.	813	aprile	VI*	7°	« per Antechis notarium »	« actum Beneventi ».	<i>Scripcio offercionis</i> del presbitero Lupichis figlio del fu Lupo in favore della chiesa di S. Giovanni sul fiume Ete.	E. GATTOLA, <i>Historia abbatiæ Cassinensis...</i> I, Venetiis 1733, p. 33 (solo transunto) (6).

(\*) « septimo » nel transunto.

Segue: TAVOLA D.

Nr.	A. D.	Mese	Indizione	Anno di regno	Estensore dello strumento	Datazione topica	Sommario degli strumenti	Rinvio alle edizioni ed alle note
11.	813	giugno	VI	8°	« Castechis presbitero et notario »	« Actum in Verdeto ».	[ <i>Chartula ablacionis</i> ] di Ausaldo figlio del fu Arecausi in favore della chiesa di S. Salvatore in Verdeto, cella del monastero di S. Vincenzo al Volturno, retta dal preposito Vuiselgari.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 48, pp. 270-271.
12.	813	settembre	VII	[8°]**	« Theodericus notari »	« Actus Beneventus ».	<i>Preceptus concessionis</i> di Grimoaldo II in favore di Deodona, figlia di Faroaldo.	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> , cit., p. 30, num. 99 (7).
13.	814	dicembre	VIII	9°	« Benedictum notarium »	« Actu in Capuli ».	<i>Cartula ablacionis</i> di Teoprando del fu Guarnecauso, in favore del monastero di S. Benedetto sul monte Cassino, « ubi nunc... Gisulfus Abbas regimen peragit ».	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatiæ Cassinensis accessiones...</i> , I, cit., p. 21. (8).
[14.	—	—	—	10°	« Alipertu notar. »	— —	<i>Charta ablacionis</i> di Dachenaldo Capuano in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino e, per il medesimo, all'abate Apollinare.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatiæ Cassinensis accessiones...</i> , I, cit., pp. 28-29] (14).
15.	815	settembre	VIII	10°	—	— —	<i>Chartula offercionis</i> di Alahis del fu Arechi in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno, « ubi... domnus Iosue abbas preest ».	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 35, pp. 251-252 (9).
16.	815	settembre	VIII	[10°]	« Tandipertum notarium »	(«...intus hanc Beneventum civitatem... »)	<i>Chartula conscripcionis</i> di Alahis del fu Arechi in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 36, pp. 253-254 (10).
17.	815	novembre	IX	10°	« per Aldemari notarium »	— —	[ <i>Scriptio diffinicionis</i> ] relativa ai beni posseduti dalla chiesa di S. Giovanni.	E. GATTOLA, <i>Historia abbatiæ Cassinensis...</i> , I, cit., pp. 33-34.
18.	816	ottobre	X	11°	« Landepertum notari »	« Actum Salerno ».	<i>Cartula benditionis</i> . Roppolo del fu Tremodio vende al chierico Bono figlio di Gaidello una pezza di terra « qui bocatur at Pasclu » nei pressi di Salerno.	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> , a cura di M. Morcaldi, M. Schiani, S. de Stefano, Neapoli 1873, num. VI, pp. 7-8.
19.	817	gennaio	X	11°	—	— —	<i>Cartula offercionis</i> di Imed Tandanco figlio di Teupi in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno. « ubi ...Iosue abbas regimen tenere videtur ».	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 37, pp. 254-255 (11).
20.	817	gennaio	X	11°	« Teoderamum notarium »	« Actum Moleciano ».	<i>Chartula offercionis</i> di Magiperto del fu Maione, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno, « ubi venerabilis Iosue abbas regimen tenere videtur ».	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 45, p. 267.

(\*\*) *secdo* (secundo) pro *ocho* (octavo) nel codice.

## Segue: TAVOLA D

Nr.	A.D.	Mese	Indizione	Anno di regno	Estensore dello strumento	Datazione topica	Sommario degli strumenti	Rinvio alle edizioni ed alle note
21.	817	gennaio — ante maggio 4 ( <i>doc.: ago- sto</i> )	X	11°	« Tundipertum notarium »	« Actum Benevento ».	<i>Cartula offercionis</i> di Radoaldo e di Ragimperto figli del fu Radiperto in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno, « ubi... Iosue abbas preest ».	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 52, pp. 278-279 (12).
22.	817	marzo	X	11°	« Tundipertum notarium »	« Actum Benevento ».	<i>Brevilegium dispositionis</i> . Pietro maripahis, figlio del fu Bosone, offre al monastero di S. Benedetto sul monte Cassino la sua <i>curtis</i> « in macle Macie, finipus Apulee », nonché la parte spettantegli dell'eredità di Tassilone e di Benedetto. Similmente offre al monastero di S. Vincenzo al Volturno l'eredità del suo defunto fratello Giovanni ed al monastero di S. Sofia in Benevento la sua <i>curtis</i> « Bentecano ».	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 43, pp. 263-265 (13).

## NOTE ALLA TAVOLA D.

(1) È il documento, che tocca i limiti del falso, già elencato al num. 6 della Tavola A, per il quale rimandiamo alla relativa nota 3.

(2) *Preceptum [concessionis]*, con cui Grimoaldo, *Dei providentia Beneventane provincie princeps*, dona, a richiesta del referendario Audoaldo, la *curtis Cicerana* in territorio di Venafro al monastero di S. Vincenzo al Volturno; scritto da Leone notaro, in Benevento in *sacro palacio, mense aprilis, tercia indictione*. Il *preceptum* è stato abbreviato: incompleta è la formola di datazione cronologica (manca l'anno di principato: cf. K. VOIGT, *Beiträge zur Diplomatik...*, citati nella nota 1 alla Tavola A, p. 29); incompleta l'altra relativa all'estensore dell'atto (espressa ordinariamente con la formola: *Quod vero preceptum concessionis [oblationis]*, negli strumenti anteriori ad Arechi II) *ex iussione et dictatu nominatae potestatis scripsi ego N. notarius*: cf. K. VOIGT, cit., p. 27, e V. FEDERICI nella sua edizione del *Chronicon Vulturense*, p. 245, nota 1); mancante la formola di pertinenza (cf. K. VOIGT cit., p. 37). Il MURATORI *Rerum Italic. scriptores*, I, 2, Mediolani 1725, p. 374, datò il documento « anno .DCCXCV. vel .DCCCX. », lasciandone incerta l'attribuzione a Grimoaldo I od a Grimoaldo II; la medesima prudente incertezza ebbe il DI MEO, *Annali* cit. (a p. 33, n. 4), p. 191, pur dando il transunto del nostro *preceptum* sotto l'anno 795 (*ibid.*): « ... Perché « manca l'anno del Principato, non sappiamo, se spetti a questo anno [il 795, cioè], o a Grimoaldo IV. nell'anno 810., in cui ancor vivea l'Abb. Giosuè ». Il Poupardin (studio cit. nella nota 1 alla Tavola A, p. 72, num. 15) ed il VOIGT (*Beiträge zur Diplomatik...* citati, p. 60, num. 33; cfr. *ibid.*, p. 7), così come il FEDERICI, p. 244 della sua edizione del *Chronicon Vulturense* (cf. *ibid.*, nota 2) attribuirono il documento a Grimoaldo II. Effettivamente caratteristico dei *precepta* di questo principe è il protocollo iniziale; e la menzione del referendario Audoaldo e del notaro Leone compare in altri due strumenti di Grimoaldo II (Tavola D, numeri 3, 7), in due di Sicone (Tavola G, numm. 7, 9), in due di Sicardo (Tavola L, numeri 1 e 6), ma non in precetti di Grimoaldo I. Il documento è dunque stato rilasciato da Grimoaldo II, e rogato nell'aprile dell'810. Pur troppo, la mancanza, nella nostra copia, dell'indicazione degli anni di principato ci toglie un utilissimo elemento di giudizio sulla data precisa in cui esso ebbe inizio.

Il FEDERICI nella sua edizione scriveva (nota 2 di p. 245): « Completa: « l'anno principatus eius quinto... »; ma poi, nelle *Giunte al «Comento»*, così si corresse (*ibid.*, pp. 377 sg.): « P. 245 (2). Secondo la sincronia di Grimoaldo IV (costantemente usata nei docc. 37, 39, 42-3, 45-6, 48-9) che comincia dalla Pasqua (12 Aprile) dell'806, l'anno del principato è «tercio» o «quarto», a seconda che il doc. fu scritto dall'1 al 12, oppure dal 13 al 30 aprile dell'810 ». Da quale fonte risulti che Grimoaldo II (IV) cominciò a computare i propri

anni dalla Pasqua dell'806, il Federici non dice; certo è che nessuno dei documenti da lui citati è datato in aprile; nessuno di essi, quindi, implica l'inizio del computo dall'aprile 806. Il doc. 37 è del gennaio 817 (Tavola D, num. 19); il doc. 39 è del dicembre 807 (Tavola D, num. 2); il doc. 42 è del luglio 812 (Tavola D, num. 8); il doc. 43 è del marzo 817 (Tavola D, num. 22); il doc. 45 è del gennaio 817 (Tavola D, num. 20); il doc. 46 è del settembre 812 (Tavola D, num. 9); il doc. 48 è del giugno 813 (Tavola D, num. 11); il doc. 49, infine, è del dicembre 806 (Tavola D, num. 1).

(3) *Preceptum concessionis*, con cui Grimoaldo II conferma alla badessa Aufelinda ed al monastero femminile di S. Maria in Cingla (Alife) tutti i possedimenti, i beni immobili e mobili donati al monastero stesso dai suoi predecessori sul trono beneventano, da principi, da dignitari religiosi o civili, da semplici privati; rogato da Leone notaro; *Acta in Curte papalati Veneventani, quinto anno mense augusti, tercia indictione*. L'agosto del quinto anno di Grimoaldo II corrisponde all'agosto dell'810, indizione III (cf. Tavola F). Il Gattola tuttavia, nella sua edizione attribuisce questo *preceptum* a Grimoaldo I ed all'agosto del 795 (*Ad historiam abbatiæ Castinensis accessiones...*, I, cit., p. 97; cf. *ibid.*, II, p. 862, *Index chronologicus veterum monumentorum*). Che al Gattola non fosse ben chiara la cronotassi dei due principati di Grimoaldo I e di Grimoaldo II, è dimostrato chiaramente dal suo commento (pp. 97 sg.): « *Grimoaldus hic, cujus « anno quinto mense Augusto indictione tercia mox editum privilegium est consignatum, « filius fuit Arichis primi Beneventani principis, cui ipse successit, atque tertius huiusce « nominis, si a ducibus nota numerica desumatur. Ex hoc privilegio constat successisse « patri anno 790., nam quintus ejus annus mense Augusto, indictione tercia erat annus « 795.* ». Appunto all'aver confuso in uno i due Grimoaldi è dovuto, evidentemente, l'errore di datazione compiuto dal dotto bibliotecario cassinese. Il DI MEO (*Annali...* citati a nota 4 di p. 33, p. 275) nel dare, sotto l'anno 810, il transunto del *preceptum*, correggeva già implicitamente, l'errore fatto dall'editore; e nel datare con l'810 sono concordi O. PISCICELLI TAEGGI, *La paleografia artistica di Montecassino*, III, *Longobardo-cassinese*, Montecassino s. d. (ma 1877), Tav. XXXIV e p. A; R. POUPARDIN, *Les institutions...* citato nella nota 1 alla Tavola A, p. 76, num. 16; K. VOIGT, *Beiträge zur Diplomatik...* citati nella nota 1 alla Tavola A, p. 60, num. \*34; T. LECCISOTTI, *I registi dell'Archivio [dell'Abbazia di Montecassino]*, II, Roma 1965, p. 52, num. 44.

(4) *Chartula offerentis* di Maione figlio del fu Aghemundo, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno; rogata da Arniperto notaro, in Benevento, *Temporibus domni nostri viri gloriosissimi Grimoaldi, Dei providentia Beneventane provincie principis, anno septimo felicissimi ducatus eius, mense iulio, quinta indictione*. La carta, abbreviata nella copia (cf. *Chron. Vulturense...*, ediz. citata, p. 262 nota 5 dell'editore), venne riferita dal MURATORI, *Rerum Italic. scriptores*, I, 2, Mediolani 1724, p. 379, ai tempi di Grimoaldo I e datata luglio « 794 », perché si leggeva nel codice da lui usato per la sua edizione « II. indictione », in luogo del corretto « quinta indictione » (cf. *Chron. Vulturense...*,

ediz. citata, p. 262, nota 2). Allo stesso modo il DI MEO, *Annali...* citati (a p. 33 nota 4) p. 188, pone il documento sotto l'anno 794.

(5) *Chartula offercionis* di Asilmio figlio del fu Posone, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturmo; l'atto è stato steso dal presbitero Eudelaupo in Monte Marsico, *septimo anno principatus domni nostri Grimoaldi, mense septembrio, indictione sexta*. Questa, come le altre *chartulae* non rogata da notari inserite nel *Chronicon Volturnense*, fu abbreviata nella copia: cf. nota 2 a p. 268 dell'editore. Il DI MEO (*Annali...* citati nella nota 4 di p. 33, p. 257, num. 3) ne dà il transunto sotto l'anno 812.

(6) *Scriptio offercionis* del presbitero Lupichis figlio del fu Lupo, in favore della chiesa di S. Giovanni sul fiume Ete; rogata in Benevento da Antechis notaro, *temporibus domni viri praecellentissimi Grimoaldi, Benebentanorum provinciae princeps, septimo anno principatus eius, mense Aprilis, septima Indictione*. La *chartula*, di cui è giunto sino a noi il solo transunto contenuto in uno strumento del 1020 pubblicato dal Gattola, è da attribuire senz'altro ai tempi di Grimoaldo II. La formola della datazione cronologica si inquadra sostanzialmente nel paradigma comune alle carte private rogata sotto quel principe; ma la cifra dell'anno di principato non coincide con quella dell'indizione. Il passaggio dal sesto al settimo anno era avvenuto nell'aprile 812, indizione V; dal settimo all'ottavo, nell'aprile 813, indizione VI; l'indizione VII darebbe l'aprile 814, quando dall'ottavo si passava al nono anno di Grimoaldo II (cf. Tavola F). Vi è dunque un errore o per l'anno di principato, o per l'indizione. Il DI MEO (*Annali...* citati nella nota 4 di p. 33, ad an. 806, num. 2, p. 236; cf. num. 5, p. 240; ed *Apparato cronologico...*, citato nella nota 4 di p. 33, p. 248), basandosi su di un testo apocrofito, la *Cronaca* dello pseudo-Ubaldo, aveva posto al 2 febbraio 806, indizione XIV, la successione di Grimoaldo II alla morte di Grimoaldo I, ed all'aprile successivo il suo insediamento. Logicamente ritenne errata l'indizione, e registrò il transunto della *scriptio offercionis* di Lupichis all'aprile 814 (*Annali...* cit., p. 275, num. 3), mantenendo 'VII. Indict', e proponendo la correzione 'VII. (IX.) anno'. Ma anche prescindendo dalla data esatta dell'avvento di Grimoaldo II (cf. più sopra, pp. 37 sg., e 45 sgg.), un errore di lettura o di scritto per il 'septimo' o per il 'septima' del transunto è paleograficamente spiegabile non tanto con un precedente '.viii.' (e ancora meno con un precedente 'nono'), quanto con un precedente '.vi.'. Vero è che nelle copie di atti rogati al tempo di Grimoaldo II il numerale per l'indizione, così come negli originali (Tavola D, numm. 5, 7, 18), appare sempre in lettere. Lo troviamo in cifra solo in due casi, ed entrambi in copie inserite nel *Chronicon Volturnense* (Tavola D, numm. 11 e 15-16); non possiamo stabilire, se così era scritto già nell'esemplare, fosse l'originale od altra copia. Ma anche una 'septima' invece di 'sesta' appare ben spiegabile con il fatto stesso materiale dell'aver scritto, subito prima, 'septimo anno principatus eius'. Si può dunque ritenere che il documento originale fosse stato rogato nell'aprile 813, quando gli ultimi giorni del settimo anno di Grimoaldo II coincidevano con l'indizione VI.

(7) *Preceptus concessionis* di Grimoaldo II in favore di Deodona figlia di Faroaldo; rogato in Benevento da Teoderico notaro, *secundo anno, mense septembrio, per septima indictione*. Durante il principato di Grimoaldo II il settembre del secondo anno cadde nell'807, indizione I; il settembre coincise con l'indizione VII solo nell'813, quando correva l'ottavo anno (cf. Tavola F). L'unica spiegazione che paleograficamente offra un qualche appiglio, è ammettere che la copia sia stata condotta su di un esemplare nel quale i numerali erano scritti in lettere. In tal caso, l'ipotesi di errore nell'anno di principato può sembrare preferibile, come errore sorto da un'abbreviazione del tipo 'ocbo' ('octavo', presa e letta male per 'scdo' ('secundo')). Non è tuttavia ipotesi incontestabile. O. BERTOLINI, op. citata alla Tav. A, num. 2, p. 30, nota 1, si limita a far rilevare l'incongruenza, pur mostrando di ritenere come probabile anno, in cui venne rilasciato il documento, quello indicato dalla indizione (egli pone infatti il *preceptum* sotto data « 813?, settembre »): « All'813 riporta l'ind. 7<sup>a</sup>; ma il 2° a. di Grimoaldo II riporterebbe all'a. 808 (nel settembre = indizione 2) ».

(8) *Cartula oblationis* di Teoprande del fu Guarnecauso, in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino; rogato in Capuli da Benedetto notaro, *temporibus domni nostri viri gloriosi Grimoald., summus princeps Dei providencia Beneventanae provinciae. Nono anno Deo propicio principatus eius, mense Decembrio, octava indictione*. La piena concordanza, per il tempo di Grimoaldo II, nel dicembre 814, dell'anno di principato con l'indizione qui indicata (cf. Tavola F), ci accerta che la datazione è esatta. Del tutto fuori posto l'attribuzione che ne dà il GATTOLA (*Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...*, II, Venetiis 1734, p. 862, nell'*Index chronologicus veterum monumentorum*) al tempo di Grimoaldo I ed al dicembre 797, quando correvano il decimo anno di quel principe e l'indizione VI (cf. Tavola C). L'attribuzione, del resto, contrastava con la cronotassi dallo stesso Gattola stabilita per Grimoaldo I, la quale prendeva inizio dal principio del 790, onde il dicembre del suo nono sarebbe dovuto cadere nel 799, indizione VIII. Il DI MEO (*Annali...* citati nella nota 4 di p. 33, ad an. 814, num. 3, pp. 274 sg.) registrò il documento alla sua data esatta, pur avendone ricavata la conoscenza dal Gattola, del quale peraltro non fa rilevare l'errore.

(9) *Chartula offercionis* di Alahis figlio del fu Arechi, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturmo; datata: *Temporibus domni nostri viri praecellentissimi Grimoaldi, Dei providencia Beneventanae provinciae principis, decimo anno principatus eius, mense septembris, VIII. indictione*. Nel settembre 815 correvano effettivamente il decimo anno di principato di Grimoaldo II e la indizione IX (cf. Tavola F). La piena concordanza non lascia dubbi sulla datazione. Per Grimoaldo I, il decimo anno ed il settembre riporterebbero invece agli inizi della indizione VI nel 797 (cf. Tavola C). — Il DI MEO (*Annali...* citati nella nota 4 di p. 9, pp. 281 sgg.), il quale registra esattamente l'atto all'anno 815, prospetta l'ipotesi, che il donatore sia da identificarsi con un quinto figlio, a noi altrimenti sconosciuto, del principe Arechi II e di Adelperga (si veda anche alla

successiva nota 10). La cospicuità dei beni oggetto di questo, e dell'altro atto in pari data rilasciato dallo stesso Alahis sempre a S. Vincenzo al Voltorno (Tavola D, num. 16); come anche gli stretti rapporti che per lui risultano con il principe Grimoaldo I (cf. la successiva nota 10), provano che si trattava certo di un personaggio di alta condizione economica e sociale. Ma si deve escludere che l'omonimia di suo padre col primo principe di Benevento si accompagnasse con l'identità personale. Le parole *filius bone memorie Arichis* bastano da sole a stabilire una netta differenziazione dal *domnus Arichis, bone memorie princeps, Arichis princeps* menzionato come proprietario di terre confinanti con alcune di quelle donate da Alahis (*Chron. Vulturense...*, ediz. citata, p. 252, rr. 13 sg., e 20).

(10) *Chartula conscriptionis* di Alahis del fu Arechi, in favore del monastero di S. Vincenzo al Voltorno; datata *Temporibus domni nostri precellentissimi Grimoaldi, Dei providencia Beneventane provincie principis, mense septembris, VIII. indictione*. Il dato topico e gli anni di principato sono stati omissi nella copia. Ma il luogo risulta dalle parole *intus hanc Beneventum civitatem* (*Chron. Vulturense...*, ediz. citata a nota 24, p. 233, rr. 20 sg.); e quando si considerino l'autore e l'indizione, non vi può essere dubbio: anche questa carta va attribuita al decimo anno di Grimoaldo II. Non aveva dunque motivo il MURATORI (*Rerum Italic. script.*, I, 2, p. 376 A), di porre in alternativa, con l'815, l'800 e, quindi, il tempo di Grimoaldo I, il quale proprio in questa carta è menzionato come defunto, *bone memorie domnus Grimoaldus* (p. 352, rr. 13-15). Lo aveva osservato anche il DI MEÒ (*Annali...* citati nella nota 4 di p. 33, ad ann. 815, num. 3, p. 281), il quale ritiene inoltre che il notaio rogatore, di cui è omissa l'indicazione nella copia della carta precedente (Tavola D, num. 15), fosse lo stesso Tundiperto rogatore di questa. Con l'erudito napoletano non si può invece concordare, come già si è osservato nella precedente nota 9, per quanto riguarda la paternità di Alahis. Il DI MEÒ (pp. 281 sg.) così scrive: «...Alahis dunque era figlio del « Principe Arigiso, e fratello di Grimoaldo III.; ed avendo con costui diviso i beni «burgensatici»: sembra, che non fosse stato bastardo, e che per essere come i suoi «affezionato a Salerno, fosse stato rigettato da' Beneventani, ed eletto un altro « Grimoaldo ». A confermare l'insostenibilità di una tale identificazione si aggiunge, in questa seconda carta di Alahis, il fatto che egli parla qui di se stesso e del defunto Grimoaldo I in modo da escludere un reciproco di sangue così intimo, quale sarebbe esistito tra loro se fossero stati fratelli: *Ideoque ego Alahis filius bone memorie Arichis... offero in monasterio beati Vincencii... et silvam meam, que vocatur Silva Nigra cum terra vacua in integrum, quam a parte bone memorie domni Grimoaldi concessam habui...* (p. 253, righe 4-5 e 13-15). È notizia da cui risulta solo una concessione, che Alahis aveva ricevuto da Grimoaldo I; non una divisione tra fratelli di «beni burgensatici», come aveva ritenuto il DI MEÒ, il quale (ad ann. 815, num. 3, p. 281) male intende la frase *quam a parte bone memorie domni Grimoaldi concessam habui*, quando la traduce «... che mi toccò in parte dividendo colla b. m. del Signor Grimoaldo ». La questione è comunque risolta - ed in modo che a me sembra definitivo - da Paolo Diacono.

Questi, nell'epitafio da lui composto per la morte del grande Arechi II, non parla altro che di due figli maschi - Romualdo, premorto al padre, e Grimoaldo, ostaggio del re Carlo in Francia - e di due figliuole, unica consolazione rimasta al padre:

« Viderat unius hec nuper funera nati  
 « Ast alium extorrem, Gallia dura, tenes.  
 Huic gemine nate vernanti flore supersunt,  
 « Solamenque mali, sollicitusque timor;  
 Has cernens reddi vultus sibi credit amatos;  
 « He ne predi fiant, fluctuabunda pavet ».

(*Epitaphium Arichis principis*, ediz. citata nella nota 2 di p. 30, p. 25, vv. 43-48). Nella nota obituaria in calce all'epitafio (p. cit.) sono fatti i nomi di un terzo figlio maschio, che era però 'Gisufus' ('Gisulfus'), e delle due figliuole, Adelchisa e Teuderada. Devo qui correggere quanto da me detto nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma s. d. (ma 1962), p. 77, *sub voce* « ARECHI II », dove attribuivo la paternità di Alahis appunto al principe di Benevento.

(11) *Chartula offercionis* di Imed Tandanco, figlio di Teupi, in favore del monastero di S. Vincenzo al Voltorno; scritta dallo stesso oblatore *Temporibus domni nostri viri precellentissimi Grimoaldi, Dei providencia Beneventane provincie princ(i)p(i)s, undecimo anno principatus eius, mense ianuario, decima indictione*. Nel gennaio 817 l'undecimo anno di Grimoaldo II coincideva con l'indizione X (cf. Tavola F). Sulla data non ci possono essere dubbi. Per l'errore commesso dal MURATORI (*Rerum Italic. scriptores*, I, 2, pp. 376 sg.), attribuendo il documento all'818 (l. cit., p. 376 nota 2), errore del resto già corretto implicitamente dal DI MEÒ (*Annali...*, citati nella nota 4 di p. 33, ad ann. 817, num. 8, p. 256), si vedano le note 1 e 2 del Federici, a p. 254 della sua ediz. del *Chronicon Vulturense*. Anche questa carta, come già l'altra scritta dallo stesso Imed Tandanco (Tavola A, num. 17), fu abbreviata allorché venne inserita nel *Chronicon Vulturense* (cf. p. 245, nota 4 dell'edizione Federici).

(12) *Chartula offercionis* di Radoaldo e Ragimperto, figli del fu Radiperto, in favore del monastero di S. Vincenzo al Voltorno; scritta in Benevento da Tundiperto notaio, *Temporibus domni nostri precellentissimi Grimoaldi, Dei providencia Beneventane provincie principis, undecimo anno principatus eius, mense augusto, decima indictione*. Non v'è concordanza fra i dati cronologici. L'agosto dell'undecimo anno di Grimoaldo II era quello dell'816, indizione IX; l'agosto della indizione X era quello dell'817, ed allora principe era non più Grimoaldo II, ma Sicone (cf. Tavola F e Tavola I). Dov'è l'errore?

Il Di Meo lo ravvisò nell'indizione, che volle correggere in IX, onde attribuì il documento all'agosto 816, ed a tale anno (*Annali* cit. nella nota 4 di p. 33, num. 4, p. 385) ne dette notizia. Al dotto canonico napoletano appariva inconcepibile che, due mesi dopo l'avvento di Sicone, vi fosse nella capitale del principato un notaio che datasse ancora con gli anni del principe ucciso! Il FEDERICI, nelle

sue note all'edizione del *Chronicon Vulturense* (note 2 e 4 di p. 278), osservata l'identità, salvo il mese, delle indicazioni cronologiche del documento con quelle della *cartola offercionis* di Imed Tandanco del gennaio 817 (Tavola D, num. 19), datò « 817, agosto »; e, poiché in quello stesso anno era morto dal 4 maggio l'abate Giosue nel documento menzionato come vivente, e dall'8 giugno gli era successo Talarico (*Chron. Vulturense*, p. 285, rr. 3 sg., 16-19), prospettò l'ipotesi di un *lapsus* materiale, in cui sarebbe occorso lo scrivente, segnando 'Iosue' invece di 'Talaricus'. L'ipotesi non elimina le difficoltà che derivano dall'indizione - 'decima' nel documento - e dell'anno di regno calcolato secondo la cronotassi di Grimoaldo II - 'undecimo' nella *chartula* di Radoaldo e di Ragimberto, ma *duodecimo* dopo la metà dell'aprile 817 (cfr. Tav. F). E non elimina, anzi accresce le difficoltà la postilla (alla nota 2 di p. 278) fatta dal FEDERICI (p. 378) nelle sue *Giunte al « Comento »*: « Forse... l'oblazione avvenne al tempo «del governo abbaziale di Giosuè», e da essa «è distinta l'azione dalla documentazione». Quest'ultima, dunque, anche se il Federici non lo dice esplicitamente, sarebbe avvenuta solo in un secondo momento, quando abbate era divenuto Talarico. La nuova ipotesi, oltre a rendere più complicate le cose, non solo non trova appoggi interni nel testo del documento, ma è anzi contraddetta dal tipo di formola di datazione cronologica, che è propria del tempo di Grimoaldo II.

Il Federici nelle note al documento (nota 5 di p. 278), giustamente identifica il richiamo al tratto dei confini delle terre donate da Ragimberto e da Radoaldo, dove le delimitava «*quarta parte... terra dicti monasterii, quam in hoc anno offeruit Imed Tandanco in iam dicto monasterio*» (p. cit., rr. 15-17), con la già ricordata *cartola offercionis* del gennaio 817 elencata sotto il num. 19 di questa Tavola. Il nostro strumento è dunque certo dell'817, e posteriore al gennaio: impossibile dunque correggere l'indizione in '.IX.', come voleva il Di Meo, per retrodatarlo all'agosto 816. Non è tuttavia possibile una data posteriore al 4 maggio 817, giorno della morte di Giosue: non vi sono motivi nel testo, per infirmare la validità di elemento cronologico indicativo che ha il nome di Giosue citato come quello di un abate in piena attività di governo: «...*per hanc nostram offercionem cartulam offerimus in monasterio Beati Vincencii levite et mar-tiris, ubi, Deo favente, Iosue abbas preest...*» (p. 278, rr. 7-12). Nei mesi dal gennaio all'aprile 817 l'anno undecimo di Grimoaldo II coincideva effettivamente con l'indizione X (cf. Tavola F).

Vero è, che anche con ciò il problema rimane aperto per quanto riguarda il mese. Già dicemmo inconcepibile che, nella capitale del principato un notaio potesse rogare con gli anni di Grimoaldo II ancora nell'agosto 817. Il minor male è pensare ad un errore materiale in cui sia incorso, per il mese, non il notaio rogatore, ma il tardo amanuense che copiò questo ed altri documenti inseriti nel *Chronicon Vulturense*. E nel *Chronicon Vulturense*, subito dopo questa, fu inserita la copia di una *cartula offercionis*, rogata «*temporibus nostri viri gloriosi vicini Grimoaldi, Dei providencia Langobardorum gentis principis, mense augusti*» (Tavola A, num. 12, e nota relativa). Si trattava di Grimoaldo I

e dell'agosto 797; ma differenze di tal genere esulavano dalle cognizioni dei tardi ordinatori di carte degli archivi monastici.

È troppo azzardato cercare, appunto in siffatta successione materiale nello inserimento delle due copie, la chiave dell'errore incorso nella prima di esse?

(13) *Brevilegium dispositionis*, con cui Pietro *maripahis*, figlio del fu Bosone, dichiara di lasciare al monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino la *curtis* che egli possiede «*in macle Macie, finibus Apulie*», nonché quanto gli spetta dalla eredità di Tassilone e Benedetto; al monastero di S. Sofia in Benevento la *curtis* Bentecano; al monastero di S. Vincenzo al Volturno, infine, l'intera eredità del defunto fratello Giovanni. Il *brevilegium* è stato rogato in Benevento da Tundiperto notaio, *undecimo anno principatus domni Grimoaldi, mense marcio, decima indicione*.

Il marzo dell'817 fu il penultimo mese dell'undecimo anno di Grimoaldo II, ed allora correva effettivamente l'indizione X (cf. Tavola F). La data è dunque certa. Senza motivo il MURATORI (*Rev. Italic. scriptores*, I, 2, p. 379 e nota 1), lo attribuì invece all'816; e giustamente lo corresse il DI MEO, registrando il documento all'817 (*Annali...* citati nella nota 4 di p. 33, ad ann., num. 7, p. 296; cf. l'edizione Federici, p. 263 e nota 3, e le sue *Giunte al « Comento »*, p. 378). La copia contenuta nel *Chronicon Vulturense* fu abbreviata nella formola di datazione cronologica e topica, nella *invocatio* e nell'escatocollo (cf. nota 4 a p. 263 dell'edizione Federici).

(14) Il documento si presenta come una *oblacionis charta*, con cui Dachenaldo Capuano dona al monastero di S. Benedetto sul monte Cassino, dove «*dominus « Apollinaris reverentissimus abbas praeesse videtur »*, tutte le sue proprietà - «*casus, terris, vineis, servis et ancillis, et animalibus, et omnia mea substantia tam mobile, quam immobile*» - in località *Canneto*, ed in altri luoghi del «*comitatus « Cajazanus »*; rogata da un notaio Aliperto «*anno decimo principatus domini « nostri Grimoaldi provinciae Beneventanae princeps »*. Sono stati omessi, nel protocollo iniziale, l'indizione e il mese, nell'escatocollo il dato topico e l'*apprecatio*; arbitrariamente abbreviate l'*expositio*, l'ultima parte della *conclusio* e, nell'escatocollo, la *subscriptio* stessa. - Contenuto nel *Registrum* di Pietro Diacono (num. 192, fol. 84 v.), fu pubblicato dal Gattola, che lo elencò tra una carta dell'827 - il *testamentum firmacionis* dell'ebriero Daniele (Tav. G, num. 18) - ed una da lui attribuita all'830 (si tratta, in realtà, di un *precepto* del duca Romualdo II: Petri Diaconi *Registrum*, num. 195, fol. 85 v.), datandolo appunto all'827 (E. GATTOLA, *Ad historiam abbatis Cassinensis accessiones...*, II, cit., p. 862, *Index chronologicus veterum monumentorum*). Il dotto bibliotecario cassinese - il quale si limita a rivendicare l'autenticità delle due *offerciones* affermando, in polemica col Pellegrini, che sono «*donationes hae barbarae quidem, sed sincereae*» - non dà molti ragguagli circa i motivi che lo avevano indotto ad una simile attribuzione, in ogni caso insostenibile, perché nell'827 era principe di Benevento non Grimoaldo - alla cui epoca, secondo l'esplicita nota cronologica del protocollo, sarebbe stato rogato lo strumento -, ma Sicone, di cui correvano allora gli ultimi mesi del *decimo*

anno, ed i primi dell'undecimo (cf. Tav. I). Tuttavia, poiché la *Chronica monasterii Casinensis*, subito dopo aver menzionato il *testamentum* di Daniele rogato ai tempi di Sicone, ricorda anche la *charta* di Dachenaldo, che attribuisce genericamente all'abbazia di Apollinare: « Similiter etiam Dachenaldus quidam Capuanus obtulit in hoc monasterio [Casinensi] universam omnino substantiam suam in loco qui dicitur Cannetus, et per alia diversa loca in comitatu Caiazano, cum terris, et colonis, atque animalibus diversis, et omnibus tam mobilibus quam immobilibus suis » (*Chronica monasterii Casinensis* auctore Leone, a cura di W. Wattembach, in *Mon. Germ. Hist., Scriptorum II*, Hannoverae 1846, lib. I, cap. 19, p. 585, rr. 24-27); anche il Gattola ritenne evidentemente di dover tenere in maggior conto, come elemento cronologico indicativo il nome di Apollinare, menzionato nella *charta* di Dachenaldo come quello di un abbate in piena attività di governo, piuttosto che il nome di Grimoaldo, da lui ritenuto come una svista dello « stupido Notajo », il quale « notò, secondo l'uso fatto, il nome del Principe Grimoaldo, in luogo di Sicone » (A. DI MEÒ, *Annali...*, III, cit., ad ann. 817, num. 2, p. 289). Ad ogni modo, poiché degli atti rogati sotto Grimoaldo II essa ripete senza ombra di dubbio nei caratteri del protocollo iniziale la formula — abbreviata — di datazione cronologica di 3° tipo (cf. più sopra, p. 88), l'*Poblacionis charta* di Dachenaldo sembrerebbe dunque da doversi attribuire ad un giorno imprecisato del 10° anno di Grimoaldo II, ad un giorno compreso cioè tra la seconda metà dell'aprile 815 e la prima metà dell'aprile 816 (cf. Tav. F). Ma preclude ogni ulteriore indagine il gravissimo dubbio che suscitano le formule dell'*invocatio*: « In nomine Domini nostri Jesu Christi » (\*); dell'*expositio*: « Ego Dachenaldus Capuanus pro salute redemptione animae meae et parentum meorum, ut hic et apud eternum Dominum de peccatis meis requiem et indulgentiam invenire valeam » (\*\*); della *dispositio*:

(\*) La formola abbreviata, sia negli originali che nelle copie, di solito è: « In nomine Domini » (Tav. A, numeri 1, 4, 12, 15, 17, 19, 22, 22, 25, 27, 28; Tav. D, numeri: 1, 2, 8, 9, 13, 16, 19-22), oppure: « In nomine Domini Dei », come nel num. 11 della Tav. D.

(\*\*) Il nome dell'oblato, ricordato di norma nella parte iniziale dell'*expositio* di cui è comunque il soggetto logico (quando vi sia un *preambolo* ed ivi ricorra il nome dell'offerente), è sempre preceduto da una congiunzione coordinante conclusiva — in genere *ideoque* (Tav. A, numeri: 3, 10-12, 16, 24; Tav. D, numeri: 1, 2, 5, 9, 11, 13, 15, 16, 20, 22), o da una delle equivalenti locuzioni congiunte avverbiali *ob quam rem* (Tav. A, num. 22), *quapropter* (Tav. A, num. 25), *ob quam igitur rem* (Tav. D, num. 8) — oppure da una congiunzione coordinante dichiarativa, di solito *enim* (Tav. A, numm. 17 e 28; Tav. D, numm. 19 e 21). Tali congiunzioni hanno il compito di ricollegare immediatamente la *dispositio* e l'*expositio* all'*exordium*, sia esso effettivamente espresso (come nei due primi esempi

« Per hanc cartulam offero Dei omnipotenti et tibi SSmo monachorum patri, « Benedicte, in tuo venerabili monasterio situm in Monte castro Casino, « in quo tuo sacratissimum corpus humatum est. Cujus Sancti regimini monasterii dominus Apollinaris reverentissimus abbas praesse videtur, hoc « est universa substantia mea in loco qui dicitur Cannetus, et per alia diversa « loca in Comitatu Cajazano, casis, terris, vineis... »; della *conclusio*: « et omnia mea substantia tam mobile, quam immobile, ex meo jure in « liberam potestatem suprascripto coenobio S. Benedicti transmitto, « et ejus Rectorum, atque custodum ad tenendum et « dominandum, et faciendum omnia, quae ad utilitatem ejusdem monasterii placuerit in perpetuum » (\*); e della *subscriptio*, abbreviata e mala-

che darò qui di seguito), o sia esso implicitamente sottinteso (come è in buona parte delle carte a noi note):

« Licet enim benignissimo atque misericordissimo Deo regi regum et dominus dominancium monitis sermones, bonorum nostrorum fructibus dignis misericordia honorare, et ex largitate Domini dominorum puro corde oblaciones offerre. Ob quam igitur [rem] ego Stephanus, castaldeus et filius quondam Paldoni, offero... » (Tav. A, num. 22); « En ego Guacco Castaldeus, filius bonae memoriae Tatonis, consideravi illa agere, pro quibus omnipotentem Dominum habeam protectorem. Ideoque sanus, sanaque mente voluntarie mea obtuli in Ecclesia mea beati Benedicti... » (Tav. A, num. 10); « Temporibus domnus vir gloriosus Grimoaldus summus princeps Langobardorum [gentis], anno quarto gloriosi principatus eius, mense Magio per indicatione secunda. Ideoque ego Alipertus, filius quondam Aliperti « qui fuit sculdais, habitator civitatis Tarentinam, offero in ecclesia Beati Sancti « Benedicti... » (Tav. D, num. 5).

(\*) Nella *dispositio*, introdotta da espressioni come « offero », « optuli », « offerimus », oltre al beneficiario, sono di norma dichiarati i beni oggetto della donazione. Tali beni vengono elencati con l'indicazione pignola e minuziosa degli esatti confini di ciascuna proprietà o con le esatte caratteristiche di ciascuna bene, allo scopo evidente di rendere più difficili equivoci o contestazioni (per i servi si annotano, non solo le *curtis* o le terre da cui dipendono, ma anche i rispettivi nomi propri). La discrepanza con la nostra carta, in cui l'offerente sembra preoccupato sottolineare soltanto la completa rinuncia ad ogni suo diritto, è fin troppo evidente. Ma v'è di più. Di norma la *conclusio* è costituita da tre parti ben distinte: a) *determinazione dei diritti del beneficiario*, introdotta da espressioni del tipo « in ea videlicet ratione, ut »: « ... eo tino re, tu dum qui supra « Lupo et Romano germani vixerimus, ipse res in nostra sint potestate tantum « ad laborandum, usufrugiendi, vivendi, nam non vendendi, aut in alio monasterio offerendi, aut quolibet modo alienandi; post vero nostrum decessum integra

mente giustapposta ad una seconda formola di perpetuità: « Et hanc oblationem »  
 « charta firma et stabilis in eternum permaneat, et te Alipertu notar.  
 « scribere rogavi » (\*). Sono formole ed espressioni fortemente anomale  
 rispetto alle consuetudini notarili dell'Italia meridionale langobarda. Aumentano  
 le perplessità, insieme con la mancanza dell'*exordium*, l'assenza nella *conclusio*  
 delle parti riguardanti, l'una, la determinazione dei diritti del beneficiario, e la  
 altra, l'esortazione ad osservare le volontà dell'oblato. Confermano i sospetti  
 la *sanctio*, elemento questo del tutto ignoto, nonché alle carte private, perfino  
 agli stessi *praecepta* principeschi (\*\*\*) e la menzione di Apollinare come abate

« omnes res nostra deveniat in possessionem de ipso sancto monasterio. Preterea  
 « volumus, ut si digna genitrix nostra super nos vixerit... habeat ad vivendum...  
 « diebus vitae suae, et post obitum eius deveniat ipsa curte in integrum in potestate  
 « de predicto sancto monasterio... » (Tav. D, num. 1); b) *esortazione all'osservanza*  
*delle disposizioni contenute nella carta* (introdotta in genere da « ut » o da « et »  
 in correlazione con l'ultima frase della prima parte): « ...ut neque a nobis, neque  
 « ab heredibus nostris, neque a nullo quoquam homine numquam habeat licentia  
 « alienandi... » (Tav. D, num. 1); « ... et a nullo quemquam homine nunquam  
 « habeatis aliquam questionem aut reprehensionem... » (Tav. D, num. 3); c) *for-*  
*mola di perpetuità* (introdotta dalla congiunzione avversativa « sed »): « ... sed  
 « qualiter supra diximus semper firma et stabilis in suprascripto  
 « sancto monasterio permaneat... » (Tav. D, n. 1).

(\*) La *subscriptio* segue, nelle *chartulae offercionis* un paradigma pressoché  
 costante, che non è certamente quello su cui venne esemplata la *subscriptio* della  
 nostra carta: « Quam vero (*enim*) chartulam offercionis ego (*nos*), qui supra N.,  
 « te N. notarium scribere rogavi (*rogavimus*) in suprascripta ratione (... *ut omni*  
 « tempore firma permaneat, te N. notarium in suprascripta ratione scribere roga-  
 « vimus): Tav. A, numeri: 12, 16, 17, 22, 24, 25, 28; Tav. D, numeri: 1, 5, 8,  
 13. Poche, e per la massima parte in carte pervenutici in copia o rogate dagli  
 stessi oblato, le varianti: « et taliter (*unde*) ego, qui supra N. (*ego qui suprascript-*  
 « *tus* N.), pro redemptione animae meae feci (... *propter remedium animae meae*  
 « *fecit*) et te N. notarium (taliter) scribere rogavi » (Tav. A, numeri 10, 11, 24, 28).

(\*\*\*) « Et quicumque contraire, vel minuere aut removere hanc nostram  
 « offercionem temptaverit, sub jugo anathematis Judae proditoris, atque Annae,  
 « et Caiphae in eternum religetur »: sono espressioni violente, troppo « moderne »  
 e troppo caratteristiche dell'ambiente religioso di un periodo storico ben deter-  
 minato, per potersi convenire ad un Dachenaldo da Capua, proprietario langobardo  
 del sec. IX, o ad un notaro Aliperto. Oltre a tutto, mal si concilia con l'essere  
 l'oblato un laico il potere (ch'egli dimostra di possedere) di porre chicchessia  
 « sub jugo anathematis... in eternum ». Sono espressioni che può usare un digni-  
 tario della Chiesa dei secoli XI o XII, ma che sono completamente estranee alla  
 cultura langobarda dell'Italia meridionale nel IX secolo: lo stesso principe Gri-

del monastero cui è rivolta la donazione. Se l'atto fu rogato, come vorrebbe la  
 formola di datazione cronologica, nel 10° anno di regno di Grimoaldo II, non  
 poteva essere abate a Monte Cassino il monaco Apollinare, che venne eletto  
 nel dicembre dell'817 e che diresse il cenobio sino al 27 novembre 828 (*Chronica*  
*monasterii Casinensis* auctore LEONE, ediz. citata, libro I, capp. 18-21, pp. 594-  
 596; cf. *Diz. Biogr. degli Ital.*, III, Roma s. d. [ma 1961], p. 602 *sub voce*).  
 Aggiungerò, da ultimo, che in nessuno dei documenti rogati tra il maggio del 788  
 ed il luglio dell'839 a noi noti compare, come quello dell'estensore, il nome di  
 un Aliperto notaro. È superfluo sottolineare che anche la formola di datazione  
 cronologica dell'altro falso costruito da Pietro Diacono, da me elencato al num.  
 [13] della Tavola A, manchi delle note relative al mese ed all'indizione?

Possiamo dunque concludere di trovarci di fronte ad un falso, come già  
 aveva supposto il DI MEIO (*Annali...*, III, cit., p. 287), costruito sulla scorta delle  
 scarse notizie fornite dalla *Chronica monasterii Casinensis* forse per sostituire un  
 perduto titolo di proprietà.

moaldo II — nel cui diploma, elencato al num. 7 della Tav. D, è contenuto l'unico  
 esempio di *sanctio* a noi noto — aveva limitato la sua sanzione ad una semplice  
 ammenda finanziaria: « Si quis autem, quod absit, hanc nostram concessionem  
 « in quibus parte dirumpere temptaverit, centum libras auri purissimi predicti  
 « cenobii se compositurum sciat ».

## TAVOLA E

Anni di regno di Grimoaldo II, principe di Benevento, secondo le Cronache ed i Cataloghi.

Anni	Mesi	Giorni	Fonte, rinvio all'edizione critica, pagina
11	7	—	<i>Chron. Salernitanum</i> , ediz. citata a nota 1 di p. 30, cap. 50, p. 52, r. 13.
12	2	—	<i>Annales Beneventani</i> ex cod. Vat. Lat. 4939 ediz. citata a nota 2 di p. 30 (A. 2), p. 113; ad ann. 805, r. 11.
12	1	10	<i>Catalogus Beneventanus S. Sophiae</i> ex cod. Vat. Lat. 4939, ediz. citata a nota 5 di p. 37, p. 160, r. 19.
11	—	—	<i>Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti</i> , ediz. citata a nota 4 di p. 37, p. 480, rr. 29-30 (*).
11	1	10	<i>Catalogus ducum Beneventi</i> , ediz. citata a nota 4 di p. 37, p. 487, r. 45.
11	1	10	<i>Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum</i> ex cod. Vat. Lat. 5001, ediz. citata a nota 6 di p. 37, p. 494, rr. 12-13.
10	1	15	<i>Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum</i> ex cod. Cavensi 22, edizione citata a nota 4 di p. 37, p. 494, rr. 12-13.
11	1	10	<i>Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et ducum Neapolit</i> , ediz. citata a nota 1 di p. 40, p. 8.

(\*) Grimoald storsiz  
P. 11.  
Sico princeps.  
.....

11. (Gisulphi abbas)  
12-21.  
Apolinaris abbas.  
.....

## TAVOLA F

Anni di regno di Grimoaldo II, principe di Benevento, quali risultano dagli atti pubblici e dalle carte private rogate ai suoi tempi.

Anni di Regno	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°
INDIZIONE	XIV	XV	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X
Aprile	806 <sup>4</sup>	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817
Maggio	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817
Giugno	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	—
Luglio	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	—
Agosto	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	—
INDIZIONE	XV	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI
Settembre	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	—
Ottobre	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	—
Novembre	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	—
Dicembre	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	—
Gennaio	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	—
Febbraio	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	—
Marzo	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	—
Aprile	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	—

N.B.: le indicazioni dei mesi e degli anni scritte in corsivo si riferiscono ai mesi ed agli anni in cui vennero rogati documenti pubblici o carte private giunte sino a noi; sono indicazioni, cioè, desunte direttamente dalle formule di datazione cronologica contenute nei diversi strumenti (cf. TAVOLA D).

## TAVOLA G

Documenti pubblici ed atti privati rogati in località diverse del Principato di Benevento durante il regno di Sicone.

Nr.	A. D.	Mese	Indizione	Anno di regno	Estensione dello strumento	Datazione topica	Sommario dei documenti	Rinvio alle edizioni e alle note
1.	817	novembre	XI	1°	« Theodericus notarius »	« actum Benevento ».	<i>Preceptus concessionis</i> di Sicone in favore di Adelhisa, figlia del defunto principe Arechi [II].	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber praeceptorum... »</i> cit. al num. 2 della Tav. A, p. 30, num. 100.
2.	818	agosto	XI	2°	« Aceprandus notarius »	« acto Salerni ».	<i>Chartula venditionis</i> . Leone del fu Piperato vende a Rattulo del fu Ferrante un terreno con vigneto in località S. Felice (Salerno).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> , a cura di M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stefano, I, Neapoli 1873, num. VII, p. 8.
3.	819	gennaio	XII	2°	« Martinu notariu »	« actu billas suprascriptu locus ad Sanctu Martinu ».	<i>Chartula offercionis</i> . Paolo homo liber, figlio del fu Lupo, si offre spontaneamente al monastero di Monte Cassino e si sottopone alla regola monastica.	A. GALLO, <i>Una carta abruzzese del IX secolo con tracce di volgare...</i> , in <i>Bull. Istituto storico Ital. e Arch. Murat.</i> , 45 (1928), p. 168.
4.	819	aprile	XII	2°	« Leone notarium »	« actu Sarno locu Barbatiu ».	<i>Cartula benditionis</i> . Godino del fu Secondo vende a Iuvine del fu Fiorenzo un terreno in località sita presso Anzanu (Lanciano).	<i>Codex dipl. Cavensis...</i> citato, num. VIII, p. 9.
5.	820	maggio 5	XIII	3°	« Aidoaldus notarius »	« Actum Benevento feliciter ».	<i>Chartula oblationis</i> di Trasemundo del fu Aliperto in favore del monastero di s. Benedetto sul Monte Cassino.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones...</i> , I, Venetiis 1734, pp. 30-31. (Ex Petri Diaconi Registro, num. 187, fol. 83 r).
6.	820	dicembre	XIV	4°	« Mellianum presbiterum »	« actum in Sanctum Helpidium ».	<i>Cartula benditionis</i> . Mauro, Cerbulo e Palombo, figli del fu Lapi da Cauccionone, vendono a Bonissono e Lapino, figli del fu Bonulo, una terra sita presso il paese di Marano.	<i>Regii Neapolitani Archivi monumenta...</i> , a cura di A. Spinelli, A. de Aprea, M. Bassi, I. Genovesi, I. Seguino, Neapoli 1845, num. II, pp. 6-8.
7.	821	giugno	XIV	4°	« Leo notarius »	« actum Benevento in sacro palatio ».	<i>Preceptum concessionis</i> di Sicone in favore di Iosep « examiatori nostro ».	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti...</i> citato al num. 2 della Tav. A, p. 30, num. 101.
8.	821	luglio	XIV	5°	« Ursum notarium »	« actum Salernum in natalitia sancti Salbaturi ».	<i>Cartula benditionis</i> . Sindolo del fu Tremodio vende al chierico Bono del fu Gaedello un terreno con vigne e boschi in località « ad monte » (Salerno).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> cit., num. IX, p. 10.
9.	821	agosto	XIV	5°	« Leo notarius »	« actus Sava ».	<i>Preceptus concessionis</i> di Sicone in favore del monastero di S. Sofia in Benevento.	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti...</i> citato al num. 2 della Tav. A, p. 30, num. 102.
10.	822	giugno	XV	5°	« Arnipertu Notarius »	---	<i>Chartula offercionis</i> di Benedetto del fu Roderisio, diacono tarantino, in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones...</i> cit. p. 31. (Ex Petri Diaconi Registro num. 191, fol. 84 v.).
11.	822	novembre	I	6°	« Leo notarium »	« actum Noceria ».	<i>Chartula venditionis</i> . Lupo del fu Giovanni vende a Palumbo, Mauro e Leone, figli del fu Selberamo, un terreno con castagneti e coltivati in località Agella (Nocera).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> citato, num. XII, pp. 13-14.

Segue: TAVOLA G.

Nr.	A. D.	Mese	Indizione	Anno di regno	Estensore dello strumento	Datazione topica	Sommario dei documenti	Rinvio alle edizioni e alle note
12.	823	marzo	I	6°	« Teoccarì Diac., et notari. »	Actum in Tite.	<i>Chartula offercionis.</i> Arniperto del fu Coffuni dona al monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino retto da Apollinare abbate alcuni suoi beni, tra cui la corte di Melito « in finibus Canosinis ».	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...</i> , citato, pp. 27-28 (1).
13.	823	agosto	I	7°	« Hisoald notarium »	« actu Salernu ».	<i>Chartula venditionis.</i> Martino del fu Forte ed il di lui figlio Maione vendono a Boniperto del fu Alfano un terreno con vigneto in località <i>Lanio</i> (Salerno).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> citato, num. XIII, p. 14.
14.	824	gennaio	II	7°	« Leo notarium »	« actum Sarno ad ipsu mercatu at tostatiu ».	<i>Cartula vinditionis.</i> Probatto del fu Ademario vende a Ermemario del fu Orso una terra con vigneto e bosco in località <i>Nobara</i> , presso Nocera.	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> citato, num. XIV, pp. 15-16.
15.	825	marzo	III	8°	« Dalipertu Notarium »	« Actum Capua ».	<i>Cartula offercionis</i> di Dacoperto del fu Faluni in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino.	A: GATTOLA, <i>A historiam abbatiae Cassinensis accessiones...</i> citato, p. 31. (Ex Petri Diaconi <i>Registro</i> , num. 193, fol. 85).
16.	826	maggio	IV	9°	« Leo notarium »	« actum Noceria ».	<i>Cartula vinditionis.</i> Lupo figlio di Pardolo, « aviator Noceria », vende due <i>sortes</i> della sua campagna in località <i>Agella</i> (Nocera).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> citato, num. XV, pp. 16-17.
17.	826	giugno	IV	9°	« Theodericus notarius »	« actum Beneventi ».	<i>Preceptus concessionis</i> di Sicone in favore di Maione « hustiario nostro », figlio di Magiperto gastaldo.	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti...</i> citato p. 30, num. 103.
18.	826 827	sett. 1°- agosto 31	V	—	« Iustulfu notarium »	« Actum Aquino ».	<i>Testamentum firmacionis, dispositionis atque promissionis</i> di Daniele figlio di Forte, in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino, retto dall'abate Apollinare.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...</i> cit., p. 28 (2).
19.	828	novembre	VII	12°	« per Arnipertus notarius »	« actum Beneventi ».	<i>Scripcio offercionis</i> di Arioaldo di Luciano in favore della chiesa di S. Giovanni in <i>Prata</i> .	E. GATTOLA, <i>Historia abbatiae Cassinensis...</i> , I, Venetiis 1733, p. 33 ( <i>transunto</i> ).

## NOTE ALLA TAVOLA G.

(1) [*Chartula*] *offerconis* di Arniperto figlio di fu Coffuni, in favore del monastero di S. Benedetto, sul Monte Cassino; rogato da Teoccardo diacono e notaro in Tito, *temporibus domini nostri bini precellentissimi Sichoni, Dei prebidentia beneventane provincie princep, anno sexto Deo propitiu principatu eius, mense martio, prima indictionem*. Transunto in A. DI MEÒ, *Annali...* citati a nota 4 di p. 33 ad ann. 823, num. 4, p. 325; nuova trascrizione in O. PISCICELLI TAREGGI, *Paleografia artistica di Montecassino*, III, *Langobardo-cassinese*, Montecassino s. d. (ma 1877), p. B. e riproduzione litografica ibid., Tav. XXXV. La *chartula* è conservata presso l'archivio di Monte Cassino, Aula III, caps. XIII, num. 29; cf. T. LECCISORTI, *I Regesti dell'Archivio...* citati nella nota 3 alla Tavola D p. 115, num. 29.

(2) *Testamentum firmacionis, dispositionis, atque promissionis* di Daniele figlio di Forte, in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino; scritto da Iustulfo notaro, in Aquino, *temporibus domini vir gloriosi Siconi Magni principis, indictione quinta* (PETRI DIACONI *Reg.*, num. 190, fol. 84 r). Il protocollo iniziale e la formola di datazione cronologica appaiono abbreviati nel *Registrum*. Il GATTOLA (*Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones...* cit., II, p. 862, *Index chronologicus veterum monumentorum*) attribuisce il documento all'827. Anche il DI MEÒ (*Annali...* cit., ad ann., num. 5, p. 339) ne dà notizia sotto l'anno 827, ma avvertendo che fu scritta 'Ind. V.'. E di fatto, mancando nella copia le indicazioni dell'anno di principato e del mese, dobbiamo datare con l'intero periodo della indizione V: 1° settembre 826-31 agosto 827.

(3) Tra gli strumenti privati del tempo di Sicone, mi sembra assai interessante una *cartula benedictionis* dell'aprile 819 (Tavola G, num. 4). Essa infatti, insieme con le due carte di Imed Tandanco (Tavola A, num. 17, e Tavola D, num. 18), testimonia la presenza di coloni arabi, possessori di terre nella pianura del Sarno già agli inizi del secolo IX. Così descrive infatti il terreno Godino del fu Secondo, e così trascrive il notaro Leone: «...ideo que ego Godini, filius quondam Florentii, terra mea quem habeo ad Anxanu, qui coiuntu est de uno latu cum «terra Sarracini et de uno capu fini terra Benerissi, serbi Iohanni; et de «alio latu coiuntu cum terra Luperissi et de aliu capu fini terra de sancta Sofia...».

## TAVOLA H

## Anni di regno di Sicone, principe di Benevento, secondo le Cronache ed i Cataloghi.

Anni	Mesi	Giorni	Fonte, rinvio all'edizione critica, pagina
12	3	—	<i>Chron. Salernitanum</i> , ediz. citata a nota 1 di p. 30, cap. 62, p. 60, rr. 27-28.
15	2	—	<i>Annales Beneventani</i> ex cod. Vat. Lat. 4939 (A. 2), ediz. citata a nota 2 di p. 30, p. 114 <i>ad ann.</i> 818, rr. 2-3.
16	—	—	<i>Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti</i> , ediz. citata a nota 4 di p. 37, p. 480, rr. 31-34 (*).
15	2	—	<i>Catalogus Beneventanus S. Sophiae</i> ex cod. Vat. Lat. 4939, ediz. citata a nota 5 di p. 37, p. 160 r. 20.
16	2	—	<i>Catalogus ducum Beneventi</i> , ediz. citata a nota 4 di p. 37, p. 487, r. 46.
15	2	—	<i>Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum</i> ex cod. Vat. Lat. 5001, ediz. citata a nota 6 di p. 37, p. 494, rr. 14-15.
6	2	—	<i>Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum</i> ex cod. Cavensi 22, ediz. citata a nota 4 di p. 37, p. 494, r. 14.
15	2	—	<i>Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae, et ducum Neapolitis</i> , ediz. citata a nota 1 di p. 40, p. 8.
15	—	—	<i>Epitaphium Siconis</i> , ediz. citata a nota 6 di p. 58, v. 54.

(\*) † Sico princeps  
2-11.  
12.  
13-16  
Sichard  
...

Apollinaris abbas  
2-11.  
Deusdedit abbas  
2-5.  
6.  
...

TAVOLA I

*Anni di regno di Sicone principe di Benevento, quali risultano dagli atti pubblici e dalle carte private rogate ai suoi tempi.*

Anno di Regno	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°
INDIZIONE	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	I	II
Luglio . . . . .	817	818	819	820	821	822	823	824
Agosto . . . . .	817	818	819	820	821	822	823	824
INDIZIONE	XI	XII	XIII	XIV	XV	I	II	III
Settembre . . . . .	817	818	819	820	821	822	823	824
Ottobre . . . . .	817	818	819	820	821	822	823	824
Novembre . . . . .	817	818	819	820	821	822	823	824
Dicembre . . . . .	817	818	819	820	821	822	823	824
Gennaio . . . . .	818	819	820	821	822	823	824	825
Febbraio . . . . .	818	819	820	821	822	823	824	825
Marzo . . . . .	818	819	820	821	822	823	824	825
Aprile . . . . .	818	819	820	821	822	823	824	825
Maggio . . . . .	818	819	820	821	822	823	824	825
Giugno . . . . .	818	819	820	821	822	823	824	825

Segue: TAVOLA I.

Anno di Regno	9°	10°	11°	12°	13°	14°	15°	16°
INDIZIONE	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X
Luglio . . . . .	825	826	827	828	829	830	831	832
Agosto . . . . .	825	826	827	828	829	830	831	832
INDIZIONE	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI
Settembre . . . . .	825	826	827	828	829	830	831	—
Ottobre . . . . .	825	826	827	828	829	830	831	—
Novembre . . . . .	825	826	827	828	829	830	831	—
Dicembre . . . . .	825	826	827	828	829	830	831	—
Gennaio . . . . .	826	827	828	829	830	831	832	—
Febbraio . . . . .	826	827	828	829	830	831	832	—
Marzo . . . . .	826	827	828	829	830	831	832	—
Aprile . . . . .	826	827	828	829	830	831	832	—
Maggio . . . . .	826	827	828	829	830	831	832	—
Giugno . . . . .	826	827	828	829	830	831	832	—

N.B.: le indicazioni dei mesi e degli anni scritte in corsivo si riferiscono ai mesi ed agli anni in cui vennero rogati documenti pubblici e carte private sino a noi pervenute; sono, cioè, indicazioni desunte direttamente dalle formole di datazione cronologica contenute nei diversi strumenti (cf. TAVOLA G).

## TAVOLA L

Documenti pubblici ed atti privati rogati in località diverse del Principato di Benevento durante il regno di Sicardo.

Nr.	A.D.	Mese	Indizione	Anno di regno	Estensore dello strumento	Datazione topica	Sommario degli strumenti	Rinvio alle edizioni ed alle note
1.	832	ottobre	XI	1°	« Leo notarius »	« actum Beneventi in sacro palatio ».	<i>Preceptum concessionis</i> di Sicardo in favore di Azione figlio di Azione, « gasindio nostro ».	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> citato al num. 2 della Tav. A p. 31, num. 104.
2.	833	febbraio	XI	1°	« Radipertus notarius »	« Actum Benevento, in palacio ».	<i>Preceptum firmitatis</i> di Sicardo in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno e, per il medesimo, all'abate Epifanio.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 56, pp. 291-292.
3.	833	aprile	XI	1°	« Theodericus »	« actum Beneventi ».	<i>Preceptum concessionis</i> di Sicardo in favore del monastero di S. Sofia in Benevento, « ubi Wilerona abbatissa preesse videtur ».	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> cit., p. 31, num. 105.
4.	833	maggio	XI	1°	« Radoald notarium »	« actum Frequento ».	<i>Cartula offercionis</i> di Alderissi, figlio del fu Alderissi, in favore del monastero di S. Maria in Logosano (Canosa).	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 60, pp. 296-297.
5.	833	maggio	XI	1°	« Leodericus notarius »	« Actum Benevento, in sacro palacio ».	<i>Preceptum firmitatis</i> di Sicardo in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno e, per il medesimo, ai « rettori » del predetto monastero.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 58, pp. 293-294.
6.	833	agosto	XI	1°	« Leo notarius »	« Actum Benevento, in sacro palacio ».	<i>Preceptum firmatatis</i> di Sicardo in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno e, per il medesimo, all'abate Epifanio.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 57, pp. 292-293.
7.	833	ottobre	XII	2°	« Audoaldus notarius »	« actum Benevento ».	<i>Preceptum concessionis</i> di Sicardo in favore di Rothfrit « referendario nostro ».	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> cit., p. 31, num. 106.
8.	834	aprile	XII	2°	« Theodericus »	« actus Beneventus ».	<i>Præceptus concessionis</i> di Sicardo in favore del monastero di S. Sofia in Benevento, « ubi Wilerona abbatissa preesse videtur ».	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> cit., p. 31, num. 107.
9.	834	aprile	XII	2°	« Theodericus »	« actus Beneventus ».	<i>Preceptus concessionis</i> di Sicardo in favore del monastero di S. Sofia in Benevento.	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> cit., p. 31, num. 108.
10.	834	giugno	XII	3° (*)	« Dipertu notar. ».	« Actu in confinu Consina ante testes ».	[ <i>Cartula</i> ] <i>offercionis</i> di Rodegario figlio di Rochildi in favore del monastero di S. Benedetto sul monte Cassino e, per il medesimo, all'abate Autperto.	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatiæ Cassinensis accessiones...</i> , I, Venetiis 1734, pp. 35-36 (1).
11.	834	giugno	XII	2°	« Dauferius notarius »	« acta Trana ».	<i>Cartula offercionis</i> del gastaldo Radeprando, figlio del fu Sicoprando gastaldo di Trani, in favore della cattedrale di Trani e, per la medesima, al vescovo Oderisio.	A. PROLOGO, <i>Le carte che si conservano nell' Archivio metropolitano della Città di Trani...</i> , Barletta 1877, p. 23, num. 1.

(\*) Anticipato di un anno, secondo il computo meno frequente (cf. §§ 6-7).

## Segue: TAVOLA L.

Nr.	A.D.	Mese	Inizione	Anno di regno	Estensore dello strumento	Datazione topica	Sommario degli strumenti	Rinvio alle edizioni ed alle note
12.	835	marzo	XIII	3°	« Audoaldus notarius »	« actus Beneventus in sacro palatio ».	<i>Preceptus concessionis</i> di Sicardo in favore del monastero di S. Sofia in Benevento, « ubi Wilerona abbatissa preesse videtur ».	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> citato, p. 31, num. 109.
13.	836	gennaio	XIV	5° (*)	Leodericus notarius	« Actum Benevento, in sacro palatio ».	<i>Preceptum firmitatis</i> di Sicardo in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno e, per il medesimo, all'abate Epifanio.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 59, pp. 294-296 (2).
14.	836	maggio	XIV	5° (*)	Gaidepertu notarium	« actum Tostatío in ipso mercatu ».	<i>Cartula vinditionis</i> . Willo figlio del fu Luperissi vende a Leone figlio di Selberamo un terreno in Nocera.	<i>Codex diplomaticus Cavensis</i> , a cura di M. Morcaldi, M. Schiani, S. de Stefano, I, Neapoli 1873, num. XVI, pp. 17-18 (3).
15.	836	dicembre	XV	5°	« Audoaldus notarius »	« actum Beneventi ».	<i>Preceptus concessionis</i> di Sicardo in favore di Maione figlio di Tassilone.	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> citato, p. 32, num. 110 (4).
16.	837	giugno	XV	5°	« Audoaldus notarius »	« Actu Benevento in sacro palatio ».	<i>Preceptum concessionis</i> di Sicardo in favore del monastero di S. Benedetto sul monte Cassino, « ubi Authpertus reverentissimus Abbas regimen tenere videtur ».	E. GATTOLA, <i>Ad historiam abbatiæ Cassinensis accessiones...</i> cit., I, p. 35. (Ex Petri Diaconi <i>Registro</i> , num. 197, fol. 86 r).
17.	837	settembre	I	6°	« Roppertus notario »	« actum Salerno ».	<i>Cartula donationis</i> . Radiperto del fu Ladiperto dona ad Arniperto del fu Tindoaldo due appezzamenti di terreno in località <i>Iobi</i> (Salerno).	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> , I cit., num. XVII, pp. 18-19.
18.	837	dicembre	I	6°	« Ragemprandum notarium »	« Actum Salerni ».	[ <i>Chartula venditionis</i> ]. Lambaiaro figlio di Nandone vende alcuni appezzamenti di terreno a Maione gastaldo, figlio di Nandichis.	<i>Codex diplomaticus Cavensis...</i> , I cit., num. XVIII, pp. 19-20.
19.	838	gennaio	I	6°	« Theodericus »	« actum Benevento ».	<i>Preceptum concessionis</i> di Sicardo in favore di Autulo « aurifeci nostro ».	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> citato, p. 32, num. 111.
20.	838	gennaio	I	6°	« Theodericus »	« actum Abellino ».	<i>Preceptum concessionis</i> di Sicardo in favore di Autulo « aurifeci nostro ».	O. BERTOLINI, <i>I documenti trascritti nel « Liber preceptorum... »</i> citato, p. 32, num. 112.
21.	839	marzo	II	[7°]	« dictavi ego Guldemari referendarius tibi Barbato notario scribendum ».	« Actum Benevento in palatio ».	<i>Iudicatum difficionis</i> di Sicardo sulla causa agitata tra il vescovo di Benevento ed il monastero di S. Maria in Logosano, per il possesso della chiesa di S. Felice in Logosano.	<i>Chron. Vulturense...</i> , ediz. citata, doc. 61, pp. 297-302 (5).

(\*) Anticipato di un anno, secondo il computo meno frequente (cf. §§ 6-7).

## NOTE ALLA TAVOLA L.

(1) [*Chartula*] *offerionis* di Rodegario figlio di Rochildi, in favore del monastero di S. Benedetto sul Monte Cassino, rogato da Diperto notaro; *actu in confinu Consina ante testes, tercio anno Principatus Domini nostri Sicardi, mense Junio, indictione XII* (ex PETRI DIACONI, *Registro*, num. 198, fol. 86 r). Il GATTOLA (*Ad historiam abbatiæ Cassinensis accessiones...* cit., II, p. 862, *Index chronologicus veterum monumentorum*), l'attribuì al giugno dell'834. Al tempo di Sicardo il giugno coincide con l'indizione XII solo nell'834 (cf. Tavola N). Ma nel giugno dell'834, secondo la cronotassi comunemente accettata, correva il secondo, e non il terzo anno di questo principe. Da ciò, e dal fatto che l'elezione di Autperto, l'abate di Monte Cassino menzionato nella *Chartula*, dalla tradizione locale appare avvenuta non prima, al massimo, del novembre 834, il DI MEO, pur registrando lo strumento sotto l'anno 834, fu tratto a dirlo « molto «dubbio», salvo che l'indizione potesse essere la XIII, « e tutto sarebbe esatto « per l'anno seguente » (*Annali...* citati a nota 4 di p. 33, ad ann. 834, num. 4, pp. 373 sg.; num. 5, p. 375). La correzione fu accettata dal WATTEMBACH, nella sua edizione della *Chronica monasterii Casinensis auctore LEONE* (citata a p. 86, nota 1 alla Tav. A); là dove questa, libro I, cap. 23, p. 596, registra la notizia dell'offerta di Rodegario, è apposta a margine la data giugno 835, ed in nota si avverte « 12 ind. (l. 13) ».

È tuttavia da notare, in merito al « *tercio anno* », che l'anticipazione di un anno nel computo degli anni di Sicardo si ripete in due altri dei venti documenti, pubblici o privati, del suo tempo rimastici, nei quali anche un tale elemento di datazione cronologica è indicato: si tratta dei numm. 13 e 14 di questa Tavola. Entrambi sono dell'836; del gennaio uno (il num. 13, privilegio dello stesso Sicardo per S. Vincenzo al Volturno), del maggio l'altro (il num. 14, carta di vendita fra privati). In entrambi troviamo *quinto anno*, in vece del *quarto anno* conforme alla cronotassi, che nei restanti diciotto documenti faceva decorrere il computo dal settembre 832. In proposito v'è da fare una constatazione senza dubbio molto importante. Entrambi questi due documenti sono giunti sino a noi in tradizioni che non sono le stesse per l'uno e per l'altro, e che sono diverse anche da quelle della *chartula offerionis* di Rodegario, per quanto concerne il notaio rogatore (num. 10: Diperto; num. 13: Leoderico; num. 14: Gaideperto), il dato topico (num. 10: « *in confinu Consina* »; num. 13: « *Beneventi, in sacro palatio* »; num. 14: « *Tostatium [presso Nocera] in ipso mercatu* »), la trasmissione manoscritta (num. 10: *Registrum* di Pietro Diacono; num. 13: *Chronicon Vulturense*; num. 14: Archivio dell'abbazia di Cava dei Tirreni). Com'è possibile, in tali condizioni, pensare che in tutti e tre questi casi sia occorso, non diciamo un falso, ma anche soltanto un semplice errore materiale, da cui sia derivato ogni volta una cifra sempre superiore di una sola unità a quella che ci saremmo aspettata?

Mi sembra assai più logico pensare allo scatto, in tutti e tre questi casi, di uno stesso congegno di calcolo, che si differenziava a ragion veduta dal conteggio usato negli altri. Si ha qui, io credo, la prova dell'esistenza di due diversi computi dell'anno di Sicardo: il più diffuso li faceva decorrere dal momento in cui, morto il padre, nel settembre 832 egli era rimasto unico principe a Benevento; il più raro anticipava la decorrenza al periodo in cui, tra il luglio 831 ed il gennaio 832, Sicardo era stato preso come collega dal padre ancora vivente (cf. più sopra, paragrafi 6-7, pp. 59 s., 62 ss.).

La *chartula offerionis* di Rodegario è dunque certo del giugno 834; la sua data va tenuta presente anche per la cronologia dell'abbazia di Autperto a Monte Cassino.

(2) *Preceptum [concessionis et] firmitatis* di Sicardo, in favore del monastero di S. Vincenzo al Volturno; rogato da Leoderico notaro; *Actum Beneventi, in sacro palatio, quinto anno principatus eius* [scil.: Sicardi], *mense Ianuario, .XIII<sup>a</sup>. indictione*. Quanto abbiamo osservato nella nota precedente a proposito del « quinto anno » di questo documento basta ad eliminare i dubbi espressi dal FEDERICI (*Chron. Vulturense...* cit., p. 296 note 1 e 2; cf. p. 378, *Giunte al « Comento »*), che « forse era 'quarto' », perché « durante il governo di Sicardo « l'indizione .XIII. ricorre soltanto nell'anno 836, che era il quarto e non il quinto « del suo principato ». Secondo il FEDERICI, il DI MEO (*Annali...* citati a nota 4 di p. 33, p. 366) ricorda questo documento sotto l'anno 833. In realtà il DI MEO, loc. cit., dà notizia non di questo, ma di altri quattro privilegi di Sicardo (che sono quelli elencati in questa Tavola ai numeri: 5, 6, 7, 14), e di una carta privata (num. 4). Per la datazione del num. 14, si veda poi alla successiva nota 4. Datano il nostro *preceptum* col gennaio 836 anche il POUPARDIN, op. citata nella nota 1 alla Tavola A, p. 78, num. 33 (così anche il testo da lui edito a pp. 136 sg., num. 11 delle *Pièces justif.*); il VOIGT, op. citata nella nota 1 alla Tavola A, p. 60, num. 49), e, del resto, lo stesso Federici.

(3) *Chartula venditionis* di Willo figlio del fu Luperissi, rogato da Gaideperto notaro; *actum Tostatium in ipso mercatu, quinto anno domni nostri Sicardi, Dei providentia beneventane provincie princeps, mense magio, quartadecima indictione*. Durante il principato di Sicardo il mese di maggio coincide con l'indizione XIV soltanto nell'836, ed il suo anno poteva essere calcolato come quinto a decorrere dal momento della sua assunzione a collega del padre, come fu osservato nella nota 2 a questa Tavola. Il documento è dunque da datarsi col maggio 836, e non 835, come lo datarono invece gli editori.

(4) *Preceptum concessionis* di Sicardo in favore di Maione figlio di Tassilone; *scripsi ego Audoaldus notarius. actum Beneventi secundo anno, mense decembrio, quinta decima indictione*. Solo nel dicembre 836 si ebbe, sotto Sicardo, la coincidenza con l'indizione XV; ma allora correvano, secondo il computo comune, il quinto e, secondo il computo meno diffuso, il sesto anno del suo principato. Il secondo anno correva, stando al computo comune, nel dicembre 833, e, stando al computo meno diffuso, nel dicembre 832: quando si avevano, rispettivamente,

le indizioni XII e XI (cf. Tavola N). È dunque occorso nella tradizione manoscritta un errore materiale nel numero o dell'anno di principato o della indizione. La scelta appare assai ardua.

Difficilmente un copista poteva prendere così un « quinto » o un « sexto » per un « secundu », come un « duodecima » o un « undecima » per un « quinta decima ». D'altra parte con uguale facilità poteva prendere così un « .v. » od un « .vi. » per un « .ii. », come un « .xii. » (meno facilmente un « .xi. ») per un « .xv. ». Confermano la perplessità i nomi del notaio e dell'intercessore. Il notaro Audoaldo roga un privilegio di Sicardo del giugno 837, *quinto anno... quinta decima indictione*; ma ne aveva rogato un altro nell'ottobre 833, *secundo anno... duodecima indictione* (cf. i numm. 15 e 7 di questa Tavola). Quest'ultimo privilegio aveva come destinatario appunto il referendario Rothfrit, il quale, nel nostro *preceptus concessionis* agisce invece come intercessore. Non aiuta a risolvere la questione nemmeno il posto che nel *Liber praeceptorum* di S. Sofia di Benevento occupano materialmente le copie dei privilegi di Sicardo, perché vi sono inserite nelle parti I, III, e VI senza tener conto della rispettiva cronologia: si veda, in proposito O. BERTOLINI, *I documenti trascritti nel « Liber praeceptorum Beneventani monasterii S. Sophiae » (« Chronicon S. Sophiae »)*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 31 s.

O. BERTOLINI, cit., p. 32, nota 1, si limitava a sottolineare il problema rappresentato dalla formola di datazione del nostro privilegio: « All'836 riporta « l'ind. 15a; ma il 2° a. di Sicardo riporterebbe all'833 (dicembre ind. 12) »; tuttavia, basandosi sull'indizione, data: « 836? dicembre » (p. 32, num. 110). Il VOIGT, (*Beiträge zur Diplomatik...* citati nella nota 1 alla Tavola A, p. 60, num. 50) data « 836 Dezember », senza interrogativo e senza segnalare il contrasto fra anno di principato e indizione. Questo contrasto segnala invece il POUPARDIN (op. cit. nella nota 1 alla Tavola A, p. 77 nota 1); ma come corrispondente al secondo anno indica l'834; e come corrispondente all'indizione XV, l'836, e ne trae la conseguenza che ciò « mettrait le document en 835, « puisqu'il s'agit du mois de décembre », onde bisogna supporre errata una delle due indicazioni. Avverte inoltre che « le notaire Audoald et le chancelier Rothfrit sont mentionnés aussi bien en 833-34 qu'en 836-37 ». Tuttavia nel suo catalogo, num. 30 della p. cit., il POUPARDIN data, interrogativamente, « décembre 834 (?) ».

(5) *Iudicatum diffinicionis*, con cui il principe Sicardo dirime la causa sorta tra il vescovo di Benevento Ermerisso, rappresentato dall'arciprete Giusto, ed il monastero di S. Maria in Logosano, difeso dal *rahitpors* Teoderico e dal preposito Teutperto, per il possesso della chiesa di S. Felice in Logosano. *Quod vero iudicatum diffinicionis, ex iussione suprascripte potestatis, dictavi ego Guldemari referendarius tibi Barbatu notario scribendum. Actum Benevento, in palacio, mense marcio, indictione secunda.* Il FEDERICI (*Chron. Vulturense*, ediz. citata p. 298, nota 1) ammette come indubbio il contenuto storico del documento, che tuttavia ritiene rifacimento di un autentico, deperduto giudicato di Sicardo,

ricostruito sul modello di *praecepta* anteriori: spuria la formola di intitolazione, spuria quella relativa allo scrittore, di fantasia i nomi del *referendario* e del notaro.

Lo stesso sospetto aveva espresso il POUPARDIN, p. 79, nota 2, e perciò nel suo catalogo, pag. cit. lo aveva contrassegnato con un asterisco: num. 37\*. Il VOIGT, p. 60, lo registra senza rilievi. Nella formola di datazione cronologica manca l'anno di principato; il mese, in rapporto all'indizione, non offre difficoltà, e molto probabilmente questi elementi già si trovavano nel giudicato autentico perduto. Con Sicardo, infatti, il marzo della indizione II era quello dell'anno 839, quando, secondo il computo più comune (cf. la nota 1 a questa Tavola), correva il suo settimo anno di principato.

## TAVOLA M

Anni di regno di Sicardo, principe di Benevento, secondo le Cronache ed i Cataloghi.

Anni	Mesi	Giorni	Fonte, rinvio all'edizione critica, pagina
—	—	—	
6	10	—	<i>Chron. Salernitanum</i> , ediz. citata a nota 1 di p. 30. <i>Annales Beneventani</i> ex cod. Vat. Lat. 4939 (A. 2), ediz. citata a nota 2 di p. 30, p. 114 <i>ad ann.</i> 831, r. 8.
7	—	—	<i>Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti</i> , ediz. citata a nota 4 di p. 37, p. 480, fr. 35-39 (*).
6	10	—	<i>Catalogus Beneventanus S. Sophiae</i> ex cod. Vat. Lat. 4939; ediz. citata a nota 5 di p. 37, p. 160, r. 21.
6	10	—	<i>Catalogus ducum Beneventi</i> , ediz. citata a nota 4 di p. 37, p. 487, r. 47.
6	10	—	<i>Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum</i> , ex cod. Vat. Lat. 5001, ediz. citata a n. 6 di p. 37, p. 494, r. 16.
3	10	—	<i>Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum</i> , ex cod. Cavense 22, ediz. citata a nota 4 di p. 37, p. 494, r. 16.
5	10	—	<i>Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae, et ducum Neapolis</i> , ediz. citata a nota 1 di p. 40, p. 8.

(\*) \* Sicard  
2.  
3. 4.  
5.  
6. 7.  
Radéclius Sicomulius  
Divisio terrae

6. (Deusedit abbas Casinensis)  
Audbert abbas.  
2. p.  
Bassacius abbas.  
2. 3.  
4.

## TAVOLA N

Anni di regno di Sicardo principe di Benevento, quali risultano dagli atti pubblici e dalle carte private rogate ai suoi tempi.

a) Secondo il computo comune (\*).

Anni di Regno	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°
INDIZIONE	XI	XII	XIII	XIV	XV	I	II
Settembre . . . . .	832	833	834	835	836	837	838
Ottobre . . . . .	832	833	834	835	836	837	838
Novembre . . . . .	832	833	834	835	836	837	838
Dicembre . . . . .	832	833	834	835	836	837	838
Gennaio . . . . .	833	834	835	836	837	838	839
Febbraio . . . . .	833	834	835	836	837	838	839
Marzo . . . . .	833	834	835	836	837	838	839
Aprile . . . . .	833	834	835	836	837	838	839
Maggio . . . . .	833	834	835	836	837	838	839
Giugno . . . . .	833	834	835	836	837	838	839
Luglio . . . . .	833	834	835	836	837	838	—
Agosto . . . . .	833	834	835	836	837	838	—

b) Secondo il computo meno diffuso (cf. §§ 6-7)

Anni di Regno	Mese, Anno di Nostro Signore, Indizione (**)
1°	Luglio 831, IX / Genn. 832, X - Luglio 832, X / Genn. 833, XI
2°	Luglio 832, X / Genn. 833, XI - Luglio 833, XI / Genn. 834, XII
3°	Luglio 833, XI / Genn. 834, XII - Luglio 834, XII / Genn. 835, XIII
4°	Luglio 834, XII / Genn. 835, XIII - Luglio 835, XIII / Genn. 836, XIV
5°	Luglio 835, XIII / Genn. 836, XIV - Luglio 836, XIV / Genn. 837, XV
6°	Luglio 836, XIV / Genn. 837, XV - Luglio 837, XV / Genn. 838, I
7°	Luglio 837, XV / Genn. 838, I - Luglio 838, I / Genn. 839, II
8°	Luglio 838, I / Genn. 839, II - Luglio 839, II / Genn. 840, III

(\*) Le indicazioni dei mesi e degli anni scritte in corsivo si riferiscono ai mesi ed agli anni in cui vennero rogati strumenti pervenuti sino a noi; sono desunte, cioè, direttamente dalle formole ai datazione cronologica contenute nei diversi strumenti dell'epoca.

(\*\*) In cifre arabe gli anni di N. S.; in cifre romane le indizioni.